

DISCORSO

APOLOGETICO

D I

FILALETE ORETEO

*Intorno all' Origine, e
Fondazione*

DELLA CHIESA

PALERMITANA

Dal Principe degli Appostoli S. PIETRO.



IN PALERMO M. DCC. XXXIII.

Appresso Angelo Felicella.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Ad calumnias tacendum non est, ut contra-
dicendo nos ipsos ulciscamur, sed ne
mendacio inoffensum progressum
permittamus; aut eos, qui se-
ducti sunt, damno, quo
afficiuntur, inhære-
re sinamus.*

S. Basilii epist. 57.



IN PALERMO M.DCC.XXXIII.
Appresso Angelo Felicella.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISCORSO³ APOLOGETICO *Dell' Origine, e Fondazione* DELLA CHIESA PALERMITANA.

Occasione dello scriver questo discorso.

§. I.



N un' Accademia della Città di Palermo, Capo, e Metropoli della Sicilia, in cui si fa distinta professione di Critica, e con libertà, forse più del ragionevole, s'han preso l'assunto i Signori Accademici d'illustrar l'Istoria Siciliana, così sacra, come profana. L'impresa non può stimarsi che al maggior segno lodevole; poichè ha per iscopo l'ingrandimento della propria Nazione: il dar lume con eruditi discorsi alle memorie più recondite del nostro Regno: metter sotto la considerazione non men de' Paesani, che de' Forastieri le Glorie della Sicilia: e stimolar coll'esempio gl'ingegni ad applicarsi in opere, che possan guadagnarli nome immortale nella Repubblica letteraria.

Quindi a un degli Accademici fu dato l'assunto di ragionare intorno all'introduzione della santa Cattolica Fede in Sicilia, e di mostrar qual de' santi Vescovi del primo secolo l'avesse in essa portata: ed egli, precedendo un'invito a varj letterati della Città, fatto a suo nome, espone sulla proposta materia il suo discorso. Ma ancorchè fornito di dottrina, ed erudizione ecclesiastica, poco

A 2

però

però versato nell'Istorie Siciliane, come Egli stesso ebbe a pubblicare, e come manifestò nella sua diceria; abbenchè si credesse camminare a suolo piano, ebbe a zoppicar più, e più volte: e nientedimeno fattosi a salir come sul Treppie, a tuono d'oracoli, con pari energia, e fasto, credette e col nome, e co' ruggiti, eccitare, se non ispaventì, almeno stuporì, in quanti ebbero la pazienza d'udirlo; stimando forse, che fosser tutti in obbligo di venerare ad occhi bendati le sue ragioni. Ma altro è salir su una, scranza a declamar da Missionante ad una truppa di femminelle devote; altro il recitar discorsi a corona di persone erudite. Quindi siccome eran di vario umore gli uditori, secondo la diversa lor disposizione, cagionò in essi varj affetti il suo discorso. Alcuni, cui la maldicenza, in veste di Critica, ma di Critica alla moda, che si pasce di dire, e di sentir dir male d'ognuno, riceverter con applauso la sua diceria. Altri si risero de' suoi mal fondati argomentì, e del modo di riferirli. Altri però presero a sdegno l'orgoglio della sua stomachevole censura; maravigliati come si avesse arrogato la libertà di dar la berta a Scrittori autorevoli: di sbeffarli con ischerzi più propri d'una cicalata, che d'un discorso accademico di materia tanto grave.

Si propose Egli dunque sul principio, che essendo difficile la materia, di cui dovea ragionare, per liberarsi da ogni imbarazzo: *Ho per tanto pensato, son sue parole, circa il proposto punto lasciar l'aria d'Accademico, prendendone un'altra di Referendario, e dirvi quel tanto e de' nostri Siciliani, e de' Forastieri tien ciascheduno: ridirvi par le loro ragioni più principali, onde si difendano lor sentenze, e con quali argomenti lor disdice si da' contrarij. Di questo innanzi mi confesso già inabile ad ogn'altro, fra per la debolezza d'ingegno, e vieppiù per difetto di studio su queste materie a me non famigliari, che mal ho scartabellato adesso così in caccia, a cagion solo di non mai mancare al mio impegno in ver l'ordinazioni vostre: ma questo in realtà non è negozio da farsi così a scavezzacollo.* Così egli. Disse, che s'era indotto a ciò fare per non mostrarsi appassionato colla sua patria Taormina. Soggiunse: Si propoggon da' scrittori quattro sacre espedizioni per introdurre la santa fede in Sicilia: tre fatte da S. Pietro, la prima intorno all'anno 40. quando da Antiochia mandò Vescovi S. Marciano per Siracusa, e S. Pancrazio per Taormina: la seconda circa l'anno 44. nel passar per la Sicilia per portarsi a Roma, e che avesse allora consacrato S. Filippo, o altri per Palermo, S. Berillo per Catania, S. Libertino per Girgenti, ed altri: la terza circa il 45. quando mandò S. Filippo per Argirò: la quarta circa il 41. fatta da S. Paolo, che ordinò Vescovo di Messina Bachilio.

Indi

Indi fattosi da capo cominciò ad esaminar le ragioni delle Città concorrenti, Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, e Taormina; si protestò di valersi per provar quanto si apporta: *Non già, disse, per sola tradizione popolare; perocchè, come veggiamo alla giornata, vi han oltre numero tradizioni ben colme di frascherie, e canzoni: ma solo, soggiunse, per via di scritture autentiche, di autori sincroni, ed altri mezzi, che cel farebbero credere ben fermo.* Sincroni Egli chiamò gli autori contemporanei più volte nel suo discorso: parola, che i latini dicon *Synchronus* dal greco *Synchronos*, che vale *Coetaneus*, *Contemporaneus*: Macri *hierolex. v. Synchronus*; italianizzando tal parola, valendosi dell'autorità di Maestro di lingua Italiana, come si pregia esserlo: ma io, che non son da tanto, non avendola mai trovata nella lingua Italiana, mi farei guardato d'usarla in un discorso Italiano; nulladimeno sarò costretto a così chiamarli nelle risposte, che devo dare al Signor Referendario.

Cominciò dunque ad arringare a più non posso, quanto stimò bene per far vedere, che S. Pancrazio fu quel solo mandato dal Principe degli Apostoli S. Pietro a Taormina sua patria per fondar questa Chiesa: e a levargli da' fianchi ogni competitore, si oppose a tutto impegno a quanto avea scritto di S. Marciano Vescovo di Siracusa il P. Ottavio Gaetano, che s'affaticò a dargli la precedenza; rigettandolo al terzo secolo. Ma ben per lui, che non fu da tanto l'urto: che se fosse stato più furioso, l'averebbe forse rispinto a qualche secolo più in giù. Ma per non lasciarlo nel terzo secolo sconsolato, perchè solo; gli diede per compagni i Vescovi di Catania Berrillo, e di Girgenti Libertino, con Pellegrino stimato Vescovo di Triocola.

Per quel, che s'attiene a Palermo, il Signor Referendario con un tratto di penna credette sovvertir dalle fondamenta la Chiesa Palermitana; poichè ritrovandosi una vita di S. Filippo d'Argirò, attribuita a S. Atanasio Patriarca d'Alessandria, in cui leggesi, che mandato in Sicilia da S. Pietro, impetrasse (come egli dice) la nascita di S. Filippo Palermitano, ordinato dapoi Diacono, dal Vescovo di Palermo: postosi di proposito ad esaminar questa vita, e stimandola piuttosto favola, che istoria, conchiuse: *Se cade questa, dove s'appoggia il nostro Filippo Palermitano? dove il Vescovo, che ordinò Diacono il nostro Filippo?* Così egli: e senza più, credendo aver fatto tutto, s'inoltrò a visitar la Chiesa di Messina; e stimando senza alcun fondamento la venuta di S. Paolo in Messina, e l'ordinazione del suo primo Vescovo Bachilio, lasciò in dietro tal Chiesa. Sicchè collo sputar tondo, conchiuse, e decise il Signor Accademico, non più Referendario, da Giudice, che S. Pancrazio solo, solo,

lo, e niun altro venne in Sicilia consacrato Vescovo di Taormina da S. Pietro, per convertirla alla santa Fede. Ecco le sue parole: *In conclusione dunque, par che l'Apostolo per tutta la Sicilia in quel primo secolo, fu solo, anzichè il più primo S. Pancrazio.*

Io non mi prendo la briga di difender le ragioni dell'altre Chiese di Sicilia, che riconoscon la fede da' tempi apostolici: ne lascio il pensiero agli altri: han esse soggetti forniti d'erudizione, e dottrina, che non mancheran di pigliar la difesa legittima della lor patria. Sol m'attengo a difender le ragioni della Chiesa Palermitana, che stimò sempre avere ricevuti i primi lumi della santa Cattolica Fede dall'Appostolo S. Pietro, che le diede il primo Vescovo.

Prima però, che m'inoltri ad esaminar le ragioni del Signor Accademico, è ben, che accenni, non avere Egli ben adempiuto quanto propose: poichè essendosi protestato di voler sol far le parti di Referendario, col narrar soltanto le opinioni, che su tal materia correvano; sol riferì quel faceva al suo intento, nel mostrar sol Appostolo della Sicilia S. Pancrazio, tacendo ogn'altra ragione: come fece un tal Avvocato, che non trovando ragioni bastevoli a difesa del suo Cliente, portò nel Tribunale, in cui allegava la sua causa, il passo d'un Autore, sino al segno, che potea far per lui, tacendo ciò che seguiva, come che contrario, perchè rispondeva alla sua riferita dottrina. Arte condannata dal Cardinal Bellarmino negli Eretici, usi a sol riferire ciò, che stiman sol far per loro, troncando passi, e tacendo dottrine. Ma in questo Egli merita compatimento, poichè non avendo sotto l'occhio, che l'opera del P. Tommaso d'Angiolo Messinese, che ha per titolo, *Annales Historico-Critici Ecclesie Siculae*, pubblicata in Messina nel 1730. el P. Papebrochio, ove scrive di alcuni Santi della Sicilia; da essi succiò, per non dir copió, quanto disse nel suo discorso. Ma dovea egli vedere, e riferire le varie opinioni, che si trovano intorno alla materia dell'introduzione della Fede in Sicilia accennate dall'Abb. Pirri, dal Gaetano, e dall'Inveges nel *Pak. Sac.* f. 78. e altri, e riferirle.

In secondo luogo dee rifletterfi, che avendosi proposto di fare il Referendario, e di voler sol riferire quel che diceasi, non quel che ne sentiva; si usurpò le parti di Critico, e di Giudice: di Critico, perchè mostrando riferir le altrui cavillose censure, e parlar col' altrui bocca, se nulladimeno sue proprie le altrui sofisticherie; ampliandole a suo talento. Di Giudice, perchè conchiuse, e decise a suo grado, in pregiudizio dell'altre Chiese, che riconoscon la Fede da' tempi apostolici con vigor di ragioni. E in ciò egli trapassò i limiti del suo stato, poichè professando l'esercizio di sacro Oratore, e di Teologo, non ancor versato nell'Istorie Siciliane, volle metter le

mani

mani in pasta, arrischiandosi a maneggiar materie da lui non mai praticate, dimentico dell'adagio: *Ne futor ultra crepidam*: non è maraviglia poi, che urtasse alla cieca in varj errori. Se pur non vogliam dire, che si fosse lasciato portar dalla corrente, da cui sono stralcinati i Critici moderni di censurare il più delle volte, cose che non fanno. Ma bisogna intenderla bene: il vero Critico, secondo la dottrina dell'erudito, e dotto Baccon da Verulamio *de augum. scient. lib. 6. cap. 4.* dee esser versato a fondo nelle materie, che sottopone alla sua censura: *Nisi Critici fuerint eruditi in scientiis illis, de quibus libri ab ipsis editi tractant, periculo diligentia eorum non vacat.* E lo stesso scrive l'eruditissimo Mabillone *de studiis monasticis cap. 13. fog. 362.* corre gran pericolo d'errare all'ingrosso chi s'impegna a censurar materie non conosciute, che alla sfuggita.

Il buon Critico, a ben esercitar le sue censure, dee spogliarsi d'ogni passione: avvertimento suggerito a' Critici dal celebre Ludovico Muratore *nelle sue Riflessioni sopra il buon Gusto part. 1. cap. 3.* e prima di lui dal citato Mabillone. Egli il Signor Critico si protestò di non voler si mostrare appassionato: ma come nò? che si fosse mostrato appassionatissimo, ne son testimonj quanti l'udirono, impegnato a sostenere a tutto impegno il primato di Taormina sua patria, sopra ogn'altra Chiesa di Sicilia: applicò tutte le forze dell'ingegno, per farla conoscer la prima a ricever la Fede, deprimendo, anzi sprezzando i pregi d'ogn'altra, per non volerne alcuna uguale nel tempo, non che superiore per un momento. L'Imperador Nerone, secondo Suetonio *in Neron. cap. 24.* ambizioso della gloria di essere stimato unico nella perizia di guidar la carretta ne' giuochi di Roma, comandò che tutte le statue de' Cocchieri, stati già vincitori nell'aringo delle carrette, si diroccassero, e si strascinassero ad affondar nelle cloache. Così il Signor Referendario, purchè la sola Taormina abbia la gloria di esser sola nell'avere avuto il Vescovo ne' tempi apostolici; ordina, provvede, e comanda, che tutte l'altre Città vadano alla perdizione, e vorrebbe vederle non che gloriose, nè men avute in conto, e nominate. Ma se questa sia invidia, se superba, emulazione, che non sa tollerare nè superiore, nè pari, altri lo decida. Pretese con eccesso di passione far come quei fabri, che smantellavan più edifizj, per far dell'altrui rovine una casa: poichè s'ingegnò atterrar l'altrui grandezze, per far grandeggiar la sua patria.

In ultimo passo i limiti della dovuta modestia: e come fosse lecito ad un Critico aguzzar la penna per ferir gli autori criticati con motti, e scherzi ebbri di veleno; atti a far conoscere più che gli errori de' criticati, il mal talento del Critico; fattosi vero imitatore del suo concittadino Timeo, che per la licenza di censurar tutti, e dir male

male di tutti, si acquistò il nome di Epitimeo, secondo scrivon Diodoro Siciliano *lib. 5. n. 1. e lib. 13. n. 90.* Suida *ditto.* Strabone *lib. 14.* e altri. In particolare egli mostrò questa licenza, forse ad ostentazione d'ingegno, per non dire per farsi conoscere di bell'umore, contro il P. Ottavio Gaetano della Compagnia di Gesù. Ma chi fu il P. Ottavio Gaetano? Sappiato: ma chi non ha di lui cognizione? Egli fu Religioso non men dotto, che santo, che stimolato dal zelo della divina gloria, co' sudori di molti anni, raccolse con ugual pietà, e fatica le reliquie di tante memorie de' nostri Santi, restatici dopo il naufragio delle molte invasioni, incendi, e devastazioni de' Barbari, a' quali soggiacque più volte la Sicilia: di che in più luoghi delle sue opere si lagna lo stesso Gaetano. Quindi riportato fra gli Uomini più illustri della Compagnia, ottennero meritate lodi le sue fatiche, e virtù, dal P. Alegambi in *Bibl. Soc. Jesu f. 639.* Gio. Naddasi in *anno dierum memorab. t. 1. 8. Martii f. 129.* e altri raccolti nella Biblioteca Siciliana del Mongitore *t. 2. f. 111.* e ultimamente dal P. Patrignani nel *Menologio della Compagnia di Gesù t. 1. 8. Marzo f. 56.* che più! il P. Tommaso d'Angelo, ancorchè avversario giurato del Gaetano, non potè lasciar di scrivere a f. 24. *Apud celeberrimum P. Octavium Cajetanum.* Il Sig. D. Giacomo Longo, in oggi meritissimo Presidente del Concistoro, scrive in *Chron. Sicilie post historiam Sic. Maurolicif. 258. Floruit hoc ævo P. Octavius Cajetanus Soc. Jesu Syracusanus, vir eruditione clarus, & de Sicilia tota benemeritus, SS. Siculorum fastis duplici volumine conscriptis.* Quindi non meritava esser dileggiato con quegli sprezzi, e stomachevoli scherzi, co' quali venne trafitto con nausea degli eruditi; se pur egli non fu dell'umore di quei, *qui obtreptione alienæ scientiæ famam sibi aucupantur.* Plin. *præf. hist. nat.* Costume mal sano di alcuni Critici. Il P. Gaetano riportando un'orazion panegirica d'un Anonimo in lode di S. Marciano, attesta l'ordinazione di questo Santo fatta da S. Pietro: ma poichè in essa orazion leggevasi *Valeriano, & Gallieno tyrannidem exercentibus*, considerando l'incoerenza del tempo, stimò doversi correggere, e sinceramente confessò nelle note n. 10. f. 8. *Erasmi verò Imperatorum nomina:* il che fu censurato dal Papebrochio. Io non entro ad esaminar chi meglio scriva, e chi abbia la ragione, se il Gaetano, o il Papebrochio: ma sentasi che dice il Signor Referendario: *Si se lecito smozzicare un testo, che ve ne pare, dice il Critico, Papebrochio, che ve ne pare? non ci ha dato un bel modo il P. Gaetano di sbrigarci da tutte le difficoltà del mondo?* Indi trascorrendo a dire, che dovea pur correggere altri Codici: *rader dovea que' codici così politamente, che nè pur lasciato v'avesse un pelo, non che il mostaccio.* Così egli con altri termini di somigliante fa-

farina altrove. Ma son questi termini del Papebrochio ? sono al certo del Signor Referendario , che per fare il faceto , così di sua invenzione , non più Referendario , si compiacque d' esporli . Ma fan altro il Bollando, e suoi Continuatori, se non che criticare, e correggere gli atti de' Santi quante volte vi notan degli abbagli ? potrei apportarne a migliaia gli esempj . Ma non è mica stupore, che talvolta il Gaetano incorresse in qualche errore , mentre fu privo de' lumi , ch' egli istantemente richiese nell' Idea della sua opera , che pubblicò in Palermo nel 1617. Errori conosciuti dopo le tante scoperte di antichi monumenti , tratti a luce dopo la sua morte , avvenuta in Palermo nel 1620. e per tanto merita compatimento per la mancanza delle memorie, che non ebbe, non derisioni, e pungoli dispettosi. Come non merita dispreggi il Cardinal Baronio se nel vasto lavoro degli Annali Ecclesiastici incorse in varj abbagli, perchè non ebbe quelle notizie, che dopo la sua morte si son discoperte.

La Sicilia ebbe la Santa Fede , e i primi Vescovi da S. Pietro ,

§. II.

MA per venire agli argomenti , che son vevoli a far conoscere la Chiesa Palermitana essere stata fondata da S. Pietro , e che abbia da lui ricevuto il primo Vescovo ; bisogna aver per cosa certa , che il santo Principe degli Apostoli fosse stato il fondatore della Chiesa Siciliana . Agostino Inveges nel *Palermo Sacro* fog. 77. riporta 29. Autori , che questo scrivono ; e l' P. Aprile nella *Cronologia di Sicilia lib. 2. cap. 1. f. 269.* aggiunge : *A' nostri tempi si potrebbero rapportare forse più di 40. Scrittori , che ci attestano l' istessa verità , la quale è irrefragabile pel gran peso dell' Autorità , e della Tradizione.* Ed io mi avanzo a dire , poterne riferire un' intiera centuria : ma ciò non è il più necessario , mentre questa verità non può in conto alcuno dal Signor Referendario negarsi , e mettersi in cavillazione , mentre Egli vuole , che il suo S. Pancrazio fosse stato da S. Pietro consacrato Vescovo , e mandato in Taormina.

Nè il Santo Appostolo mandò in Sicilia il solo S. Pancrazio per Taormina , come pretende il Signor Referendario ; ma altri Vescovi per altre Chiese. Eccone l' attestazione. S. Innocenzio I. Sommo Pontefice in *epist. ad Decentium Episcopum Eugubinum in decr. dist. XI. c. si quis nesciat* , scrisse fin dall' anno 416. *Præsertim cum sit manifestum*

B

sum

stum in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam, atque Siciliam, insulasque interjacentes, nullum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos Venerabilis Apostolus Petrus, aut ejus successores constituerint Sacerdotes: aut legant, si in his provinciis alius Apostolorum invenitur, aut legitur docuisse. Questa lettera è citata da S. Gregorio VII. *epist. 64. ad Alphonsum VI. Castellæ, & Sanctium IV. Aragonie Reges: amen-* due queste lettere riportate dal Bollandò *tom. 1. SS. Febr. f. 7. s. 3. n. 17. & 21.* e da altri: e quanti in gran numero riportan questa lettera, tutti d'accordo la riferiscono a provare, che mandò S. Pietro i primi Vescovi a fondar le prime Chiese nelle cennate Provincie, come ben prova Andrea Saussay Francese de *Myssicis Gallie scriptoribus antic. 1. s. 6. pag. 552.* contro il Bosqueto. Ugone Eteriano de *processu Spiritus Sancti lib. 3. cap. 17. in. Bibl. PP. edit. Lugd. 1677. tom. 22. pag. 1253.* scrive: *Petrus magnus Christi Apostolus in omnibus fere civitatibus Syriae, Cappadociae, Phrygiae, Macedoniae, Ellades, Cypri, Siciliae, Italiae, Gallie, Hispaniae, & Extrematarum, ut ecclesiastica historia perhibet, Episcopos ordinavit.* S. Sofronio de *laboribus, & peregrinationibus SS. Petri, & Pauli in Biblioth. PP. tom. 5. f. 1123.* scrive, che da S. Pietro furono mandati in Sicilia, *Marcianum in Syracusam, Brancatium Tauromenii.* S. Simone Metafraste in *Com. de SS. Petro, & Paulo*, riferito dal Papebrochio *tom. 5. SS. Maji f. 413. Episcopos delegit Martianum Syracusis Siciliae urbi, Pancratium verò Tauromenio.* Il Card. Baronio an. 44. n. 25. scrive, che S. Pietro mandò *Pancratium Tauromenii, Marcianum Syracensis datum Episcopum, & alios cum eis:* e nell'anno 46. n. 2. *Habuit a Petro institutos Episcopos Siciliae Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum.* Nè altrimenti il P. Agostino Manni *select. hist. cap. 518. f. 744.* che scrive da S. Pietro: *Pancratium Tauromenii, Marcianum Syracensis datum Episcopum, & alios cum eis, eorum acta testantur:* e l'P. Cornelio a Lapide in *act. Apost. cap. 28. f. 359.* seguendo l'autorità del Gaetano, che così scrisse in *Isag. cap. 18. f. 145.* e così altri in buon numero, che tralascio. Per li SS. Marciano, e Berillo, l'un Vescovo di Siracusa, l'altro di Catania, mandati da S. Pietro, militano il Menologio fatto d'ordine di Basilio Imperadore, e diversi Passionarij, e Menologi Greci, rapportati dal P. Gaetano nelle lor vite; e dopo altri il Martirologio Romano a 21. Marzo, e 14. Giugno. Per S. Marciano v'ha pure una lezione approvata, prima per la Chiesa di Gaeta, e poi per quella di Siracusa, in cui espressamente si legge: *Martianus S. Petri discipulus ab eodem in Sicilia una cum Pancratio missus.* Sicchè non fu il solo Pancrazio mandato Vescovo in Sicilia per Taormina.

Piano piano, dirà il Signor Referendario, che ne sa più d'ogn'altro
Scrit-

Scrittore, perchè egli come Saulle, *altior universo populo ab humero, & sursum*. 1. Reg. 10. 24. si rivolta alla turba di sì fatti autori, e con in bocca quel di Caiffasso dice loro: *Vos nescitis quicquam*. Jo. 11. 50. Udiam di grazia quel ch'egli montato in cattedra c'insegna. I Menologi, e Passionarij non sono antichi: I più antichi, son le sue parole, non sono in uso prima del nono secolo, e come rinvenivan le tradizioni o vere, o parabolose le registravano: e anzi tra i più antichi di questi S. Marciano già non si trovava: onde per qual piccola ragione, che la Critica porta in contrario, gli lascian da banda. Indi siegue a dire, che l'Eteriano, il Baronio, S. Sofronio, e altri, non sono Autori sincroni: e per tanto non devono ammettersi, avendosi di già sul principio protestato, che egli sol volea persuadere per via di scritture autentiche d'Autori sincroni; e dice il perchè, col metter sotto l'occhio la regola data dal Baronio: *Quod a recentiori authore de rebus antiquis sine alicujus vetustioris auctoritate profertur, contemnitur*. Così il Signor Referendario, che in poco ritrinsse molto: onde ci conviene a parte a parte esaminar, se dicela proposito.

Egli è stato il primo il Signor Referendario, per quanto io sappia, che si facesse lecito di far di tutti i Passionarij, Menologi, e Martirologi un fascio, e menando la falce in tondo, negar a tutti la fede, quando in essi vi trovi la Critica qualche errore. Dissi il primo, poichè non vedo, che altri abbia praticata questa regola. Non fu mai questo il sentimento del Papebrochio, de' Bollandisti, e altri, che scrissero le vite de' Santi: essi si valsero de' Passionarij, e Menologi antichi; e notando in essi qualche errore, si valsero sol della licenza di correggerli, purgarli degli errori, e si serviron nel resto della loro autorità: di che si potrebbero recare a migliaia gli esempj. Fu regola del Card. Baronio, che se per difetti, che si trovàn negli Atti de' Santi, si dovessero rigettare, dovrebbero tutti mettersi da banda. Così egli in Not. ad Martyrol. Rom. 9. Octob. scrive: *Quod si ob unum errorem, vel alterum in vitis Sanctorum inventum, cetera que remanent fide carere dixerimus; profecto omnes fere Sanctorum vitas in maximum discrimen inducimus; cum penè in omnibus aliquid notari possit, quod corrigendum videatur; sitque canonicarum tantummodo scripturarum singularis prerogativa, ut in eis cuncta vera, inconcussa, certa que narrentur*. Regola riferita, e approvata dal celebre Mabillone pref. ad sec. 1. SS. Bened. n. 15. qual, secondo egli scrive, milita per l'istoria: onde l'istesso Baronio, Mabillone, li Bollandisti, e altri Critici di sano giudizio, emendarono, non rigetaron dall'intutto gli Atti de' Santi.

Ma io vorrei apprendere dal Signor Referendario, come da mio riverito Maestro, se va a giusta misura questo argomento. I Meno-

Storici si sian notati degli errori: ma non pertanto da alcuni errori convinti per menzognieri, dee, e può dedursi: dunque, tutta l'istoria è mendace, e niente dell'istorie dee crederli. Bisogna convincersi, che sian tali, e non condannarsi bugiardi, quando non vi sian testimonj fedeli, che li convincan bugiardi. Lo stesso dee supporli de' Passionarij: de' quali se non costa di certo della lor falsità, coll'attestazion d'altri Istorici sinceri, e veridici, devono averli in quella venerazione, in che l'ha la Chiesa, che ha particolar cura di conservarli con tutta diligenza ne' suoi archivj. Siechè se il Signor Referendario ci farà conoscere, che in questo, e in quel passo sbagliarono, con testimonj veridici, noi ci sottoscriveremo alla sua censura in quella parte particolare, in cui errarono: ma se si valerà di sofisticherie, non lasceremo di rispondere secondo ne darà l'occasione.

Lo stupore tuttavia mi ritiene su questo punto: *I Menologj*, dice egli, per qualche piccola ragione, che la Critica porta in contrario, gli lascian da banda. Parmi questa una nuova dialettica d'argomentare dal particolare all'universale: quando s'intese mai questo modo d'argomentare: in un campo secondo d'erbe diverse ve n'ha una velenosa; dunque tutte son velenose. In una libreria copiosa di libri v'ha un libro profano, e scandaloso; dunque tutti i libri di tal libreria son profani, e scandalosi. Ne' *Menologj* la Critica vi trova qualche errore; dunque tutti da banda, perchè pieni d'errori. *Imprudenter quidem*, scrive il Bollandi in *præf. gener. ad t. 1. SS. Jan. cap. 1. §. 7. pag. xxiv. qui ingentem thesaurum, cui vel unus admixtus esset nummus adulterinus, contemnendum ideo existimavit*. Simil censura oppose il P. Bartolomeo Germanio contro il Mabillone, poichè notando qualche errore in alcuni diplomi, ne tirò la conseguenza, che tutti gli Archivi han diplomi sospetti, e dubbiosi. Al che rispose con riso l'eruditissimo Fontanini in *vindicis antiq. diplom. lib. 1. cap. 5. f. 59. Belle profecto. Valet ergo incorrupti, Religionis interpretes, quos honoris causa Patres appellamus: quia inter vos mendacium scriptorum monstra illustrium virorum nominibus larvata delituerunt, omnes ad unum estis veteratores. Gelasius, sive is Hormisdas, fabulosas, apocryphasq. scripturas quamplurimas gravi consilio damnavit; omnia ergo illius, & priorum ætatum ecclesiastica monumenta sua fide laborant. Quia nulli, aut rarissimi eorundem Patrum codices pseudoeypigraphis vacant, utique eorum scripta inter dubios, aut adulterinos fetus adnumeranda. Quid? Apostolica scripta, de quibus dubitare piaculum maximum est, audacter rejicienda, quia legebant, scripturas apocryphas Manichæi, a nescio quibus tutoribus fabularum sub Apostolorum nomine scriptas, ut ait Augustinus libro altero & vicesimo, capite undeciesimo contra Faustum; & quia*

nugacissime Pauli, & Theclæ periodi, totaque Leonis baptizati fabula a presbytero Asiano confictæ fuerunt, ut refert Hieronymus in catalogo capite septimo. Lo stesso nota nel cap. 6. f. 68. Fu regola osservata ne' tempi scorsi, scrive lo stesso nel lib. 1. cap. 3. f. 35. & seq. che Uomini d'insigne letteratura s'applicarono ad ammendar gli errori de' libri scorretti: e non gli gettaron via come inutili: e che letterati in dignità ragguardevoli non isdegnarono addossarsi la fatica di corregger gli errori de' Codici antichi.

Ma passiamo avanti: egli disse, che non trovasi S. Marciano ne' Menologj Greci: e come no? il P. Gaetano cacciò fuori quattro Menologj Greci, che riportan S. Marciano, come scrive in notis ad vitam S. Martiani f. 4. n. 8. el Signor Referendario lo scrive nel suo discorso con queste parole: Egli il P. Gaetano mostra il suo S. Marciano consacrato ad un'ora con S. Pancrazio per via di tre scritture: una è di quattro Menologj Greci, due tradotti già in latino, uno dal Card. Guglielmo Sirleto, el secondo dal P. Andrea Scotti Gesuita: il terzo ritrovasi nella libreria del Collegio Romano de' PP. della Compagnia: e l'ultimo in Messina nella Chiesa di S. Maria detta in latina; e in questi Menologj appunto ritrovasi scritto con par concordia: B. Martianus Episcopus ordinatus a B. Petro Apostolo, missus est Syracusis Sicilia. Così egli. A questi v'aggiungo il Menologio fatto d'ordine di Basilio Imperadore stampato dall'Ughelli nella seconda edizione dell'Italia Sac. t. 10. f. 340. or come con tanta franchezza può dirsi: tra i più antichi di questi Menologj, S. Marciano già non vi si ritrovava? quali sono questi più antichi Menologj, ne quali non trovasi S. Maciano? Egli non si dichiara, e noi non siamo obbligati a rispondere.

L'Eteriano, il Baronio, e S. Sofronio non sono autori sincroni. Così è. Dunque, dice egli, non devono ammettersi, e ne dà la ragione colla regola del Card. Baronio, che non dee prestarsi fede agli autori moderni, quante volte non apportano l'autorità di Scrittore di lor più antico. Io venero la regola del Cardinal Baronio, come ben fondata. Ma come è applicabile questa regola a S. Sofronio, e all'Eteriano: l'uno fiorì nell'anno 630. l'altro nel 1177. secondo il Bellarmino de Scriptoribus Eccl. e di questi può dirsi, che sian *Auctores recentiores*? Non son sincroni, è più che vero: ma non sognarono quanto scrissero, le cavaron da autori, e memorie di loro più antiche. Non fu egli, Signor Referendario, cui essendo stata fatta contro il suo discorso un'opposizione, che intorno al tempo di S. Marciano dovea prevaler l'autorità dell'Encomiaste, che dà il Santo Vescovo consacrato da S. Pietro, perchè s'accorda con altri antichi Storici, e non altro secondo Encomiaste, che il volle nel terzo secolo,

senza

senza l'appoggio di antiche memorie; Egli rispose freddamente all' opposizione, che il secondo Encomiaste si giudica avesse ricavati gli atti di S. Marciano da Codice Greco antichissimo: e se adesso non esiste, esisteva di già allora; e perchè non può lo stesso dirsi, che l'Eteriano, e Baronio cavassero da più antiche memorie la notizia, che S. Pietro mandasse più Vescovi in Sicilia? con notabil divario però, che il Signor Referendario suppone per cosa certa quel dovea provare, fondando in aria la sua supposizione. Non così dell'Eteriano, poichè la supposizione è fondata; poichè egli dice, come si riferì al f. 10. *ut Ecclesiastica historia perhibet*: ebbe istoria di lui più antica, da cui cavò quel che disse. Il Baronio poi, che diede la riferita regola, forse non osservolla? egli protestossi, nella prefazione del tomo primo degli Annali, che quanto dovea dire, tutto era fondato nell'autorità degli antichi: *Cumque in omnibus testimonio nitamur antiquorum, veritatemque consultum velimus, illorum potius verba singula reddere, quamvis horridula, & incomposita aliquando videri possint, quam nostra apponere*. Sicchè bisogna fondatamente credere, che quanto scrissero de' primi Vescovi della Sicilia, cavarono da antiche, e autentiche memorie. E così dee pur crederci di S. Sofronio. Ma di questi il nostro Signor Referendario ha qualche cosa di più, e bisogna udirlo.

Prima però mi sia permessa una breve digressione: se il P. d'Angiolo in *Ann. Criticis Sic. sec. 1. f. 43.* pur riferì la stessa regola del Card. Baronio, trascritta dal P. Onorato di S. Maria *Reflex. super Crit. dig. 1. art. 1.* che non dee crederci, anzi sprezzarsi l'Autor moderno, quante volte non porta l'attestazione d'Autore più antico, come ebbe fronte a censurare il Mongitore, che osservò questa regola? Egli nella Biblioteca Siciliana t. 1. f. 172. non volle affidarsi all'autorità del Canonico Nicolò Coxa, che a relazione di Giorgio Gualterio in *animad. ad tab. Sic. f. 179.* in un libro MS. nel Tesoro di Messina, scrisse, che Elpide moglie di Boezio fu Messinese; poichè considerò il Mongitore l'autorità del Coxa debolissima, tanto perchè egli Autor moderno del decimoquinto secolo, quanto perchè non apportò del suo detto autorità di Scrittore di lui più antico: sicchè solo scrisse essere stata Siciliana, e pure il P. d'Angiolo (o più veramente il buon Messinese, che aggiunse all'opera del P. d'Angiolo le sue critiche dicendone del 4. e 5. secolo) in *Ann. Sac. 5. f. 153.* ebbe a scrivere: *Quamnam autem ex Siculis Urbibus Elpidis ortu gloriatur, incertum dixit Mongitorius, sed nullo fundamento suffultus Messanam a diuturna possessione exturbare conatus est, quò nulli tribueret*. E come senza fondamento il Mongitore negò, che fosse Messinese, se non ebbe Autore antico, che ciò dicesse? come *diuturna possessione* può dirsi quella di

di Messina, se non ha che il solo debolissimo fondamento del Coxà, che non ha altra antichità, che dal 1466. quando scrisse, secondo il Gualterio? notizia non scoperta, che nel 1624. quando pubblicò la sua opera il Gualterio? Fa menzione il P. d'Angiolo dell'Immagine d'Elpide scolpita in marmo, che si vedeva nel Palazzo Senatorio di Messina, prima della di lui demolizione, per la ben nota ribellione, a confirmar, che fosse Messinese; ma tace ad arte, che questo Simolacro (se pur sia d'Elpide, perchè il nome vi fu aggiunto in Messina a lettere greche) fu trovato sotterra in Palermo nel fabbricarsi il nuovo Collegio della Compagnia di Gesù, e dal Rettore di esso Collegio P. Pietro Villafrates concesso alla Città di Messina nel 1643. come scrive il Samperi nell'*Iconologia di M. V. lib. 1. f. 93.* non senza alto risentimento de' Padri di esso Collegio, quando n'ebbero la cognizione.

E da questa antica immagine averebbe ben potuto congetturare il Mongitore, che fosse stata Elpide Palermitana, giacchè trovasi in Palermo, e non in Messina: egli sincero non volle ciò nè men accennare, perchè non gli parve argomento bastevole a crederla Palermitana. Cessi di maravigliarsi il P. d'Angiolo se non persuase, nè punto commosse il Mongitore a dirla Messinese l'autorità del Coxà, che egli chiama *antiquum tertio ab hinc seculo monumentum*. Come antico, se non avea quando scrisse il Mongitore, che 242. anni, mentre fiorì nel 1466. e racconta cosa del 504. che vale a dire di circa dieci secoli prima, senza autorità d'antico scrittore? Degli Autori poi Messinesi, che seguirono ad occhi bendati tal opinione in tempi posteriori, sol nomina Silvestro Maurolico nel *Mare Oceano*, che pubblicò la sua opera nel 1613. il Samperi cit. che diede a luce la sua *Iconologia* nel 1644. il Morabito in *Annal. Eccl. Mess. f. 371.* stampato nel 1669. e il Reina nelle *notizie di Messina par. 2. f. 401.* stampato nel 1668. come se questi tanto moderni avesser vigore senza il fondamento d'antico autore. Ma si astenne di arruolar fra questi autori il Bonfiglio, per non iscreditarlo, avendo trasferito con enorme vigliaccheria diverso il primo verso del suo epitaffio; poichè ove da tutti si riferisce:

Elpis dicta fuit Sicula regionis alumna,
egli trasferisse

Elleps dicta fuit Zangla Civitatis alumna.

Ma a dirne il vero non avrebbe motivo il Mongitore di lagnarsi del P. d'Angiolo, che propose l'addotta regola di doverli rigettare gli autori moderni, che non apportan attestazione d'autore più antico nello scriver di cose antiche; ma del suo appassionato, e parziale Concittadino, che amplificò la sua opera; poichè il P. d'An-

C

giolo

giolo non fece che tre Secoli, el 4. e 5. furono aggiunti da chi si pigliò la briga di stampar la sua opera postuma, il che notò il P. D. Vito Maria Amico nelle notizie dell'Abbazie Siciliane aggiunte all'opera del Pirri ristampata da Sebastiano Coleti in Venezia, benchè mostri esser la stampa in Palermo, a fog. 1312. e può attestarlo più d'uno come di cosa udita dalla sua bocca: ma egli ora per occultare il suo artificio, vuol far credere non averci avuta mano nel 4. e 5. Secolo di quell'opera. Egli dunque senza curarsi della regola prescritta nel Ser. 1. f. 43. nel quinto Secolo da lui aggiunto con pari passione, e livore volle fare il censore del Mongitore, in una proposizione sinceramente proposta. Ma nell'essersi impegnato a contraddir le glorie della Chiesa Palermitana, e ammetter tutto senza criterio in quel, che spetta a quelle della sua patria, rifletta bene, se gli quadri il detto di Lattanzio *div. instit. l. 7. c. 7. pag. 627. contro coloro, che dum contradicendi studio insaniunt, dum sua etiam falsa defendunt, aliorum etiam vera subvertunt: non tantum elapsa illis veritas est, quam se querere simulabant, sed ipsi eam potissimum suo vitio perdidierunt.*

Ma va assai diversa la bisogna tra quel, che scrisse il Mongitore, e quel che narrano i Passionarj dal Referendario rigettati: il Mongitore non volle dir Messinese Elpide, perchè non trovò autore antico, che ciò scrivesse: ma i Passionarj riconoscon la lor origine da memorie più antiche, come s'ha detto.

Torniamo però a S. Sofronio, di cui ha che dire il Signor Referendario, che rigetta la sua autorità nel modo seguente.

S. Sofronio Patriarca di Gerosolima fiorì nel settimo Secolo: come seppe (son le sue parole) che S. Pietro consacrò S. Marciano? dove il lesse? ne vogliam ragione. Egli, siegue a dire, non dice cose del suo tempo: potè come Santo, esser, come tant'altri, troppo credulo. L'opera, che si cita di S. Sofronio, è supposta: e l'attesta D. Cassimiro Oudino in *supplim. de Scrip. Eccl.* Sinceramente confesso, che inorridisco al riflettere a quanto arriva l'arroganza della moderna Critica. O Dio! un Ecclesiastico, qual si è il moderno Critico, voler ragione del suo detto da S. Sofronio: e se non la dà, come or non può darla, è in pena di non esser creduto. Tacciarlo per semplice, e quasi dissi per un balordo; ben potrebbe dirli lo zelo di S. Bernardo *epist. 190. Quid in his verbis intolerabilius judicem, blasphemiam, an arrogantiam? quid damnabilius, temeritatem, an impietatem? An non istius os loquens talia fustibus tunderetur, quam rationibus refelleretur?* Ma di grazia sappia il Signor Referendario chi fu S. Sofronio. Nel lor Menologio scrissero i Greci appresso Baronio in not. ad Martyrol. 11. Martii. *Sancti Patris nostri Sophronii Patriarche Hierosolymitani ex Civitate Damasco, multiplices eruditio-*
ne,

ne, divinarum litterarum scientia, & pietate insignis. Egli con pari zelo, e dottrina si oppose alla nascente Eresia de' Monoteliti; onde il Cardinal Bellarmino de *Scrip. Eccl. an. 630.* di lui scrisse: *Initio hæresis Monothelitarum insignis fuit defensor fidei Catholicæ*; e dal Labbè de *Scrip. Eccl.* fu detto: *Defensor fidei Catholicæ acerrimus adversus nascentem Monothelitarum hæresim.* Il Cardinal Baronio negli *Annali t. 8. an. 636. n. 4.* scrive della sua morte: *Magno quidem totius Ecclesiæ Catholicæ damno Sophronius vivere desiit, qui adversus Monothelitas solus (ut vidimus) hætenus insurrexisset, ac scriptis, dictisque strenuè decertasset*; e nel n. 5. facendo menzione delle sue opere rimasteci, soggiunge: *Ceterum ex paucis his nobis relictis nobilissimi, & divinitus afflati ingenii monumentis, qualis, quantusque vir fuerit doctrina egregia, & eloquentia prædixit, satis intelligi posse videtur; ut plane inter nobiliores Orientalis Ecclesiæ Magistros meritò censeatur adnumerandus.* Ma senz'altro si compiaccia il Signor Referendario di legger la sua vita, i suoi studj, e dottrina appresso il suo P. Papebrochio in *actis SS. Martii to. 2. pag. 65.*

Ma egli il Signor Referendario venerando la virtù, dandolo per semplice, senza pregiudizio della sua santità, si avvanza a dire, che quel rimasuglio, in cui si scrive aver S. Pietro mandato S. Marciano in Siracusa, non sia opera di S. Sofronio: sicchè di niuna autorità. A provare non esser opera del Santo, egli dice, che il dan chiaro a divedere il Baronio, e Gio: Gabriele Bisciola, non riconoscendo altra per legittima opera dell' Autor cennato, eccetto una di lui epistola, ch'è negli atti della sesta Sinodo, e due Omelie, una della nascita del Redenzore, e degli Angioli l'altra; e di questa innanzi ciascun'altra, è sospetta, a cagion, dice il Baronio, che per l'invasione de' Saraceni si perdettero affatto quasi le sue pregiatissime fatiche. Così egli.

Primieramente il Baronio, e'l Bisciola non fanno autorità d'imita; poichè altro non fece il Bisciola, che un compendio di dieci tomi degli *Annali* del Baronio, stampato in Leon di Francia, e in Venezia nel 1601: sicchè l'opera del Bisciola è il Baronio abbreviato; onde potea farne di meno a duplicar l'autorità. Il Baronio è vero, che sol fece menzione dell'opere accennate: ma bisogna dire, che non ebbe cognizione dell'altre opere, che si hanno tuttavia del Santo. Si godon pur di lui *Orationes II. in Crucem*, pubblicate dal Gretsero de *Cruce*, de' quali non fece menzione il Baronio: scrisse la *Vita di S. Maria Egiziaca*, che si vede appresso il Surio; e ancorchè da esso è rammentata nelle note al Martirologio Romano a 2. Aprile, pur in detto luogo degli *Annali* la tacque. Scrisse un trattato de *Incaruatione unius ex Trinitate*, che si conserva MS. nella Real Biblioteca di

Parigi, comē ci fa fede il Labbè in *nova Biblioth. MS. pag. 90.* Sicchè non è maraviglia, che non avesse avuto cognizione del frammento istorico di S. Sofronio. Molto più, che tal frammento uscì la prima volta per opera di Margarino de la Bigne nella Biblioteca de' Padri stampata in Colonia nel 1618. dopo la stampa degli Annali del Baronio, anzi dopo la sua morte, che avvenne nel 1607. Ma questo frammento è riconosciuto per parto legittimo del Santo dal Vossio de *hist. Græcis lib. 2. cap. 23.* che osserva essere stato prima attribuito falsamente a Sofronio Patriarca di Costantinopoli. Così pure Ludovico di S. Giacomo in *Bibl. Pontif. lib. 2. f. 438.* Guglielmo Cave *Scrip. Eccles. historia literaria f. 318.* Possevino *Apparat. Sac. to. 3. f. 242.* Fabrizio *Biblioth. Græca vol. 8. f. 199.* Giacomo Tirino in *Sac. Scrip. in indice Auctorum.* In oltre Daniello de Naffel in *Catalogo Biblioth. Casarea to. 1. n. 302. f. 406.* attesta trovarsi ne' Codici MSS. Greci della libreria Imperiale un frammento istorico de *SS. duodecim Apostolorum, Beatissimæq. Genitricis baptismate; & de Geneologia Christi, ex S. Sophronii Patriarchæ Hierosolymitani Hypomnematis, sive Commentariis desumptum, quod integrum exhibuit Cl. Lambecius lib. 3. comment. suorum pag. 53. & 54.*

Ma bisogna far piano largo ad un altro grand'Autore, che il nostro Referendario fa comparire in iscena, e con un gran fanale in mano mette in chiaro lume questa facenda; mostrando esser detto frammento attribuito a S. Sofronio come favola. Ma chi è mai quest'Autore? appunto Casimiro Oudino: udiam il Signor Referendario, che così ne fa pompa: D. Casimiro Oudino meglio mettendo tutto l'affar in chiaro (de *Scrip. Ecclesiasticis to. 1. sect. 7. anno 630.*) asseverantemente dice, che ogn'altra opera è sospetta, quel rimasuglio rapportato nella Biblioteca de' SS. Padri, è manifestamente falso. Quel pezzolino fu preso, dice questi, da' Commentarij, che a S. Sofronio s'attribuiscono, ma non mai fur suoi: perocchè contengono favolucche tali, che non mai sospettar si possono d'un tanto Autore; e delle tante canzoni, che vi si contengono, ne arringa parecchie l'Oudino; onde sitocca già con mano, che quell'avanzo rapportato nella Biblioteca, è falsissimo, e tutto favoloso; nè mai si dee credere di S. Sofronio. Così il nostro Signor Referendario. *Sophronius Patriarcha Hierosolymitanus, son le parole dell'Oudino, opus inscriptum Hypomnemata, seu Commentarius de actibus, certaminibus, & peregrinationibus Apostolorum, quod lapsus temporum, absque magna Ecclesiæ iactura posteris abstulit: continebat enim opus istud fabulosa multa viro gravi indigna, quæ simplex nimium Sophronius, & credulus, mutuatus fuerat ab apocryphis anterioribus scriptoribus.* Or che si dirà di quest'autorità? si dirà, che se l'Oudino stimò favola questo frammento, non così gli autori addotti. Si dirà, che

che la sua autorità è singolare. Ma facciasi un poco a riferire il nostro Signor Critico, per darci ad intendere quel che confesso non capire. Se l'opera de' Commentarj si perdette, nè da voi, nè dall'Oudino fu veduta: come fisa, che il frammento riportato nella Biblioteca de' Padri sia un rimasuglio di essa opera? Chi rivelò all'Oudino, che quell'opera perduta era piena di favole? Eh, Signor mio Critico, a questa volta deponeste l'uffizio di Critico, mentre siete stato così benigno a prestar fede all'Oudino. Ma sapete voi chi fu l'Oudino? ve'l dirò io. L'Oudino Monaco Premostratense, fu un Apostata del suo Ordine regolare, e poi della Fede. Cosa pubblica. Udite il giudizio della sua opera da Guglielmo Cave suo focio ne' prolegomeni alla sua opera: *Scriptorum Eccles. hist. literaria sect. 1. Casimirus Oudin Presbyter Praemonstratensis, qui eodem loco, & tempore supplementum ad Bellarminum de Scripturis Ecclesiasticis evulgavit. Quo in opere utinam eundem cum Cl. Du Pin diligentiam, par judicium adhibuisset: non tot fœdis erroribus se implicuisset:* nè diversamente a f. 402. ove scrive di Simone Metafraste, e altrove. Egli come Protestante, cercò infiacchir quest'opera di S. Sofronio, che attestò la venuta di S. Pietro in Roma, il che negano i Protestanti. Aggiungo, che nelle ristampe dell'opere del dottissimo Cardinal Bellarmino il suo libro *de Scripturis Ecclesiasticis*, che è il 6. tomo dell'opere, va accompagnato dalle Addizioni del P. Labbè, e da' supplementi dell'Oudino: ma nè nella prefazione si dice, che questi supplementi sian di esso, tacendosi il suo nome per non iscreditar l'opera: nè ove si scrive di S. Sofronio il supplemento dell'Oudino si trascrive, stimato forse un supplemento indegno, ed erroneo. Questi fu dunque l'Oudino, di cui fece tanta stima il Signor Critico. O Dio! replicherò, a tanto ardire, un Eretico. Potrebbe dire il Signor Referendario, che all'Oudino deesi prestar fede, perchè allegato non in materia di cosa di Fede, ma di Storia: ed io replico, che non dovea allegarsi, perchè il vigliacco, come Protestante, negando la venuta di S. Pietro in Roma, cercò non solo infiacchire, ma levar via l'autorità di S. Sofronio, che appunto scrisse, che S. Pietro si portò in Roma: cosa, se non di fede, certissima appo i Cattolici, e in buona parte appo gli Eretici: e il negarlo sarebbe proposizione temeraria: e pur questo pretese l'Oudino, che si cita, come fosse uno Scrittore di somma autorità.



S. Pie-

S. Pietro venne in Sicilia.

§. III.

MA troppo ci fiam divertiti: rientriamo in cammino. Non solo S. Pietro ordinò più Vescovi per la Sicilia, ma anche egli stesso nel portarsi a Roma venne a santificar la Sicilia, e istruirla colla sua dottrina: *Petri Apostoli in Siciliam adventum*, scrive il P. Gaetano in *Isag. cap. 18. f. 146. super traditionem Ecclesiarum Siciliae, plerique Scriptores docent.* Attesta Metafraste 29. Jun. in comm. SS. Apostol. appò Baronio an. 44. c. 25. che S. Pietro venne in Sicilia, andò in Taormina, ivi accolto da S. Pancrazio: ed è seguito dal P. Manni in *Select. hist. cap. 518. f. 744.* scrivendo: *Cujus Metaphrasis etiam attestatione habetur expressum, Petrum in Italiam navigantem in Siciliam appulisse.* Ancorchè detta opera il Papeprochio a 5. Giugno f. 413. stimi non esser di Metafraste, ma d'autore anonimo, che scrisse secondo le tradizioni delle Chiese particolari: ma in appresso ci tornerà meglio l'esaminarlo. Lo stesso scrivono Guglielmo Spirense *hist. Eccl.* questo Pietro Galesino in *Martyrol.* e altri.

Quindi d'accordo il Gaetano *loc. cit.* e il P. d'Angiolo *cit. f. 19.* riprovano quel che scrisse Paolo Emilio Santorio in *vita S. Petri*, che S. Pietro navigando per il mare mediterraneo, *invisa Sicilia*, approdò nel Regno di Napoli. Sì, dirà il Signor Critico, venne in Sicilia S. Pietro, andò in Taormina: tutto è vero, ma non in altre Città di Sicilia. Che sia così, lo vedremo in appresso.

*S. Pietro Fondatore della Chiesa Palermitana.
Prima congettura, la magnificenza
della Città di Palermo.*

§. IV.

OR che S. Pietro fra le altre Chiese, che fondasse in Sicilia, o in questo suo viaggio, o prima, vi fosse la Chiesa Palermitana, cui diede il primo Vescovo; molte, e rilevanti ragioni, e congetture lo persuadono, come vedremo.

Sia la prima, che gli Appostoli ebbero per regola prudentissima il fondar le Chiese, e consacrare i primi Vescovi nelle Città primarie, da

da' quali si propagasse poi la Santa Fede a luoghi men riguardevoli: *Majores enim*, scrive il Cardinal Baronio *an. 39. n. 7. in institutendis sedibus Ecclesiarum non aliam inuisse rationem, quam secundum Provinciarum divisionem, & prerogativas à Romanis ante stabilitas, quam plurima sunt exempla.* Opinione seguita non solo dall' Abb. Pirri in *not. Eccl. Panor. f. 56.* dall' Inveges nel *Pal. Sac. f. 85.* dal Gaetano Isag. *c. 8. f. 34.* dallo Scorso *proem. 1. ad hom. Theoph. Caram. §. 4.* ma altri ancora eruditissimi Scrittori l'ebbero per regola verissima: come Pietro de Marca *Concordia Sacerd. & Imper. lib. 6. cap. 1. f. 829.* Ludovico Tommasino de *veter. & nova Eccl. discipl. to. 1. part. 1. lib. 1. cap. 3. n. 2.* scrive: *Verisimillimum est, Apostolos, Apostolicosque verbi divini precones à celeberrimis Romani Imperii Urbibus, & Provinciæ cujusq. capite Evangelii prædicandi initium fecisse.... Certissima spes erat nullo negotio deturbatum iri minoribus locis, si semel esset majoribus depulsa (idolatria) lux ipsa veritatis à Provinciæ cujusq. celsò vertice, in Urbes reliquas facile diffundebat sese: e nel cap. 41. n. 2. replica lo stesso Antonio Pauluzio in *jurisp. sacra to. 1. tract. 2. cap. 12. n. 2.* scrive: *Spektarunt tertio Apostoli, & Petrus in sedibus erigendis populorum commodum, & usum, ut e majoribus, & celebrioribus Urbibus facilius esset Evangelii propagatio, atque diffusio, quam quidem promittere videbatur Urbium celebritas: e dappoi al n. 3. Respexit itaque Petrus, & cum eo prospexerunt Apostoli in ponendis Ecclesiæ fundamentis ad Urbium præstantiam, & eminentiam, ut inde sumeret exordium Ecclesiæ, unde tanquam ab eminenti loco lux evangelica posset extendi.* Così l'intendon pure il P. Eustachio, da S. Ubaldo, de *Metropli Mediolanensi sect. 1. n. 33. f. 21.* e altri.*

E se così andò la facenda, chi può negare, che non fosse dato il Vescovo da S. Pietro a Palermo Città principale della Sicilia? Ma dirà il Signor Critico: che in oggi sia principal Città Palermo è vero; non per tanto potè esser tale allora: dallo stato presente non può argomentarsi il passato: potè esser allora terra di niun conto; e come tale considerata dal Principe degli Apostoli immeritevole di Vescovo. Bisogna dunque soddisfare il Signor Critico, e fargli conoscere in qualche maniera, che cosa fosse Palermo, non già ne' primi Secoli del suo essere, ma sol tanto ne' tempi de' Cartaginesi, e Romani, mentre dominarono in Sicilia, che furono i più vicini alla venuta del Redentore: e mettergli avanti gli occhi il suo stato, risparmiandogli la fatica di scartabellar più libri.

Fu di così distinta grandezza la Città di Palermo ne' tempi de' Cartaginesi, che fu da lor dichiarata Regia, e Capo del loro dominio in Sicilia, come si ha da Polibio *lib. 1.* scrivendo dell'armata venuta a combatterla: *Classe navium trecentarum Panormum in Sicilia*

vilis appellunt, eamque Urbem ceterarum Caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur. Così pure Saliano *ann. mundi* 3800. n. 2. f. 769. Vivando Pighio *ann. Rom. t. 2. an. V. C.* 499. Andrea Ojo *Hist. Univ. ann. mundi* 3701. f. 101. ed altri.

Scrive Diodoro Siciliano *lib. 11.* che Amilcare Capitano de' Cartaginesi portatosi in Sicilia contro de' Greci, fece piazza d'Armi in Palermo, ove approdò coll'armata di oltre a due mila navi di guerra, e 3000. da carico, con trecento mila combattenti.

Dallo stesso Diodoro *lib. 14.* si ha, che nella guerra tra' Cartaginesi, e Dionisio Tiranno di Siracusa, tutte le Città di Sicilia si ribellarono da' Cartaginesi, a riserva di Palermo con altre quattro Città; e movendo contro di essa Dionisio, ad altro non potè arrivare, che al dare il guasto alla sua campagna, da cui riportò ricchissima preda: non tentando combatter la Città, in riguardo alla sua fortezza; ancorchè il suo esercito fosse di 80. mila Fanti, e di tre mila Cavalli; oltre 200. navi di guerra.

Imilchione, pur Capitano de' Cartaginesi, nel muoversi contro Dionisio Tiranno di Siracusa, si portò in Palermo con trecento mila Fanti, e quattro mila Cavalli: quattrocento Navi di guerra, e 500. da carico: lo scrisse Diodoro *nel 14.*

Nella prima guerra punica scrive Polibio *lib. 1.* che i Consoli Romani Aulo Attilio, Cn. Cornelio, con armata di trecento navi assalirono Palermo, Capo delle Città Cartaginesi, e con macchine militari espugnata a viva forza quella parte di Città, che chiamavasi *Neapolis*, cioè Città Nuova, poi a patti ebbero la Città Vecchia. Meglio Diodoro in *Eclog. lib. 23.* scrive: *Expositoque milite, vallo, fossaque Urbem circumdant. Continuata oppugnatione, & machinarum usu, dejecerunt.* E questo non fu senza spargimento di gran sangue degli aggressori, per lo valore, fortezza, e grandezza della Città: quindi Zonora *p. 2. hist.* scrive, che sostennero le milizie Romane gran fatica: e la Città sostenne l'assedio, e combattimento fin a tanto, che fu abbandonata dalle vettovaglie.

Quanta fosse sensibile la perdita di Palermo a' Cartaginesi, perchè Capitale del loro dominio, ben lo mostrarono co' sforzi, che fecero per recuperarlo. Mandarono formidabile esercito, munito di Fanti, Cavalli, ed Elefanti sotto la guida d'Asdrubale. Ma il Console Romano Metello, che trovossi alla sua difesa, con tutte le sue forze, e coll'ajuto, e valore de' Palermitani, ne conservò l'acquisto: anzi con istratagemma militare riportò gloriosa vittoria dall'esercito Cartaginese, colla presa di 60. Elefanti secondo Diodoro *Eclog. l. 23.* secondo L. Floro *lib. 2. c. 2.* cento. Livio accresce il numero a 120. Dionisio Alicarnasseo *hist. a 138.* e Plinio a 142. li certo è, che per tal vittoria trionfò in Roma. Nell'

Nell'assedio di Siracusa mandò al Consolo Marcello tre mila Cittadini, quando che l'altre Città di Sicilia non gliene mandarono, che mille, come attesta Silio Italico *lib. 14.*

Per tre anni assediata da Amilcare Barca Capitano Cartaginese, con poderosa armata, e seguite quindici sanguinose battaglie, si tenne fermo Palermo: *Ante Panormum Urbem intervallo passuum secentorum, & XV. magnas cum illis pugnavit pugnas terrestres trium ferme annorum spatium*: così l'attesta Polibio *lib. 5.* Questo fu lo stato di Palermo sotto i Romani, che premiarono la fedeltà Palermitana con varj, ed amplissimi Privilegi; come fu il farla Città immune, e libera, secondo scrive Cicerone *Orat. 8. in Verrem*, e Alessandro d'Alessandro *Dier. genial. lib. 4. cap. 10.* coll'onore del Senato, e seco del Pretore, e Magistrato: Cicerone *Or. 10. in Ver. Att. 6.* colle prerogative della Società colla Città di Roma: *Cicer. Orat. 7. in Ver.* l'onorò colla Colonia: Strabone *lib. 6.* e Colonia, Augusta: *Gualterio in animad. ad tab. Sic. n. 172. f. 125.* e portò seco gli onori d'esser chiamata *Urbs*: d'aver per insegna l'Aquila, come si cava da Sigonio *de jur. Italia lib. 2. cap. 2.* L'esser Repubblica, come si dichiara nelle iscrizioni, che tuttavia sopravvivono, riportate dal Gualterio in *Tab. Sic.*

Da queste memorie così alla sfuggita riportate, tratte non da Autori Palermitani, che non ho voluto citare, può ben comprendere il mio carissimo Signor Critico, ciò che fosse stato Palermo in tempo de' Romani: e le stesse prerogative godea ne' principi della Cattolica Fede, senza diminuzione: onde se gli Apostoli diedero i Vescovi alle Città principali; bisogna dire, che a Palermo, in riguardo alla sua magnificenza, gli fosse assegnato da S. Pietro il suo Pastore. Quindi ben argomentò il Pirri in *not. Eccl. Pan. f. 54.* seguito dall'Inveges *Pal. Sac. f. 84.* *Accedit altera ad antiquissimam Panormitani Praesulatus originem conjectura, Urbis nimirum dignitas amplissima, atque splendor in primis eximius.* Non dissente il Gaetano *Isag. cap. 37. f. 277.* scrivendo: *Quod attinet ad Episcopum Panormi a S. Pietro institutum aliis, nec quidem levis ponderis rationibus persuaderi posse existimo: & primò quidem ex Panormitana Urbis praesantia, quae inter Urbes Chartaginiensis ditionis in Sicilia, auctore Polybio (lib. 1.) Caput extiterat; in quam sequentibus temporibus Romana Colonia fuerat traducta, nec qualibet, sed angusta, unde inter liberas Civitates enumeratur a Tullio: (in Ver. l. 5.) eam Regiam elegerunt Gothorum (Cuiopol. & Cedrenus) Rex Theodoricus, Saraceni, Normanni, caterique Reges propter loci pulchritudinem, (Procopius, Fazellus) amenitatem, Urbisque praesantiam.* Ma non è da tralasciarsi l'autorità del P. Pietro Giuseppe Cantelio

D

in

in *Hist. Urb. Metropol. par. 3. differ. 5. cap. 5.* che scrive: *Ut omnium ferè Ecclesiarum, ita Panormitanae obscura sunt exordia. Sunt qui Cives a B. Petro, dum è Gracia Romam peteret, ad fidem Christianam eruditos velint, & ab ipso paulò post eo missum, qui hanc Urbem regeret Episcopum. Id suadet Panormi celebritas, aliarumque Urbium exemplum; ut Syracusis Marcianus, Pancratius Tauromenii, Catanae Berillus; ita Panormi, quæ his Urbibus laudem genere, aut par erat, aut etiam superior, institutum Episcopum simile vera est.* L'Eruditissimo Monsignor Francesco Blanchini in *not. ad Anastasium Bibliotecarium par. 2. t. 2. sect. 6. n. 6. f. 141.* scrive, che i primi Vescovi furon dagli Appostoli dati a quelle Città, che avean ricevuto le Colonie Romane: *Hac verò opportunitate usos fuisse Petri successores comprobari potest ex primis Episcoporum sedibus, ibi plerumque constituentes, ubi Colonia Civium Romanorum splendide fuerant deductæ.* Che se non può mettersi in dubbio, che Palermo ebbe Colonia Romana, come si disse; ebbe anche il Vescovo fra le prime Città. E in vero la Città di Palermo non era inferiore in quei tempi all'altre Città, che ebbero il Vescovo dagli Appostoli, anzi maggiore. Fu Siracusa, è vero, gran Città, ma ne' tempi Appostolici era decaduta dalla sua antica magnificenza per le guerre, come osserva Alberto Piccolo Messinese *de antiquo jure Eccl. Sic. par. 2. cap. 10. f. 113.* poichè dopo essere stata espugnata da Marcello, secondo si ha da T. Livio *dec. 3. lib. 6.* Certè prætermânia, & tecta exhausta Urbis, & refracta Deum delubra, Diis ipsis, ornamentisque eorum ablati, nihil relictum Syracusis esse: bona quoque multis adempta: ita ut nudo quidem solo, reliquiis direptæ fortunæ alere sæpè, ac suos possent: e sino al presente si vedono le stupende rovine. Taormina non era da tanto, come può vedersi dall'Istorie, e nota il P. Scorfo *procem. 1. ad Theoph. Ceram. §. 4. Urbis (Tauromenitanæ) dignitas quamvis Panormitanae non par.* Catania fu, ed è gran Città, ma non fu, nè è stata maggior in pregio di Palermo. Conchiudasi dunque con Antonino Amico, ancor egli Messinese, in *disf. de antiquo Urbis Syracusarum Archiep. cap. 1. f. 10.* dopo avere scritto dell'Istituzione di S. Marciano fatta da S. Pietro: *Et quidem plures in Sicilia ejus generis Antislites fuisse non ausim negare: nam cum prædicationis Apostolica tempore plures essent in Sicilia Urbes nobilitate populi frequentia, opibus, & magnitudine præstantissime; credibile est, non ad tres tantum, quatuorve illarum, sed ad singulas singulos fuisse Episcopos ab Apostolis destinatos, ut inde facilius in reliquas inferiores Civitates, per totam Siciliam veritas fidei Christianæ disseminaretur.*

Questa prima ragione s'ingegna d'infacciare il P. Tom. d'Angiolo

giolo in *Ann. sec. I. f. 35.* seguace, per non dir copista del suo Morabito *Ann. Eccl. Mess. f. 40.* con due autorità, l'una del Pontefice Gelasio in *epist. ad Dard.* nella quale si ride della pretensione di Acazio, che volean preferito, perchè Vescovo di Città Regia; l'altra del Baronio *an. 451. n. 133.* che scrive, la prerogativa delle Sedie Vescovali non pigliarsi dalla bellezza, ampiezza, e dignità delle Città; ma niente a proposito. Non iscrive Gelasio di fondazion di Chiesa, ma di Vescovo suo contemporaneo, del 5. Secolo. Baronio poi dice, e bene, che le prerogative delle sedie Vescovali si devon pigliare dalla fondazion degli Appostoli, non dalle buone qualità della Città: gli Appostoli però ebbero in considerazione di fondare le prime sedie in Città magnifiche, come egli disse all'*an. 39. n. 7.* la cui autorità trascrissimo addietro.

Seconda congettura.

§. V.

A Questa prima congettura aggiungo la seconda, che gli Appostoli si studiarono costituire i primi Vescovi in quelle Città, nelle quali era in maggior vigore la religione de' Gentili, per combatterla a viva forza, ed abatterla. Si ha questo da S. Clemente I. riferito nel Canone *cap. 2. dist. 80. In illis vero Civitatibus, in quibus olim apud Ethnicos primi Flamines eorum, atque primi legis Doctores erant, Episcoporum Primates poni, vel Patriarchas B. Petrus precepit.* Così pure Leone IX. *epist. 4. appresso il Bivio Concil. t. 3. pag. 1106.* Che in Palermo era il Collegio de' Flamini, e Collegio di Sacerdoti, si ha chiaramente da Cicerone *Orat. 10. in Verrem: Quotiescumque Panormum veneris illo anno, & sex mensibus (nam tamdiu fuit in carcere Apollonius) toties ad te Senatum Panormitanum adiisse supplicem cum Magistratibus, Sacerdotibusque publicis, orantem, atq. obsecrantem:* e Giorgio Gualterio in *Tab. Sic. n. 179. f. 27.* osservando in una iscrizione del Teatro di Palermo: *Entia sacra*, vi nota a f. 91. *Sententia sacra Collegii Pontificum.* Sicchè, come conferma l'Avvegges nel *Pal. ant. f. 487. e 525.* vi fu in Palermo il Collegio pubblico de' Pontefici, che avean la cura de' sacrificj, e profana religione de' Gentili, che dovevtero estirpare gli Appostoli coll'istituzione del Vescovo.



D a

Terza

Terza congettura, la venuta di
S. Pietro in Palermo.

§. VI.

IN terzo luogo ripongo la venuta di S. Pietro in Sicilia, e in Palermo; e osservando la magnificenza della Città, e la falsa religione, che allora vi regnava, non potè ritenersi di non decorar la di Vescovo. E qui ci conviene sottoporre all'esamina quattro punti. 1. La venuta di S. Pietro in Sicilia. 2. La venuta di S. Pietro in Palermo. 3. La tradizione Palermitana. 4. La sua navigazione.

In quanto alla venuta di S. Pietro in Sicilia non può negarsi da chi che sia: e si toccò addietro. Ma poichè taluno nella stessa Accademia poco dappoi declamò, che solo il Santo andò in Taormina; qui ne ripiglio il discorso, col dire, che non fu sola la Città di Taormina la visitata, e favorita dal S. Appostolo. Gran maraviglia! che, come vuole quest'altro Accademico, il Santo sciogliendo dall'Oriente, navigasse verso la Sicilia a solo oggetto di andare a Taormina: e che la sua nave senza declinar punto, via via andasse di filo ad approdare in Taormina, ed ivi rinferrato nelle mura della Città, non si pigliasse alcun pensiero di visitare altra Città di Sicilia! Eh, che questo non dee crederfi dell'appostolico fervore di S. Pietro, tutto intento a promuover gli avanzi della Cattolica Fede. Io leggo negli Atti Apostolici cap. 9. *Factum est, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos*; cioè, come vogliono Baronio an. 39. num. 6. *Hierosolymis egressus, regiones circumpositas peragrans (quod sui muneris erat universo gregi prospicere) Ecclesias visitabat*. Così pure Alapide in *Act. Apost.* c. 9. e altri, che il Santo Appostolo spinto dall'incendio di dilatare, e rassodar la cristiana religione, sempre in moto raggiava senza riposo in ogni parte. Meglio d'ogn'altro S. Giangrisostomo hom. 21. in cap. 9. *Act. Apost. Quemadmodum dux in exercitu obambulans considerabat, quæ pars sit coadunata, quæ ornata, quæ suo adventu egeat; vide ubique illum circumcursare, & primum inveniri*. Il P. Gio: Battista Sollerio, con altri continuatori dell'opera del Bollandò nel tom. 4. di Luglio f. 7. n. 7. scrive di S. Pietro in Antiochia: *Illud certum cum omnibus putat Baronius ad annum Christi XXXIX. n. 17. nequaquam Antiochie ita resedisse Apostolum, sicuti nec postea Romæ, ut inde pedem nusquam extulerit; quippe qui omnium princeps, & Caput Ecclesiarum, ibi aderat continuo, ubi maxime laborabant, aut ubi presentem operam collocari utilis posse*
judi-

judicabat. Così egli, e così il nostro dottissimo P. D. Giacomo Maria Gravina in *Synopsi Theol. Veterum Patrum* n. 103. f. 56. Che poi S. Pietro nella sola Taormina osservasse il contrario, di non uscire mai da quella Città, se non per andare a Roma; credalo chi vuole, ch'io non posso creder mai tanto dal fervore del Santo Appostolo.

I Catanesi han per invecchiata tradizione, che S. Pietro fu in Catania, e che ivi avesse consacrata una Chiesa alla Vergine: il che attestano l'Abb. Pirri in *not. Eccl. Catan.* f. 4. e Gio: Battista de Grossis in *Decae. Catan.* t. 1. f. 14. e *seq.*

Che fosse stato in Siracusa, si ha pur dalla costante tradizione attestata dal P. Costantino Gaetano in *vita Gelasi* II. f. 116.

Che fosse stato in Messina, lo credettero per cosa certa il P. Melchiorre Incofer de *Epist. B. M. V. ad Messan.* cap. 45. *per totum*, Morabito in *Ann. Eccl. Mefs.* f. 9.

Vuole Paolo Belli de *Glor. Mefs.* cap. 11. f. 53. che S. Pietro fu in Taormina, Siracusa, Catania, e Messina; ed è seguito da Mons. Perrimezzi della *Lettera di Messina* par. 2. f. 58. il P. Antonio Caracciolo de *sacris Neapol. Eccl. Monumen.* cap. 3. §. 2. f. 67. In *Brutiis, Siculisque fundandis Ecclesiis, eos (menses) B. Petrus expendit. Tunc quippe, transvadato freto Scyllaeo; Tauromenium, ut Pancratii primi ejus Urbis Episcopi acta habent, & fortassis Syracusas, Catanamque, atque in primis Messanam, praesens adisse dicendus est.*

Che fosse venuto in Palermo l'attesta la costante tradizione, venerata dal P. d'Angiolo, che di questa tradizione Palermitana disse a f. 19. *Panormitani traditione sua compertum testantur. Traditionem veneror.* Questa tradizione han poi pubblicata gli Autori, che scrivono della venuta di S. Pietro in Palermo; come sono Pirri in *not. Eccl. Pan.* f. 50. 54. 56. Inveges nel *Pal. Sac.* f. 89. Gaetano *Isag.* cap. 24. f. 181. Strada *Glor. dell'Aquila Trionf.* f. 451. Aprile *Cronol. di Sic.* f. 50. e 470. Mancuso *Ist. di S. Rosalia* t. 1. f. 251. Auria nel *Crocefisso del Duomo* f. 119. 120. Tornamira nella *Prosapia di S. Rosalia* f. 279. 285. Niccolò Alberti *Comm. della Vita di Cristo* part. 3. cap. 28. n. 254. P. Bonafede *Palermo patria di S. Agata* f. 189. e ultimamente il non men dotto, che erudito P. Gravina in *Synopsi Theologiae Veterum Patrum* f. 57.

Confermasi questa venuta da quel, che scrisse Gio: Battista Aurelio in un operetta della *descriz. di Sicilia* scritta in lingua greca, dopo nel 1286. da Bartolomeo Nicaastro Messinese, Avvocato Fiscale ne' Tribunali di Sicilia, tradotta in lingua latina; e nel 1636. da Antonino Amico pur Messinese, tradotta nella favella Spagnuola; le cui parole furon prima riferite da D. Marzio Albergo nel suo libretto col titolo, *Magister scholasticus*, f. 18. e poi dal P. Tornamira nella

Pro-

Prosapia di S. Rosalia disc. 3. cap. 2. f. 285. Que en el año 1120. fueron echados los Saracenos de la Sicilia por el Conde, y Duque Rugero III. (forse II.) y que por esta victoria quiso fabricar una Yglesia a honor de N. S. (y como le deseron los Christianos) en cubiertos por miedo de los Saracenos el lugar adonde muchas vezes San Pedro, y sus discipulos havian tenido Escuela de la santa Fee. allí mismo el dicho Conde señalò a que se fabricase la Yglesia, en donde havia en el una capilla de N. S. bien pequeña, sobre la qual alzò la nueva Yglesia, que la hizo labrar de los Griegos, y de muchas piedras coloradas de oro, y plata, y mandò describir con ellas todo el testamento antiguo, y nuevo, en el año 1132. la hizo consagrar de Pedro Arceobispo, y la llama la Yglesia de S. Pedro, y S. Pablo, por memoria, y origen, che traya dal lugar en donde se havia tenido Escuela del Apostolo San Pedro. E questa è la Chiesa di S. Pietro del Real Palazzo di Palermo: onde ben conchiude il Tornamira: Dalla quale istorica narrazione fondata su l'antica, e costante tradizione, e relazione degli antichi, e primi Cristiani Palermitani, discesa sino a quelli, che cristianamente vissero sotto li Saraceni, primieramente resta stabilita la venuta di S. Pietro in Palermo, e la dimora, che vi fece il S. Apostolo, e la sua predicazione.

Questa venuta di S. Pietro in Palermo egregiamente ce la conferma il corso proprio, e naturale della navigazione; poichè scrive Metafraste appresso il Surio 29. Junii, che S. Pietro dall'Africa tragittò in Sicilia: e questa navigazione dall'Africa in Sicilia era ordinariamente, che sciogliendo da' lidi di Cartagine, o dall'altre parti dell'Africa, le navi approdassero nella parte più vicina, che era il Promontorio Lilibeo, che riguarda l'Africa, e il più prossimo della Sicilia. Quest'ordine osservaron le armate de' Romani, e Cartaginesi, come ce ne fa indubitata fede Polibio in varj luoghi, in particolare nel lib. 1. con Tucidide lib. 6. Fazello dec. 1. lib. 8. e altri; poichè le armate navali de' Cartaginesi, se da Africa venivano in Sicilia, approdavano in Lilibeo: e quelle de' Romani nel portarsi da Sicilia in Cartagine, dallo stesso Lilibeo partivano. Costume osservato in tempi più bassi, poichè nel 1270. l'armata Francese dopo la morte di S. Ludovico Re di Francia, partì da Tunisi, approdò in Trapani, e poi venne in Palermo, come scrivono Summonte *hist. di Napoli* to. 2. lib. 3. f. 270. Fazello dec. 2. lib. 8. cap. 4. f. 487. Incofer *de epist. B. M. ad Messan.* cap. 45. f. 318. e altri. Nel 1535. l'Imperador Carlo V. espugnata la Città di Tunisi fece lo stesso viaggio, approdò in Trapani coll'armata, e per terra passò in Palermo, e le navi pur elleno vennero in Palermo. Fazello cit. lib. 10. f. 623.

Quindi è assai verisimile, che venuto S. Pietro in Sicilia, dall'Afri-

Africa costeggiando colla sua nave il suo lato occidentale, e settentrionale dal Lilibeo al Peloro, indi si portasse in Italia: e questo era il viaggio più breve per potere andare poi in Roma, termine del suo cammino. Con questa navigazione dovea il Santo necessariamente toccar Palermo, ove osservata la magnificenza della Città, la religione profana de' falsi Numi, gli Ebrei, che vi abitavano, spinto dal suo apostolico zelo, a disgombrar le tenebre dell'ignoranza, istituì il Vescovo, che coll'evangelica luce illustrasse questa Città. Se pur mandatovi prima, sol ebbe a vedere il frutto del suo pastoral governo, e confirmare i Fedeli nella religione abbracciata. Così la discorrono, e sodamente il Pirri in not. Eccl. Pan. f. 56. il Gaetano Isag. cap. 18. f. 143. & cap. 37. f. 279. Inveges nel Pal. Sac. f. 90. Strada Glorie dell'Aquila Trionf. 450. e altri.

Due opposizioni insorgono contro questo discorso congetturale: una è mossa dal P. Tommaso d'Angiolo in Ann. Critic. Sic. f. 19. n. 27. ove scrive: *Traditionem veneror; momenta quibus P. Cajetanus (si interpolationis expers posthumum opus) eam suffulcit: nempe quod qui prius Occidentalem plagam lustraverat, nemo ambigat, quin debuerit, & Occiduam excurrere, quodve Panormus Romæ Africam tendentibus, recto itinere occurrat, non recipio.* Ma se questa sia ragione bastevole a dileguar la ragione del Gaetano, ben lo vede chi ha fior di senno: il sol dire, non ricevo quest'opinione, non è risposta; e potrebbe a lui dirsi: Che importa, che non sia da voi ricevuta: altri più sensati l'hanno ricevuto, e approvato, e tanto ci basta: e se voi Messinesi non ricevete l'opinione del Gaetano, noi non riceviamo la vostra risposta data al Gaetano. E non è punto maraviglia, che voi, o altri Messinesi non ricevano, nè vedan con buon occhio ciò, che risulta in gloria di Palermo, poichè come l'eruditissimo Gio: Lorenzo Moshemio nella prefazione all'opera di Mariano Valguarnera dell'Antichità di Palermo, tradotta da lui in latino, e stampata in *Thesauro Antiquitatum, & Historiarum Siciliæ Vol. XIII.* dice: *Qui Messanae emula Panormitanæ gloriæ acerrimæ nimis favent, passim eum objurgant.*

Nè meglio a f. 45. n. 13. ove si lambicca il cervello a rispondere: dice dunque, che non ha forza l'esempio dell'antica navigazione dell'armate, costrette non dalla necessità del viaggio, e retto corso della navigazione; ma dalla polizia militare, che l'obbligava ad approdare a quella region vicina, e molto fertile, ancorchè distorta, per potersi provveder de' viveri necessarj. Ma, diasi, soggiunge, che la nave di S. Pietro, o trasportata da tempesta, o perchè volesse fuggir la lunghezza del viaggio, fosse approdata in Sicilia; d'onde si ricava, che si portasse in Palermo, e non più presto nelle parti vicine

al

al Lilibeo, ove era più retto, e vicino l'approdamiento? Trascrivo le sue parole: *Quorsum ille rectus cursus Româ Africam per Siciliam a recentioribus suffultus Romanorum exemplo, qui, ut Africam subigerent, Siciliam præoccuparunt? Id sanè non itineris necessitati, vel recto navigationis cursui, sed militari politiæ tribuendum; nempè, ut proximiorè, & satis fertilem regionem haberent, quamvis deviam, qua velut borreo, & armamentario in expeditione uterentur. At demus Petri navim, sive procella jactatam, sive ad longioris viæ molestiam declinandam, Siciliam tetigisse; unde habemus, quòd Panormum, & non potius finitimas Lilybæo oras, unde rectus, & proprior in Africam appulsus?* Così egli.

Al che rispondo, che l'armate erano astrette alla navigazione dal Lilibeo all'Africa, e dall'Africa al Lilibeo: non dalla necessità del vitto, perchè in ogni parte della Sicilia poteano abbondevolmente provvedersi; ma dalla brevità del traggitto. Confesso però non saper comprender quei termini di cammino vicino, e distorto: *Propinquiorè, & satis fertilem regionem, quamvis deviam*. Il *satis fertilem* l'intendo: fertile il Lilibeo, come ogn'altro luogo di Sicilia: ma come *deviam*? Pigli egli in mano la carta geografica, e se non vuol chiader gli occhi alla verità, vederà, e confesserà, che la parte più vicina all'Africa è il Promontorio Lilibeo. Ma egli forse non intese per quel cammino distorto il Lilibeo, ma Palermo: (benchè non può dire Palermo luogo *viciniorè* all'Africa) volendo forse dire, che il retto cammino era andare in Lilibeo; e distorto era l'andare in Palermo: qual cammino egli niega, perchè non veniva per diritto al suo intento. Ma è ben, che sappia non essere opinione del Pirri, e del Gaetano, che il Santo sciogliendo dall'Africa venisse a dirittura in Palermo, ma che approdato in Sicilia, costeggiando la parte occidentale, e settentrionale dell'Isola, passasse per Palermo: il che chiaramente spiegò l'Inveges Pal. Sac. f. 89. *Questa navigazione, dice egli, necessariamente costrinse S. Pietro a costeggiar le Città di Sicilia situate nel suo lato occidentale, e settentrionale; cioè, come io credo, da Cartagine traggittò in Lilibeo, indi a Trapani, da qui in Palermo, e da Palermo passò, navigò più oltre in ver Cefalù, e Tindare, per indi trasportarsi in Italia; ed ivi o per mare, o per terra passò a Roma*. Così l'Inveges.

Altra opposizione ho udito essersi fatta da altro Signor Critico Taorminese, come accennai addietro, nel discorso recitato nella stessa Accademia poco dappoi, affaticandosi a provare, che S. Pietro non venne con questa sua navigazione dall'Africa: e in retta seguella, egli aggiunge, non andò nè in Palermo, nè in altro luogo di Sicilia, a riserva sol di Taormina, che fu la sola Città favorita dal
San-

Santo: poichè se fu opinione di Metafraste, che S. Pietro fosse in Africa, e avesse ivi consacrato per Vescovo di Cartagine Crescente, e poi passasse in Sicilia; quest'opinione vacilla, sì per la poca fede di Metafraste, sì anche perchè Tertulliano, e Schelstrate vogliono, che l'Africa ricevesse la Cattolica Fede nel terzo secolo. Sicchè S. Pietro nè fu in Africa, nè in Lilibeo, nè in Palermo. Così la discorse il nuovo Critico, per quanto mi fu riferito. Ma vediamo se tal discorso regge a martello.

Non è quel luogo di mettere all'esamina la sincerità, o poca fede di San Simone Metafraste: sarebbe questa una materia di particolare dissertazione: onde rimettendomi a quanto di lui scrivono Michele Psello in *Orat. apud Surium* 27. Novemb. Leone Allazio de *Simeonum scriptis*, il P. Bollando in *præf. generali* ad to. 1. SS. Jan. cap. 5. §. 3. il P. Teofilo Rainaudo de *bonis, & malis libris confingendis* Ero t. 10. §. 1. n. 236. e altri: sol quel rapporto qualche scrive il detto Allazio, che nota la sincerità di Metafraste esser dileggiata dagli Eretici, perchè colla sua autorità son ributtati alla gagliarda i loro errori: *Simon Metaphrastes*, scrive egli in *Diatriba de Simeonibus*, *tum virtute, tum scriptis ultra humanum capium admirabilis, quo vel solo fraudibus adversariorum corruentes Ecclesia structura solidentur, & sustineantur. Pietas tanti viri, scripta elegantissima, labores ingeniosissimi, vigilia tam utiles, animus sincerus, verax, mentiri nescius, stomachum movit hæreticis; non patiuntur tam potenter sua præstringi a tanto scriptore mendacia.* Vaglia per molti il Concilio Fiorentino, che nella sess. 7. scrisse: *Igitur Simon Metaphrastes celeberrimus accedat, qui in B. Dionysii vita, inquit: Spiritum Sanctum a Filio quoque procedere: preferendo ad ogn'altro la sua autorità.* Gli Eretici censurano, e condannano come favolose, le vite scritte da Metafraste, tutto a fine di snervar la cristiana pietà, scemar la divozione, e poi levare il culto de' Santi. Arte, che non senza dolore, si vede imitata da alcuni Cattolici, che ingannati dall'artificio diabolico, col pretesto di cercar la verità, senza accorgersene, rendon sospetti gli Atti de' Santi colla loro Critica impertinente, e colle loro fofislicherie.

So ben io, che l'opera di Metafraste col titolo: *Commentarius de SS. Petro, & Paulo*, riportata dal Surio 29. Junii, e dal Papebrochio tom. 5. Junii, f. 400. tratta, come egli scrive, ex *MS. Mediceo Græco Regis Christianissimi, & Jacobi Sirleti interpretatione MS. in Bibliotheca Vaticana*: dallo stesso Papebrochio non fu stimata opera del Metafraste, ma di autore Anonimo, e come nota a f. 400. n. 6. *Arbitramur potius alium fuisse a Metafraste, damus tamen ipsa, quia varia a S. Petro in Asia, & Syria peracta tradit*

E

quan-

quantum consicere licet ex variarum Ecclesiarum traditionibus collecta. Altri però in buon numero l'han per legittimo parto di Metafraste, fra' quali il Fabrizio in *Bibl. Græc. to. 6. f. 554. & t. 9. f. 134.* la dà per dubiosa il Baronio *an. 44. n. 25.* poichè ammettendola per opera di Metafraste, nulladimeno stima, che non sian sicure molte delle cose, che narra: *Sed quod certo authore ea scripta careant, & in multis fide vacillent, haud in omnibus probatur:* ma validamente è impugnato questo suo, in *multis fide vacillent*, dal P. Melchiorre Incofero *de epist. B.M.V. ad Messan. cap. 45. f. 317.*

Ma sia l'opera del Metafraste, o di altro antico Scrittore, giacchè fu, come vuole il Papebrochio, *ex variis Ecclesiarum traditionibus collectum*, qual tradizione allora avean le Chiese, e tuttavia conservano, non vedo con qual ragione debba rigettarsi il tragitto, che fece S. Pietro dall'Africa in Sicilia, e da Sicilia in Italia, e la fondazione delle varie Chiese da lui fatte nel suo viaggio. Molto più che il Baronio notando alcuni abbagli di quest'opera, non per tanto fra essi nota, la venuta del Santo dall'Africa in Sicilia: anzi aggiunge, che visitando in questo suo viaggio alcuni luoghi, ne' quali tuttavia vive la costante tradizione del suo arrivo, e dimora, dice: *De cæteris locis, ad quæ Petrus Romam venturus venit, notabilia in eis remanserunt antiquitatis vestigia, sed traditione potius, quàm scriptura firmata: nam ut omittamus de singulis dicere, quæ nondum nobis explorata habentur, est Neapolis in Campania percelebris memoria.* Nel Martirologio Romano a 3. Agosto abbiamo S. Aspreno risanato, e battezzato da S. Pietro, e poi ordinato Vescovo di Napoli: e a 4. Settembre S. Candida, *quæ S. Petro ad eam urbem Neapolim venienti prima occurrit, atque ab eo baptizata.* E in quanto a Napoli riportan varie memorie lasciatevi dal S. Appostolo il Summonte nell'*Istor. di Napoli tom. 1. lib. 1. f. 299. e 300.* e il P. Antonio Caracciolo *de sacris Neapol. Eccl. monumentis cap. 3.* Fra' luoghi dunque notati dal Baronio, da S. Pietro santificati colla sua presenza, dee riporsi la Sicilia, e varj luoghi di Sicilia: e fra questi Palermo; giacchè la tradizione vive più che mai della sua venuta in Palermo.

Se poi vogliono i Contraddittori di questa sentenza con Tertulliano, che l'Africa ricevesse la santa Fede nel terzo secolo; dirò, che il Card. Baronio *an. 44. n. 35.* scrive, che vi fu già in Africa quistione fra' Cattolici, e Donatisti, *quo potissimum tempore Evangelium ceperit in Africa predicari:* ed ancorchè egli non si avvanzi a deciderla; nulladimeno rapporta l'autorità di S. Agostino *contra Petilian. Donatista epistolam de unitate Ecclesie cap. 15.* e Salviano *de provid. Dei lib. 7.* che *constanter, affirmant Africanos ab Apostolis Evan-*

Evangelium accepisse: e per la stessa sentenza aggiunge Innocenzio I. in *epist. ad Decentium*, e Gregorio il Grande *lib. 3. epist. 32.* Non voglio però io lasciare d'aggiungere l'autorità del P. Agostino Esempto, che rapporta l'autorità dello stesso Tertulliano in favore dell'opinione d'essere stata introdotta nell'Africa la Cattolica Religione da S. Pietro. Egli nel libro: *Vindex veritas Annalium Ecclesiasticorum Cardinalis Baronii an. 58. f. 602.* scrive: Cerrè quidem *Gregorius lib. 2. (meglio lib. 1.) epist. 75. scribens ad Episcopos Numidia, eos ab Apostolo Petro accepisse ordinationum initia testatur. Hoc est quod ante Tertullianus lib. de presc. cap. 36. dicebat: Habes Romam unde vobis quoque auctoritas præslo est. Et Cyprianus epist. 58. Matricem appellat, quod non tantum Carthagenensis Ecclesia ab ea fidem accepisset, sed quæ sub ipsa continentur Mauritania, atque Numidia. Et quis mirabitur hæc, cum idem Paulus hac ipsa epistola testetur, impletum esse quod predicatum in in psalmo fuerat psalm. 18. In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum? Merito igitur manifestum fuisse, ait Innocentius epist. 1. ad Decentium scribens, Ecclesias in omni Italia, Gallia, Hispania, Africa, Sicilia, ac Insulis interjacentibus positas, a nullo alio, quàm a Petro, vel ejus discipulis, & successoribus institutas esse. Così Egli. Paolo Emilio Santorio in *Actis S. Petri*, riferiti dal P. Solerio nella continuazione degli Atti de' Santi del Bollandio tom. 7. Junii f. 11. n. 57. scrive, che S. Pietro fu in Africa, e in Cartagine. Tommaso Bozio de *signis Ecclesiæ tom. 1. lib. 4. cap. 1. f. 123.* scrive: Petrus itaque, petra Ecclesiæ a primaria petra Jesu constitutus, delectusque ab antiquis diebus, cujus dicto gentes audirent, totius Orbis Ecclesias principes, quibus aliæ minores obedirent, fidemque edocerentur (ut ait Tertullianus lib. de prescriptionibus) fundavit. Idcirco ad ortum Antiochiæ Evodium Episcopum creavit, cui totius Orientis Episcopi parebant olim. Ad meridiem Marcum discipulum suum transmisit Alexandriam, cujus civitatis Episcopus Ægypto, Arabia, Æthiopia, & Africa Cyrenensi præerat. Ad Occasum præcipuas Galliarum, Hispaniarum, Africa, Italiæ, & adjacentium insularum Ecclesias constituit, ut post alios Innocentius Primus testatur. Lo stesso Autore nel lib. 4. cap. 3. f. 133. scrive: Per vagati sumus Orbem ferè totum, reliqua est Africa sola, percurramus & ipsam, & videamus per quosnam fuerit Evangelii lumine illustrata. Diximus illarum Petri discipulum fixisse Alexandriæ sedem, quæ secunda erat antiquitus a Romana, ut nemo qui legerit historias sacras ignorat. Illi parebat Ægyptus, Arabia, Æthiopia, Libya Cyrenensis. Igitur hoc Marcus Petri filius: ita namque ab ipso Petro appellatur. Africa reliquum obediebat*

bat Episcopo Carthaginiensi. Hic Simon Metaphrastes narrat a Petro Episcopum fuisse constitutum Crescentem. Ob id Cyprianus Ecclesiam Romanam vocat non modò Africanam, sed Catholicam radicem & Matricem. Potrei apportare altri autorevoli Scrittori, che costantemente vogliono, che l'Africa fu coll'evangelica luce illustrata dall'Appostolo San Pietro.

Nè a questa opinione è contrario, come par che fosse, e talun s'immagina, l'eruditissimo Emmanuel Schelstrate, poichè scrivendo della Chiesa Africana, *antiqu. Eccl. tom. 2. diss. 4. cap. 6. f. 279.* osserva, che non avvenne in Africa ciò, che in altre parti, nelle quali si fece la distribuzione delle Province nel tempo degli Appostoli: poichè tal ripartimento in Africa avvenne ne' tempi posteriori: *Non enim, dice egli, in Africa factum est, quod in aliis provinciis, ut fides ab ipsis Apostolis in ipsa predicaretur, & jam inde ab Apostolorum temporibus distributio Provinciarum Ecclesiasticarum facta sit; sed post initium secundi seculi, quo circa annum 120. missi sunt ab urbe Romana viri apostolici.* Sicchè egli scrive della distribuzione della Chiesa Africana in Metropoli, e Chiese Vescovali, non già della prima introduzion della Fede nell'Africa, che fu nel tempo degli Appostoli. Nè può dir altrimenti; poichè nella *dissert. 2. cap. 2. f. 96. e seg.* avea già mostrato, che i SS. Pietro, e Paolo predicarono in tutto il mondo l'Evangelica Legge, e fondaron da per tutto le Chiese; trascrivendo la riferita autorità d'Innocenzio I. nella lettera a Ducenzio, che addita in particolare la fondazione della Chiesa Africana fatta da S. Pietro. Dell'istessa opinione son Pietro de Marca *de Concord. Sacerd. & Imperii lib. 6. cap. 1. n. 3. & 11.* e altri, che tralascio.

Ma il bello è, che i Signori Taorminesi han per cosa certissima, come declamò altro Taorminese nella stessa Accademia, che S. Pietro venuto in Taormina consacrò ivi Vescovo S. Massimo, perchè succedesse nella cura pastorale a S. Pancrazio. Tanto stimano i Taorminesi, cavandone la notizia da Metafraste, e tanto approvano altri col P. Gaetano *to. 1. SS. Sicul. f. 17. e Bollando Act. SS. Januar. f. 720.* E nientedimeno niegan con ammirabil franchezza la venuta di S. Pietro dall'Africa, quandoche nella stessa opera di Metafraste, in cui si legge la venuta del Santo Appostolo in Taormina, e la consacrazione di S. Massimo, appunto nella stessa opera si ha la venuta di S. Pietro in Taormina dall'Africa. Sicchè affascinati dall'amore alla patria, vogliono, e non vogliono l'autorità di Metafraste: la vogliono in quel che scrive della consecrazione di S. Massimo: non la vogliono in quel che narra della venuta di S. Pietro dall'Africa. Vorrebbero, che avesse detto il vero,
ove

ove scrive della venuta di S. Pietro in Taormina: ma vorrebbero, che dicesse il falso, ove scrive della venuta di S. Pietro dall' Africa: ma nimis perverse seipsum amat, qui & alios vult errare, ut error suus lateat, dirò con S. Agostino *epist. 7. ad Marcellinum.*

Nè voglio lasciar d'aggiungere, che siccome il Principe degli Appostoli S. Pietro due volte venne in Roma, la prima imperando Claudio, la seconda regnando Nerone, come dopo altri con forti argomenti sostiene lo Schelstrate *Antiq. Eccl. to. 1. dist. 1. cap. 5. art. 4. f. 88. & seq.* così due volte venne in Sicilia. Io ritrovo il Commentario de' viaggi di S. Pietro in due Autori nel Lippomano, che l'attribuisce a Metafraste, e nell'opera de' Bollandisti, che non l'attribuiscono a Metafraste, ma la dicono tratto *ex MS. Mediceo Græco Regis Christianissimi, & Jacobi Sirleti interpretatione MS. in Bibliotheca Vaticana.* Nel Lippomano dunque *tom. 3. Histor. SS. f. 963.* che riporta più diffuso il Commentario *al cap. 5. f. 964.* si legge, che essendo S. Pietro in Antiochia, mandò Marziano in Siracusa, e Pancrazio in Taormina. Indi siegue a narrare altre sue gesta, e viaggi, fino al suo arrivo a Roma. Poi nel *cap. 10. f. 966.* soggiunge: *cum autem non diu mansisset apud Romanos, & sancto baptismo multos regenerasset, & Linum Episcopum ordinasset, venit Terracinam: in qua cum Epaphroditum ordinasset Episcopum, venit Sirinium Civitatem Hispaniæ: in quo loco cum Epenetum constituisset Episcopum, devenit Carthaginem Africa: in qua cum Crescentem ordinasset Episcopum, venit in Ægyptum: & cum Thebis, quæ septem habent portas, Ruffum, Alexandriæ autem Marcum Evangelistam, eorum qui se in disciplinam tradiderant, Episcopatu præfecisset, rursus venit Ierosolimam ex revelatione propter Deiparæ Mariæ migrationem: deinde reversus in Ægyptum per Africam, rursus Romam rediit.* Così Metafraste appresso il Lippomano; dalla cui narrazione chiaramente si vede, che se nella prima venuta di S. Pietro in Roma, vide la Sicilia, venutovi, come vogliono alcuni, dalla Grecia, fra' quali il Caracciolo de *Sacris Neapol. Eccl. Monum. cap. 3. sect. 4. f. 55. & seq.* potè veder Taormina, e altri luoghi di Sicilia: nel secondo viaggio però dall' Africa a Roma potè ben veder Palermo, secondo la nostra antica, e costante tradizione.

Nello stesso Commentario riferito da' Padri Eschenio, e Papebrochio nel *tom. 5. di Giugno dalla pag. 412. sino alla 424. al cap. 2. n. 8. f. 414.* si legge il passaggio di S. Pietro dalla Grecia in Sicilia, e in Taormina, l'ordinazione di S. Massimo, e poi il suo arrivo in Roma. Indi prosiegue a narrare nel *cap. 3. f. 416. n. 11.* l'uscita da Roma di S. Pietro, il suo passaggio a Terracina,

l'an-

Pandata in Siranio, il suo arrivo in Africa, e Cartagine, il progresso in Egitto, Tebe, e Alessandria, e il tragitto in Gerusalemme per assistere al felice transito della SS. Vergine: conclude finalmente: *Deinde in Ægyptum reversus per Africam iterum Romam venit*. Ecco in questo secondo Commentario, ancorchè non attribuito a Metafraste, la seconda venuta di S. Pietro in Roma, ma dall' Africa: e questa è la seconda volta, che S. Pietro visitò la Sicilia, e secondo il corso antico, e naturale della navigazione, vide, come attesta la nostra tradizione, Palermo, e forse altri luoghi di Sicilia. Ed è ben d'avvertirsi, che l'Eschenio, autore delle note, fatte a questo Commentario, e riprova alcune cose di esso, non trovò alcuna difficoltà in questi due passaggi di S. Pietro, primo dalla Grecia a Roma per la Sicilia, e secondo dall' Africa a Roma, nè da Baronio, nè da altri ch'io sappia, questo doppio passaggio riferito dal Commentario, è rigettato. Sicchè pare a mio senno, che il Signor Referendario, e ogn'altro suo seguace, dovesse quietarsi, godendo della venuta di S. Pietro in Taormina, senza intorbidar l'antico possesso della venuta del Santo in Palermo colle lor cavellose dicerie.

Non m'inoltro più in questa controversia: poichè non essendo stato presente al discorso del secondo Taorminese, nè avendolo avuto sotto l'occhio; ben può essere, che altrimenti passasse la bisogna: onde in altro tempo, quando forse l'Autore il pubblicasse, non mancherà chi si piglierà il pensiero di risponder meglio, quante volte vi fosse in esso cosa contraria alla fondazione della Chiesa Palermitana, meritevole di risposta.

*Quarta congettura della fondazione
della Chiesa Palermitana, fatta
da S. Pietro.*

§. VII.

PER quarta ragione della fondazione della nostra Chiesa propongo l'autorità del Cardinal Baronio an. 46. n. 2. che scrive: *Habuit a Petro institutos Episcopos Sicilia Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum*. Seguirono le pedate del Baronio Carlo Stengelio in *Comment. rerum gestar. S. Petri cap. 1.* Alfonso Ciacconio in *vit. Pontif. Romæ 1601. to. 1. f. 30.* Agostino Oldoini nella ristampa della stessa opera colle sue addizioni *Romæ 1677. f. 39. & 140.* Agostino Manno *Select. hist. cap. 518.*

cap. 518. f. 744. Pietro Ribadeneira in *vita S. Petri*, Michel Angelo Lualdi *hist. Eccl. to. 1. cap. 59. f. 409.* Orazio Scoglio *hist. Eccl. an. 46. f. 44.* Rinaldi *Ann. Eccl. an. 46. f. 75.* Melchiorre Incofero *de epist. B. M. V. ad Messan. cap. 45. f. 320.* Angelo Portinari nella *Felicità di Padova lib. 9. cap. 2. f. 374.* e altri in gran numero, de' quali alcuni de' Palermitani, e Siciliani, in appresso citati.

Noi concediamo più che volentieri S. Pancrazio a Taormina, Marciano a Siracusa, Berillo a Catania: Filippo però, senza pregiudizio d'altre Città di Sicilia, vogliamo che sia di Palermo. Il primo, che portasse a luce la notizia di tal nome del primo Vescovo dato da S. Pietro, fu l'Inveges nel *Palermo Sacro* f. 91. la cui opinione venne approvata dall'Abb. Pirri in una lettera, ch'egli rapporta: e lo stesso Pirri già l'avea prima scritta, ancorchè non pubblicata, nel lib. 4. de *Abbatibus* f. 151. dicendo di S. Pietro: *Marcianum Syracusas, & Pancratium Tauramenium destinavit*: e poco dappoi: *Beryllum Catanam, Philippum Panormum, aliosque transvebendos in Trinacriam Antistites summo curavit studio.* Opinione abbracciata poi, come assai verisimile, da D. Pietro Forte nelle vite de' SS. *Palermitani* f. 6. Tornamira *Prosapia di S. Rosalia* disc. 3. cap. 2. f. 278. e 284. Francesco Strada nelle *Glorie dell'Aquila Trionf.* f. 450. Mancuso *Istor. di S. Rosalia* tom. 1. f. 251. e 252. Auria nel *Crocifisso del Duomo di Pal.* f. 120. e seg. Amato de *Principe Templo Panor. lib. 2. cap. 1. f. 10.* Niccolò Alberti ne' *Commentarij Sacro-Stor. par. 3. n. 254. f. 679.* e dopo altri dal P. Aprile *Cronol. di Sic.* f. 50. 441. 442. 448. e 570. che così saviamente argomenta. Se secondo il Baronio S. Pietro mandò in Sicilia fra gli altri Vescovi Filippo, e sapendo, che ne' tempi Appostolici Palermo avea il suo Vescovo, come si ha dalla vita di S. Filippo Argirensè (di questa vita si ragionerà in appresso,) e dall'altra parte non trovandosi in Sicilia Cattedrale, che pretendà il suo Vescovo col nome di Filippo; ne siegue, che la Città di Palermo abbia avuto il suo primo Prelato ne' tempi Appostolici, detto Filippo. Le Città, che pretendono il Vescovo dagli Appostoli non sono, fuor di Palermo, che Messina, Catania, Siracusa, Girgenti, Taormina, Triocola, e niuna pretende il Vescovo di nome Filippo. Ecco le prime Chiese Siciliane co' suoi Vescovi.

Messina	Bachilio.
Catania	Berillo.
Siracusa	Marciano.
Girgenti	Libertino.
Taormina	Pancrazio.
Triocola	Pellegrino.

Sic.

Sicchè se Filippo fu Vescovo mandato in Sicilia da S. Pietro, e Palermo ebbe il suo Vescovo da S. Pietro; non altri fu, che Filippo.

So ben io, che si fa avanti a combatter quest'opinione il P. Tommaso d'Angiolo armato di fanfaluche. Egli a f. 45. scrive, che il Card. Baronio, se fece menzione di Filippo con gli altri Vescovi mandati da S. Pietro, l'espone a' primi occupanti. Metafraste, che narra la venuta di S. Pietro in Sicilia, aprì la strada a designar questo Filippo a Palermo: che il Gaetano non fece menzione di tal Filippo nella sua Idea de' SS. di Sicilia; onde si sospetta, che nell'opera postuma vi fu aggiunto. Che Baronio fu ingannato da Fazello, che scrisse, essere stato Filippo mandato in Argirò da S. Pietro, stimando Baronio, che questo Filippo riportato da Fazello fosse Vescovo, in riguardo al costume di quei tempi di mandar gli Appostoli i lor Discepoli a predicare il Vangelo col carattere di Vescovi. Ma il Baronio, soggiunge, ben tosto s'emendò: poichè avendo trovati gli atti di Filippo scritti da Eusebio, nel margine del to. 1. an. 46. si rimette alle note del Martirologio Romano. Metafraste dello stesso Baronio è reso sospetto, dicendo all'anno 55. n. 3. *Si tamen fides adhibenda est illi sine majorum auctoritate loquenti*; e finalmente oppone il corso della navigazione, di cui s'è ragionato. Così la discorre il P. d'Angiolo.

Stima il P. d'Angiolo imbarazzarci con tante giravolte in un laberinto; ma noi col filo del discorso, e retta ragione, credo che facilmente usciremo liberi. In quanto al Baronio, che annoverò fra' Vescovi mandati da S. Pietro Filippo d'Argirò, ingannato da Fazello, è falso, falsissimo; poichè il Baronio parla de' Vescovi mandati da S. Pietro: Fazello parlò di Filippo Argirense non Vescovo. Il solo P. Ottavio Gaetano confuse questi due Filippi; poichè esso nell'osservar, che Baronio scrivendo de' quattro Vescovi, e fra essi di Filippo, stimò che questo Filippo nominato dal Baronio fosse l'Argirense, come notò in *Animad. ad tom. 1. f. 20. e in Isag. cap. 37. f. 277*. Ma il vero è, che furono diversi. Scrisse Baronio del Filippo Vescovo nell'an. 46. n. 2. Però Fazello scrisse dell'Argirense, che non fu Vescovo; e niun degli Autori, che scrisse di Filippo Argirense, notò che fu Vescovo: nè lo stesso Gaetano l'ebbe per Vescovo: nè si ha memoria, che la Città d'Argirò fosse stata in alcun tempo Vescovale: il che se mai non avesse avvertito il Pirri, Inveges, el P. Aprile f. 448. e 570. ci basterebbe l'autorità dello stesso P. d'Angiolo, che a f. 177. scrisse, dopo aver trascritto l'autorità del Baronio, che notò la missione de' quattro Vescovi mandati da S. Pietro: *Et Agyrionem nimia*
bal-

hallucinatione inter Episcopos censeri planum est. Sicchè è falso, che il Baronio fu ingannato da Fazello.

Soggiunge, che il Baronio s'emendò, avendo trovato gli Atti scritti da Eusebio, e si rimise negli Annali alle note fatte sul Martirologio. Falso pure: scrisse, e stampò il Martirologio colle sue note nel 1586. come si scorge dalla sua dedicatoria al Pontefice Sisto V. Il primo tomo degli Annali fu scritto nel 1588. come si vede dalla Bolla dello stesso Papa sul principio, benchè stampato in Roma la prima volta nel 1591. Nel Martirologio a 12. Maggio scrive di S. Filippo d'Argirò, non Vescovo, e cita Fazello, e gli Atti Eusebiani; dunque nel 1586. l'avea già ricevuto prima di stampar gli Annali, poichè scrive in detto Martirologio: *Acceptus ejus res gestas MSS. quarum est exordium in diebus Arcadii.* Scrisse poi il primo tomo degli Annali, ove fa menzione de' quattro Vescovi, e di molti altri Santi Prelati mandati da S. Pietro ad altre Chiese, e qui si rimette al Martirologio; ma in quanto a' Vescovi Santi, de' quali avea scritto: se si rimettesse al giorno 12. Maggio, egli averebbe qualche ragione: ma egli non disegna giorno particolare. Nè potea mai rimettersi a 12. Maggio, tanto perchè ivi scrive di S. Filippo d'Argirò non Vescovo, tanto perchè Filippo Vescovo non si ha, che avesse mai avuto culto di Santo.

Aggiunge, che Metafraste è di fede sospetta appresso il Baronio, citando le sue parole dell'an. 55. n. 3. *Si tamen fides adhibenda est illi, sine majorum autoritate loquenti*: ma egli nel luogo citato nè parla di Filippo, nè porta tali parole; ben può essere, che vi fosse errore di stampa: e dato che così avesse scritto il Baronio; è da dirsi, che non tutta l'opera del Metafraste fu sospetta al Baronio, mentre egli si vale della sua autorità in mille, e mille luoghi.

Che il Gaetano non iscrisse nella sua *Idea* di Filippo, ma poi nell'opera sua postuma, nella quale si crede esservi stato aggiunto quel Filippo, è pur falsissimo. Dee supporfi, che il Gaetano, come si disse, non fece distinzione del Filippo Vescovo, e di S. Filippo d'Argirò: e credette, che ove il Baronio parlò di Filippo Vescovo mandato da S. Pietro cogli altri Vescovi Pancrazio, Marciano, e Berillo, parlasse di Filippo d'Argirò. Parlò egli di Filippo d'Argirò in più luoghi dell'*Idea*, come ne' fogli 18. 50. 74. e 116. Che se egli nulladimeno avesse fatto la dovuta distinzione del Filippo Vescovo, non dovea scriverne nell'*Idea*; non avendo avuto mai culto di Santo: ma bensì nell'*Isagoge*, ove scrive de' primi Vescovi mandati da S. Pietro. Il sospetto poi, che l'*Isagoge*

ge fosse adulterata dopo la morte del Gaetano, è giudizio senza alcun fondamento. Posso io attestare aver copia di detta opera, esemplata alcuni anni prima di essersi stampata, e la ritrovo senz'alterazione; e poi si diede a luce per opera del P. Andrea Massa Finalese, Uomo d'incorrotta fede, entro il Collegio di Palermo.

S'avanza finalmente il P. d'Angiolo a dir di passo, che quel *funiculus triplex* de' tre Filippi, cioè l'Argirese, il Diacono Palermitano, el Vescovo, non giovan punto; poichè essendo fiorito l'Argirese nel quinto Secolo, svanisce il Vescovo di Palermo, che si dà nel primo Secolo mandato da S. Pietro, ed ordinò S. Filippo Diacono: ma poichè egli si rimette ad altro luogo appresso, noi ad altro luogo l'aspettiamo.

Quinta Congettura.

§. VIII.

IN quinto luogo entra la congettura, che ne' tempi antichi vicini al primo Secolo, si ha notizia di Vescovi di Palermo, nel secondo, e terzo Secolo: e pure non si ha che fossero primi, e suppongono Vescovi predecessori. Un di essi fu nel 125. e si ha dall'erudito Stefano Baluzio, che ne diede notizia in un'opera col titolo, *Nova Collectio Conciliorum*, stampata in Parigi nel 1683. ristampata nel 1707. e comincia questa sua Collezione a f. 3. con un Concilio Siciliano, nel quale intervennero fra gli altri nel 125. Teodoto Vescovo di Palermo, ed Eustachio di Lilibeo. Trasse egli la notizia dall'opera d'un Anonimo col titolo, *Prædestinatus*, pubblicata dal P. Giacomo Sirmondo in Parigi nel 1643. ristampata poi nella Biblioteca de' Padri di Lione nel 1677. nel tom. 27. f. 543. In quest'opera nel lib. 1. cap. 16. si narra, che venuto Eracleone in Sicilia, per cominciare a seminar le sue eresie, i Vescovi di Sicilia si radunarono in Concilio, fra' quali i detti Vescovi di Palermo, e Lilibeo, e mandaron relazione de' suoi errori al Pontefice Alessandro I. Questi mandò Sabiniano in Sicilia: ma l'Eretico se ne fuggì. Abbracciarono questo Concilio il Baluzio cit. Labbè in libro *Synodico* appò il Paggi in *Brev. Pontif. to. 1. f. 21.* lo stesso Paggi, l'Autore Anonimo nel libro *Delectus Actorum Ecclesie Universalis, seu novæ Summæ Conciliorum to. 2. in notis ad Canones f. 7. & seg.* che scrive, mentre è ricevuto dagli Eruditi Baluzio, e Labbè, *illis possumus assentire.* L'autore Anonimo secondo il Fabrizio in *Bibl. Græc. vol. 11. f. 103.* e P. Prisson. L'accettaron pure Gio: Dartis in *Decret. dist. 17. f. 37.* il P. Gio: Amato de Principe

Upe Templo Panor. f. 10. e il P. Francesco Aprile nella Cronolog. di Sicilia f. 576.

Guglielmo Cave in *Scrip. Eccl. hist. cit. to. 2. f. 24.* ancorchè lo riporti da Baluzio, nulladimeno riferisce le opposizioni fattevi dal Pearsonio.

Il Fabrizio nella *Bibliot. cit. vol. 11. f. 339.* scrive, che fu stimato favoloso.

L'Abbate D. Giambattista Caruso nell' *Istor. di Sicil. f. 516.* che lo riferisce, lascia in dubbio la verità d'un tal Concilio: ma zoppicò in più errori: primo perchè chiamò il Vescovo di Palermo Teodoro in vece di Teodoto, ma questo è forse error di stampa. Secondo chiama Eustachio Vescovo di Calatta in vece di Lilibeo. Terzo scrive essere stato pubblicato il libro *Prædestinatus* dal Sirmondo, e Labbè, quando sol fu impresso dal Sirmondo.

E' però rifiutato dal Pearsonio Protestante *de Success. differt. 2. cap. 7. n. 5. f. 230.* da Natale d'Alessandro *hist. Eccl. 10. 3. sect. 2. cap. 3. art. 6. n. 2. f. 289.* e dal P. Tommaso d'Angiolo *Ann. Sic. f. 55.*

Le opposizioni del Pearsonio sono: Primo l'età del Pontefice Alessandro, che morì nel 101. o secondo Douvellio nel 102. o secondo altri nel 116. Secondo, che l'eresia d'Eracleone non fu conosciuta, almeno in Occidente, avanti il Pontefice Pio, che fu nel 158.

Natale d'Alessandro stima, che sia sospetto, perchè non vi è memoria di questo Concilio appresso gli antichi: nè de' Vescovi Eustachio di Lilibeo, e Teodoto di Palermo, e in oltre, che l'eresia d'Eracleone non fu avanti il Pontificato di Pio I.

Il P. d'Angiolo diede nelle furie impegnato a riprovarlo: scrive dunque, che l'ammettono Baluzio, e Labbè, seguiti da Antonino Mongitore, e lo riporta ad anno posteriore, cioè nel 125. ultimo anno del Pontefice Sisto. Aggiunge, che il Mongitore dice farne menzione il Cave, el taccia d'inconsiderato, poichè era meglio il tacerlo: e che potea pur citare Natale d'Alessandro, giachè amendue lo rigettano, come suppositizio. Siegue a dire, che due cose lo fan conoscere favoloso: il Silenzio degl'Antichi, e l'Acronismo. E ancorchè, dice egli, l'argomento negativo preso dal Silenzio degl'Antichi sia appò gli eruditi debolissimo; nulladimeno lo stima convincente Bafnhageno, quando tutti quei, che hanno interesse in una causa, tacciono. Il non averne avuto notizia nè l'Abb. Pirri, nè Fazello, nè Morabito, nè altri Regnicoli, e che dopo il 15. Secolo fosse addotto da Autori Oltramontani, il mostra sospetto. I due Vescovi di Palermo, e Lilibeo, son anch'eglino sospetti. Del Palermitano niun fa menzione. Il primo Vescovo di Lilibeo fu Gre-

gorio, nel terzo Secolo. In oltre si dice celebrato questo Concilio nel secondo Secolo, quando infieriva la persecuzione contro la Chiesa: e in questo tempo come poteano i Vescovi unirsi in Concilio? Più: oppone il tempo d'Eracleone seguace di Valentino; e questi ancorchè fosse nel tempo di Antonino Pio, fu ignoto prima d'Igino Papa, che fu nel 41. (dovea dire 141.) o 145. Eracleone suo seguace fu nel 145. o meglio nel 170. o 175. Onde non potè essere nel 125. come vogliono Pagi, e Mongitore. Finalmente con Dupin aggiunge, che ne' primi tre Secoli della Chiesa non si celebrarò Concilj.

Queste son le ragioni, o per dir meglio cavillazioni, che s'oppongono a questo Concilio, e sembreranno indissolubili; ma però a me sembrano tele di ragno, che a lieve soffio si dissolvono.

All'opposizioni del Protestante Pearsonio facilmente si risponde, che Alessandro I. secondo il suo raziocinio fu nel 102. o 116. nulladimeno altri autorevoli Scrittori vogliono, che fusse eletto Pontefice nel 121. e morisse nel 132. Nel 121. è riportato da Anastasio Bibliotecario in *vit. Pontif.* nell'edizione accuratissima fatta in Roma nel 1718. riscontrata con più Codici antichi, tom. 1. f. 10. Baronio *Ann. to. 2. an. 121. e 132.* e nelle Note al Martirologio Romano a 3. Maggio, scrive, che riportò la corona del martirio sotto Adriano Imperatore, che regnò dal 117. al 138. La stessa opinione, che fu eletto nel 121. e morì nel 132. sieguono Rainaldo *Ann. to. 1. f. 163.* Spondano in *epit. Ann. Baron.* Ughelli *Ital. Sac. to. 1. f. 6.* Gonz. *Uilescas Istor. Pontif. par. 1. cap. 9. f. 16.* Oldoino in *Nacrologio f. 93.* in *Athen. Rom. f. 2.* & in *Addit. ad Ciaccon. t. 1. f. 100.* Burio *Rom. Pontif. f. 320.* Raineri *Stati del Mondo f. 171.* Jodoco Lorichio in *Thes. to. 2. f. 1301.* Il Coronelli *Bibl. to. 2. n. 4095. f. 860.* stima, che fu eletto nel 119. e morì nel 130. Ciacconio in *vit. Pontif. to. 1. f. 42.* scrive, che fu la sua assunzione nel 118. e la morte nel 129. Francesco Petrarca nella *Cron. de' Pontef. f. 54.* volle, che fusse eletto nel 121. e che regnasse otto anni, e più mesi. S. Antonino Arciv. di Fiorenza in *Chr. tit. 7. cap. 5. f. 464.* vuole, che eletto nel 118. regnò 7. anni, e 3. mesi. Gio. Nauclero in *Chronog. vol. 2. gen. 4. f. 558.* il fa eletto nel 120. e che visse nel Ponteficato an. 10. e mesi 7. Finalmente, per lasciar altri, Gio: Francesco Bordino Arcivescovo d'Avignone nel libro *Series, & Gesta Summorum Pontificum*, stampato in Parigi nel 1604. f. 66. dopo avere scritto, che Evaristo ottenne la palma del martirio nel 121. colloca Alessandro I. e vuole, essere stato martirizzato nel 132. dopo avere governato la Chiesa anni 10. mesi 5. e giorni 20. e Gio: Domenico Mussant nell'opera: *Fax Chronologica ad omnigenam histo-*

historiam tab. 2. colloca S. Alessandro dal 119. al 130. e nell'opera stampata in Roma nel 1728. nell'epistola a' lettori si protesta: *In as- signandis Romanorum Pontificum annis, cum certa aliquando adducere non possimus, quæ visa sunt probatiora selegimus.* Sicchè nel 125. regnava il Pontefice Alessandro I. nè vi ha legge, o pram- matica, che c'obbliga a seguir la Cronologia del Pearlonio.

Alla seconda opposizione del Pearlonio, che Eracleone non fu conosciuto avanti il Ponteficato di Pio I. si risponde, che ben- potea farsi conoscere nel 125. in Sicilia, quando *inchoavit docere*, e ben presto sene fuggì, come scrive il libro *Prædestinatus*, e ben può crederfi, che avanzatosi nella protervia, e petulanza fosse ritornato a far le sue comparse pubblicamente in tempi posteriori. Fu egli seguace del pessimo Eretico Valentino, che visse, come scri- vono Baronio *An. to. 2. an. 120. n. 38.* e Cave *to. 1. f. 23.* nel 120. Sicchè potè succhiare il suo veleno in età giovanile nel 120. e por- tarfi a vomitarlo in Sicilia nel 125. e indi fuggito, avesse poi più manifestamente apparso nel 145. nel qual anno ne fa menzione lo stesso Baronio *an. 145. n. 8.* In oltre fu egli compagno dell'Eretico Tolomeo pur discepolo di Valentino, come scrive S. Ireneo *lib. 2.* citato dal Baronio *an. 175. n. 23.* Ma Valentino visse, e durò, secon- do lo stesso Baronio nel 145. e secondo Cave citato *a f. 29.* nel 150. Sicchè non v'ha gran distanza di tempo, che non potesse essere sta- to in Sicilia nel 125. Anzi siccome dal Baronio fu Valentino col- locato nel 120. e poi nel 145. perchè fra questo tempo egli visse; così ancora Eracleone potè vivere nel 125. e durarla fin al 145. In oltre dee riflettersi, che se il Baronio fa menzione d'Eracleone nel 145. e 175. egli nomina Eracleone in questi anni con altri Ereti- ci, come discepoli, e seguaci di Valentino alla rinfusa, alcuni de' quali furon poco dappoi dello stesso Valentino, altri più tempo ap- presso, non che egli stimasse, che tutti insieme fiorissero; presa l'oc- casione dal ragionar degli errori di Valentino, nominolli tutti insie- me: in fatti egli fa menzione d'Eracleone, Colarbasio, e Marco in detti anni 145. e 175. e pure s'ha chiaramente da Tertulliano *de præscriptionibus cap. 50.* che Eracleone fu prima di Marco, e di Co- larbasio, poichè avendo scritto di Valentino, ed Eracleone, sog- giunge: *Post hos Marcus quidam, & Colarbasius.*

Intorno a Natale d'Alessandro poco ci resta a rispondere; poi- chè il dire, che di tal Concilio non vi è memoria fra gli antichi: e che de' Vescovi Eustachio di Lilibeo, e Teodoro di Palermo non s'ebbe prima notizia, e per tal riguardo non dee ammettersi, è ra- gione pur troppo debole. Quante memorie, diplomi, bolle, Concilj si sono scoperti in tempi moderni, de' quali non ebbero

notizia gli antichi? E questo pretese fare il Baluzio in pubblicare alcuni Concilj, de' quali nè Labbè, nè altri Collettori aveano avuta prima cognizione.

All'opposizione dell'Eresia d'Eracleone non conosciuta prima del Papa Pio I. già si è data risposta.

In quanto al P. Tommaso d'Angiolo, si risponde in primo luogo, che se il Mongitore riportò questo Concilio nel 125. nol fece a capriccio: in tal anno pur lo collocarono il Baluzio, Labbè, Fabrizio, Cave, e altri. Taccia egli d'inconsiderato il Mongitore, che cita il Cave, quando questi ancorchè lo riporti, lo riprova. Ma al Mongitore non apparteneva nell'*Appar. alla Bibl. Sicil.* s. 3. m. 23. pag. xxiii. il mettere a fretta esamina tal punto; essendogli bastato esser portato da altri in tal anno, per mostrar, che fiorivano in detto tempo le lettere in Sicilia. Oltre che non riprova il Cave questo Concilio, ma il Pearsonio appresso il Cave, cui si rimette.

Aggiunge, che dal Silenzio degli Antichi, anche Siciliani, si ricava esser favoloso. Al che rispondesi, che dal vederlo pubblicato da' Forestieri, e non da' Nazionali, si rende men sospetto; perchè non può giudicarsi, che il Forestiere fosse stato spinto da passione, o da qualche fine particolare. Aggiungo, che non è maraviglia, che non fosse passato in cognizione de' Nazionali. Molte cose si son portate a luce ne' nostri tempi dopo essere state sepolte in fondo all'oblivione per più, e più secoli.

Innumerabili sono le notizie, le bolle, i privilegi, e altri monumenti, che si sono scoperti ne' nostri tempi, dopo essere stati per molti secoli dall'intutto incogniti. Quindi ben riflette Monsig. Fontanini in *Vind. antiq. diplomatum lib. 1. cap. 11. f. 143.* che il Cardinal Baronio si sforzò di riferir ne' suoi Annali, tutto ciò, che trovassi nella Biblioteca Vaticana; e pur altri dopo lui pescando in quel vasto mare, han cavato dell'altre memorie; e altri in appresso ne caveran dell'altre non prima conosciute. Potrei portar di queste scoperte a centinaia gli esempj; ma vaglia un solo de' molti, che si potrebbero addurre.

Per sedeci secoli non s'ebbe mai cognizione esservi stata al Mondo Santa Messina. Non Martirologio, non libro stampato, o manuscritto: non Autore Siciliano, o Messinese fece mai alcun motto di questa Santa. Nel 1669. il Morabito *Ann. Eccl. Mess.* f. 283. fece nascere questa nuova Santa, e spuntò, come un fungo primiticcio, non si sa d'onde, e poi nel 1700. senza aspettarne approvazione dalla Santa Sede, fu introdotta nel Calendario Messinese, abbracciata la sua notizia, ed onorata (Dio sa come) con Uffizio, e Messa. Che maraviglia dunque, che fosse stato occulto per tanti secoli.

secoli questo Concilio Siciliano, e si fosse scoperto col libro stampato dal P. Sirmondo? San tutti a quante incursioni di Barbari, a quante devastazioni, ed incendi foggiaque la Sicilia: tanto che le passate calamità ci rapiron le memorie più preziose de' Santi, che si sospirano.

Ma di grazia non è egli il P. Maestro d'Angiolo *sacub. l. 9. f. 16. n. 20.* che scrisse: *Silentium sanè, ut docet Thiers Exerc. ad- vers. Laun. de auth. negat. arg. c. 17. §. 1. Antiquorum non urget, quando ipsi, vel unius gravis, docti, & ingentis Scriptoris, quantum vis novitii, quantumvis recentioris, adversabitur auctoritas?* Se questa regola è buona per Messina, perchè non è buona per Palermo? Affè, che se non si deve ammettere per le cose di Palermo, nè meno è valida per le cose di Messina. E' questo claudicare in duas partes 3. Reg. 18. e le passioni, che adombrano il vostro intendimento, vi fan veder le cose or d'un verso, or d'un altro: *Oculus vitiat, direbbe in questo fatto S. Basilio epist. 69. multa non videt eorum, quæ sunt, & multa suspicatur, quæ non sunt. Idem & in judicanda sermonum virtute sepè numero fieri video, quando eorum, qui conscripserunt, mentem, habitumque non assequitur Judex: oportet enim, ut eadem propè sint animi industria præditi: & qui aliorum scripta judicaturus est, & qui illa conscripsit.* Ma dell'opera del P. d'Angiolo altri forse meglio, e con più dottrina, e maggior erudizione mostrerà, quanto in essa fosse stato Autore fanatico, mostrando, che gli sia avvenuto quel che favoleggiano i Poeti di Ajace, che nel caldo del suo furore immaginando uccidere Agamennone, ed Ulisse, trucidò le proprie pecore; poichè colle regole di Critica sparse nella sua opera, pensando atterrare i pregi dell'altre Città di Sicilia, ferisce, senza avvedersene, quelli, pretesi dalla sua patria Messina.

La stessa risposta cade a filo per li due Vescovi Teodoto di Palermo, ed Eustazio di Lilibeo, incogniti per tanti secoli. Devo però aggiungere, che non è vero, Gregorio Vescovo di Lilibeo fosse stato il primo Vescovo di quella Città, poichè nè il Pitri *Sic. Sac. lib. 2. not. 4. f. 447.* nè il Gaetano *Vit. SS. Siculorum t. 1. f. 123.* facendo menzione di detto Gregorio, l'uno nel 300. l'altro nel 303. scrive, che fosse stato il primo Vescovo di Lilibeo, ma sol si sa, che fu il primo, di cui s'abbia cognizione.

Al dire, che in tempo, che era la Chiesa perseguitata, fosse stato impossibile il poterli radunare in Concilio i Vescovi di Sicilia, risponder potrebbe chi che sia, che non bisogna idearsi un qualche Concilio Generale, in cui da varie Provincie, e Regni si radunava gran numero di Prelati, ma un Concilio particolare colla dovuta

se-

secretezza, e cautela: e ben potean farlo i pochi Vescovi Siciliani, essendo angusto il circuito della Sicilia.

All'opposizione del tempo d'Eracleone, che non fu nel 125. ma in tempo posteriore, parmi essersi data sufficiente risposta.

Finalmente nel dire col Dupin, che ne' tre primi secoli della Chiesa non vi furon Concilj, nè Sinodi; può ben sodisfarlo, dopo altri, l'Abb. Fleury nella Storia Eccl. in lingua Francese, che fa menzione di undici Concilj ne' primi tre secoli, e se non altri, il solo Battaglini nell'Istoria de' Concilj riferisce ne' primi tre secoli non men d'una dozzina di Concilj.

Sicchè se fu vero il Concilio del 125. dee ancor dirsi, che sia vero, che la Chiesa Palermitana nel 125. era governata dal proprio Vescovo: nè egli fu il primo, e bisogna credere, che ve ne fosse stato qualch'altro, e se non più, ne' tempi apostolici: come pur non fu il primo de' suoi Vescovi S. Mamiliano Martire, che fiorì nel 297. come scrisse l'Abb. Pirri in not. Eccl. Panor. f. 58. seguito dall'Inveges nel Pal. Sac. f. 299. e se ne volò al Cielo nel 310.

Sesta Congettura.

§. IX.

Succeda in sesto luogo la congettura dell'antica religione in Palermo, come accennano l'Abb. Pirri not. Eccl. Pan. f. 56. Inveges Pal. Sac. f. 86. Pietro Ranzano in Ann. M. SS. riportato dall'Auria nel suo Crocif. f. 127. il P. Amato de Princ. Templo Panor. f. 12. Gaetano in Isag. cap. 24. f. 181. il P. Cantelio hist. Urb. Metrop. par. 3. diss. 5. cap. 5. che apportano tutti in esempio la nascita di S. Agata, che ottenne il martirio in Catania nel 254. Nacque ella in Palermo, secondo il rapporto della venerabile Antichità, e come argomenta l'Inveges cit. f. 175. intorno al 234. venti anni prima del martirio, da parenti Cristiani, se dobbiam dar fede alla orazione attribuita a S. Metodio: *Agatha per vaticinium parentibus divinitus prænunciata, atque a Deo ab æterno præcognita.* E'l Gaetano loc. cit. *Certum est etiam ante Decii tempora, Christianam fidem Panormum fuisse illatam, & flagrantibus studiis a Nobilitate Panormitana susceptam; nam Parentes Agathæ Virginis, & Martyris Panormi orti, ex familia principe, christiani fuere.* E se non altro la stessa S. Martire nell'orazione, che proferì negli estremi della sua vita, disse: *Domine, qui me custodisti ab infantia: lect. 6. ejus offic.* Da ciò s'han chiare prove, che da più antico tempo fiorisse in Palermo la Santa Cattolica Fede. Ma se fu così, chi

ven-

venne a piantarla in così alti tempi? Forse mandò il Signore qualche Angiolo del Cielo a portarla? Bisogna al certo, che fu Vesco-vo, che la seminasse, e poi la coltivasse, mentre vi crebbe con sì felice riuscita, che germogliò in così nobil frutto, qual fu S. Agata. Non fu il primo Vescovo di Palermo quel, che intervenne al Concilio del 125. non S. Mamiliano, che fiorì nel 297. Ci accenni di grazia chi fosse stato, e il primo, il Signor Referendario, o per meglio dir, Fiscale, chi potè esser mai, e quando vi venisse. Noi però per ora conchiudiamo coll'argomento, che fa il Pirri not. Pan. f. 57. *Cum ergo Panormi orta, vel educta saltem fuerit B. Agatha, tantamque edocta pietatem, quantam martyrio prodidit, Christianam certè religionem Panormi antiquissimis viguisse temporibus dubitare haud liceat, nec suam destitutam Præsulibus eam Urbem oportuit, sine quibus haud tantas ibi pietas, ac religio radices egisset. Christiani igitur cultus etatem in Panormitana Urbe ad prima nascentis Ecclesie tempora revocare haud sit difficile, cum veteris religionis vestigia non leviter pressa jam tum reperiamus.*

Aggiungo i manifesti vestigi, che tuttavia ci restano dell'antichissima, e prima religione Cristiana in Palermo. Egli è certissimo, che in quei primi tempi le persecuzioni contro la Chiesa non permettevano la libertà della Cattolica religione a' Fedeli; ma non lasciavano di professarla in nascondigli, e luoghi occulti, e sotterranei, per sottrarsi agli occhi de' Persecutori. Uno di questi luoghi in Palermo è la sacra Caverna chiamata di Tutti Santi sotto il Duomo, ove si radunavano gli antichi Cristiani per gli esercizi di pietà, ed ove fu ritrovato S. Mamiliano, ed estratto con duecento de' suoi Discepoli: e negli atti della sua vita appresso il Gaetano t. 1. SS. Sicul. f. 141. è chiamata *Latibulum*; luogo atto a nascondere, e fomentar la divozione, come scrive l'Inveges nel Pal. Sac. f. 310. Altro luogo è quello sotto la Chiesa di S. Pietro del Real Palazzo, in cui, come si disse, insegnò la Santa Fede lo stesso S. Pietro: da Fazello dec. 1. lib. 8. f. 171. chiamato: *Specum religiosissimum*.

La grotta di S. Calogero, che era sotto la Chiesa de' SS. Cosma, e Damiano, e in oggi sotto la Sacristia della Casa professa della Compagnia di Gesù: con altra più inferiore, convertite poi in Chiese, furon pur esse nascondiglio di antichi Cristiani: e di esse scribono il Gaetano in *Animad. ad t. 1. SS. Siculorum* f. 107. il P. Cascini vita di S. Rosalia l. 2. cap. 21. f. 314. il P. Domenico Alberti Ist. della Compagnia di Gesù par. 1. cap. 5. f. 38. e nelle Maraglie di Dio in onore della sua SS. Madre par. 2. cap. 22. f. 214. il P. Massa nella Sicilia in prosp. par. 1. f. 158. tutti e quattro della Compagnia di Gesù, che le videro, e osservarono.

G

Le

Le Grotte sotto la Chiesa de' SS. Quaranta Martiri del Casalotto, dietro la Casa Professa della Compagnia di Gesù, descritte dall'Inveges nel *Pal. Sac.* f. 399. furono anch'esse un secreto ritiro della pietà de' primi Cristiani.

Le Grotte sotto la Chiesa di S. Michele Arcangelo sono una evidentissima prova, che fossero luogo, ove i primi Cristiani si ritiravano ad applicarsi agli esercizi della Cattolica Religione; e poichè io scesovi la prima volta a 28. Giugno del 1718. e poi altra volta in appresso, attentamente osservai con istupore la venerabil memoria de' primi antichi Cristiani, ivi rintanati a professar gli atti della santa Cristiana Religione, non voglio lasciare di non descriverle. Accanto al Cappellone della Chiesa v'ha una minor Cappella dedicata a S. Michele, S. Gabriello, e S. Raffaello; nel suo fianco destro v'ha una porta, che apre l'ingresso alle Grotte: vi si scende per alcuni scalini di pietra, e ritrovasi una spelonca, che si stende verso Oriente lunga canne 6. e larga una canna, e alta pure una canna. In fondo di esse v'ha la forma d'una piccola Cappella, a cui vicine d'amendue le parti son piccole nicche incavate nel vivo sasso, fattevi forse a riporvi ampolline, o altro ad uso del sacro Altare. Nell'uno, e l'altro fianco si vedono otto minori Cappellette, quattro per ogni lato, di grandezza disuguale. Accanto esse Cappellette si osservan le sepolture incavate pur nel vivo sasso, e profondate nel suolo, e in esse alcune ossa infracidite, con alcuni frammenti di mattoni ben grossi, e grandi. A piè della scala accennata, dalla parte sinistra s'apre una bocca, e dopo un breve passo stretto, e basso, s'entra in altra Caverna, che si stende verso Settentrione, sotto il Cappellone della Chiesa, sino a terminare sotto la Cappella del SS. Crocifisso, che è al fianco sinistro del Cappellone. Essa è lunga canne tre, e palmi 6. e s'allarga in forma ovale, ma bassa più che la prima, poichè non passa l'altezza di palmi 6. Hain fondo la forma d'una Cappella, e conserva vestigi di calce, o stucco nella sua tela, ed è formata a volta. Intorno vi son pure delle sepolture, come nella prima spelonca descritta. In un fianco si vede l'apertura, oggi chiusa da pietre, che mette a forse in altra più interiore caverna.

Al solo aspetto di queste spelonche ognun può argo mentare, che fossero Chiefette sotterranee, per servire di sicuro ritiro, e refugio de' primi Cristiani perseguitati. Quindi ben disse l'Auria nel *Crocifisso del Duomo* a f. 144. e 145. l'accennate caverne essere state antico ritiro de' primi antichissimi Cristiani di Palermo nelle persecuzioni della Chiesa; e così pure l'eruditissimo Abb. D. Gaetano Noto, in oggi della Compagnia di Gesù, nelle *Iscrizioni antiche*

che di Palermo par. 1. f. 90. e 91. E non dubito, che altre ve ne fossero, che non mancano entro, e fuori la Città in luoghi vicini. Sicchè l'antichità della Religione Cristiana in Palermo, fa congetturarci, che vi fosse stato il Vescovo in Palermo, ne' tempi Apostolici, che invigilasse alla cura del suo grege, e'l pacesse colla dottrina, esempio, e Sacramenti.

Settima Congettura.

§. X.

VOrrei per settima Congettura proporre la Tradizione Palermitana, che ha sempre stimato avere ricevuto il suo primo Vescovo da S. Pietro. Ma veggo, che al solo nome di Tradizione il nostro Critico Referendario si contorce, mentre pubblicamente si protestò nel suo Discorso, di non ammetter la sola Tradizione Popolare; poichè, come veggiamo alla giornata, vi han oltre numero Tradizioni ben colme di frastuoni, e canzoni. Ma io vorrei domandare al nostro Referendario, che cosa intende per Tradizione Popolare? Se forse quel che si narra nel minuto Volgo tra le piazze, e dalle femminelle ignoranti ne' cortili: Egli ha ragione. Io stimo, che Egli non abbia mai udito nelle pubbliche piazze dal Volgo, nè dalle donne ne' cortili, da lui frequentati nell'occasione d'insegnar con tanta edificazione la Dottrina Cristiana, che S. Pietro venne in Palermo, e vi diede il primo Vescovo. Ed io ben lo credo, e confesso, che nè meno io l'ho udito. Ma la Tradizione Palermitana ci viene attestata da Letterati forniti di approvata erudizione, e prudenza. Ne fa fede l'Abb. Pirri, uomo versatissimo nelle istorie sacre Siciliane, che scrive in not. Eccl. Pal. f. 50. ciò insegna, *Fama, quæ a majoribus nunquam vatillans, ad posteros usque descenderit*. Così il P. Amato de Principe Templo Panor. lib. 2. cap. 1. f. 10. Tornamira Prof. cit. f. 285. 286. Forte Vite de' SS. Palermitani f. 6. e altri in buon numero. Ed io posso attestarlo averlo frequentemente udito fin dalla fanciullezza da persone civili, prudenti, e letterati. E dato che fosse popolare questa Tradizione, secondo il vostro sentimento, il che non è, udite quel, che dice il vostro da voi esaltato, e venerato P. d'Angiolo Ann. f. 12. *Opinio quippe popularis, & usus Ecclesiæ aliquam probationem facit; cum traditio ab uno ad alium decurrat usque ad eos, qui post plura secula scripserint, ut advertit egregius Criticus Honoratus a S. Maria Reflex. super reg. & usu Criticæ disp. 7. art. 2. §. 2.* Al nostro Signor Referendario sfug-

gi dall'occhio, o non volle osservare, quel che scrisse lo stesso Padre Maestro d'Angiolo da lui esaltato sino alle stelle: ma io non voglio lasciar di mettergli avanti quanto egli scrive *sec. 1. f. 53.* Ecco la sua autorità: *Enumeratos ergo, dice, sub dissertationis exordio Episcopos ab Apostolis in Sicilia constitutos lubens suslineo, Syracusis nempe Marcianum, Tauromenii Paneratum, & Maximum, Catana Beryllum, Agrigenti Libertinum, Messanae Bacchylum, aut Barchyrium, Triocale Peregrinum, Panormi Philippum, aut innominatum; sed nullo firmiori fundamento, quam Ecclesiarum traditionibus, quas omnino sequendas contendo: quamvis enim antiquae Ecclesiasticae Historiae monumenta, quae clare evincant, non suffragentur, non refragari tamen satis est, ut Natalis Alexander sec. 1. diss. 17. Traditionem Ecclesiae Provinciae propugnans, de appulsu Lazari, Martha, ac Mariae Magdalene Massiliam docet. Ex eodem ad intentum habemus, quod discussis hinc inde rationibus, de Dionysii Areopagita adventu in Gallias, per Sorbonicos ad Breviarium correctionem designatos, coram eruditissimo Francisko Arleo Parisiensi Episcopo, ita doctissimus Praesul decreverit: non esse convellendam piam majorum nostrorum opinionem, cui saltem probabilis sententia iura non spernenda momenta confirmant. Frigida satis pseudo-criticorum responsio est, quod sint traditiones populares, quarum ignota origo, & forte ex apocryphis desumptae, nullove Scriptorum, nisi Recentiorum suffragio consignatae. Possessio Ecclesiae, (in sui operis coronide concludit Criticorum novissimus Honoratus a S. Maria Reflex. sup. critic. diss. ult. art. ult. §. ult.) Episcoporum, & populi usum illum approbandi, inficialibus argumentis non convellitur, nec probationibus hisce vagis, sed solidis rationibus, & positivis testimoniis, quae animum in partem alteram abducant, opus est.*

Undenam ad nos traditum, nisi populari traditione, Idola Egypti contrita, intrante Jesu cum Matre Phannum Hermopolitani, & Arborem se inclinantem ad adorandum, quam refert Tillemontius tom. 1. act. 4. de Christo Domino? Unde adventum Petri sub Romana peregrinatione Amaseam Ponti, & Nicetae Episcopi ordinationem, quam legimus apud Bollandum 26. Apr. nisi ex immemoriali illius Ecclesiae credulitate independentem a quacumque scripta Historia? Solae Epistolae PP. Jesuitarum de praedicatione Joannis ad Indos Traditionem illius gentis inseruere Annalibus Baronii ad an. 44. n. 30. & in Tillemontio tom. 1. in S. Joan. Ev. Porro in rerum gestarum narrationibus nihil rationi minus consentaneum, ait Natalis Alexander sec. 4. diss. 44. §. 1. quam ut earum verisimilitudo ad nostros calculos exigatur; aut argumenta a nobis afficta,

tan-

tandemque effectoribus probabilita visa; quidquam ad fidem Historiae faciendam, vel derogandam posse pulentur. . . . Piget dicere quid de ipsa Sacrosanta Historia, & Scriptura fieret, si scelerala huiusmodi quaestiuicularum libidini, diuisque hisce ingeniorum malefactorum equuleis submittantur; id ego pro traditionibus huiusmodi, quae diu obtinere, repono. Doleo Siculos Scriptores partium studiis praeventos magis in patria gloria infirmenda, quam ceteri Gentium pro ea firmanda, tempus insumere, de cavillationibus ad impugnandum potius sollicitos, quam de emendandis, quae propugnent, monumentis, quos meritis configant Melchioris. Cami lib. II. cap. 6. aculei: nostri plerique, vel affectibus seruiunt, vel de industria, quoque ita multa confingunt; ut eorum non solum pudeat, sed etiam tedeat. . . . quidam affectui suo nimium indulgent, & ea scribunt, quae animus scribentis dicat, non veritas. Aptum illis Crisi ingenium, genium dulciorem avaro.

Tanto scrive il P. d'Angelo: ammette senza scrupolo la fondazione di diverse Chiese di Sicilia per la missione de' Vescovi mandati ne' tempi Apostolici, e fra essi quella di Palermo, el suo Filippo, tuttocchè altro non avessero per fondamento, che la sola Tradizione Popolare. Ed in vero bisogna distinguere esservi delle Tradizioni universali, e divine, che appartengono a tutta la Cattolica Chiesa, delle quali scrivono i Teologi, e sacri Dottori: e queste devono in ogni conto crederfi: e per queste milita la regola di S. Cirillo Catech. 8. e di altri in gran numero: *Traditio est, nihil queras amplius*. Vi son anche delle Tradizioni particolari, e popolari, che appartengono a Città, e Chiese particolari: e intorno a queste dee crederfi a' propri Cittadini, che son ben consapevoli, non già a' Forastieri venuti l'altro ieri nel luogo, ove è in vigore la Tradizione particolare. In cosa di Taormina è necessario credere alla Tradizione de' Taorminesi, perchè ve ne son più che ogn'altro informati: ma nelle cose de' Palermitani, bisogna che si sappian da' Palermitani, che l'hanno appreso da' lor Maggiori: onde di essi può ben dirsi: *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; Majores tuos, & dicent tibi*. Deuter. 32. 7. e S. Agostino: *Quod didicerunt, docuerunt; quod a Patribus receperunt, hoc filiis tradiderunt*. E' regola del P. Calmet dissert. de itinere Romano S. Petri f. 282. *ius Gentium, ut ita dicam, publicam fidem exposcit: ut cuilibet Urbi de iis, quae ad ejus historias, & jura pertinent, deferatur. Quis enim perfectius rem callet? cuius rem tutius servare intersit?* Ma tornerà a dire il Signor Referendario, che vi son delle Tradizioni, che narrano il vero, ma ve ne son anche in gran numero,

mero, che son colme di frascherie, e canzoni: e una di queste ben può esser la Palermitana. Da noi si venera la gran capacità, e dottrina del Signor Referendario, che ad un tratto, e a un giro d'occhio, penetrando a fondo quanto vede, conosce, e sa distinguer la verità dalla frascheria. Ma siamo obbligati a dire per nostra difesa, che sonovi di quei, che vedono con occhio purgato, altri che mirano con occhio affascinato dalla passione. Il dire esser frascheria, non è ragione bastevole a condannar favoloso un racconto. Il dir son frascherie, ha bisogno di prova: il sol dirlo non basta: bisogna mostrarci, mio riverito Signor Referendario, che son veramente frascherie le nostre Tradizioni, e allor ci renderemo convinti. Ma io la discorro così: allora può sospettarsi una Tradizione frascheria quando va sol in bocca del Volgo credulo, ed ignorante, senza essere accompagnata dall'apparenza di verità, e di verisimile, senza circostanze, e congetture, che l'invigoriscano. Ma non è così la nostra Tradizione: ella è in bocca di persone ecclesiastiche, e prudenti; sulla penna di Scrittori autorevoli, veritati nelle Storie Siciliane, e Palermitane; accompagnata dalle ragioni, assistita da congetture validissime, e d'argomenti ben forti, come si è mostrato in questo discorso. Così anche, e con questa distinzione la discorrono il P. Giuseppe Bonafede nel *Palermo Patria di S. Agata* par. 1. cap. 22. f. 188. e seg. il P. D. Ignazio Giorgio nel suo *D. Paulus Apostolus naufragus inspett.* 7. diatr. 1. f. 244. ed altri non pochi. Ma per ora tanto basti per la nostra Tradizione.

*Ottava congettura: la Vita di
S. Filippo d'Argirò,
§. XI.*

Nell'ottavo luogo ripongo la vita di S. Filippo d'Argirò, che mandato da S. Pietro, col sol carattere di Sacerdote nella Città d'Argirò, impetrò ad un Nobil Palermitano, e Cristiano, un figliuolo ordinato poi Diacono dal Vescovò di Palermo: da che sicava, che ne' tempi Appostolici v' eran già Cristiani in Palermo, e che Palermo avea il suo Vescovo, come argomentano Pirri *not. Pan.* f. 50. 54. Gaetano *Isag.* f. 276. e Inveges *Pal. Sac.* f. 87. e 90.

Mi ho riservato questa congettura in ultimo luogo, perchè la vita di tal Santo in questi ultimi tempi è stata posta a crivello sottile, per esaminare in qual tempo fiorisse S. Filippo d'Argirò, se in
tem-

tempo di S. Pietro, o ne' Secoli appresso. El nostro Signor Rectorario col solo rifiutar la vita del Santo, che dice essere stato ne' tempi di S. Pietro, credette aver fatto tutto, rovesciando dalla fondamenta la Chiesa Palermitana, per esaltar la sua di Taormina. Ma pian piano.

Due son le vite, che si han di S. Filippo Argirense, una si dice scritta da Eusebio Monaco, compagno di esso Santo: e trovasi scritta in lingua Greca nella libreria Vaticana, in quella di Grottaferrata, e S. Salvatore di Messina: come pure in varie Chiese di Sicilia: così confessa sinceramente il P. Gaetano in *Animad. ad to. 1. SS. Sicul. f. 21.* ed è citata dal Baronio *nelle note al Mart. Rom. a 12. Maggio.* E' riferita dal Metafraste, come scrive il Fabrizio in *Bibl. Græca vol. 6. f. 555. e vol. 9. f. 136.* Fu pubblicata in lingua Greca nell'opera de' Bollandisti in *add. ad to. 3. Maji f. 1.* e in latino, secondo la traduzione del P. Giacomo Sirmondo, a 12. Maggio a f. 28. e dal P. Gaetano *to. 1. f. 28.* e in questa vita si dice, che il Santo fiorì *temporibus Arcadii.*

L'altra vita si dice scritta da S. Atanasio, e trovasi la prima volta appresso il celebre Antonio Agostino in lingua Greca, di antico carattere, come scrive il citato Gaetano in *Animad. ad to. 1. f. 19. e in Isag. cap. 37. f. 277.* che confessa averne avuto cognizione dopo la stampa della sua Idea, pubblicata in Palermo nel 1617. e trovolla pure in un Codice antico del Collegio di Messina, come pure siegue a dire. Poi nel 1650. fu da Spagna portata in Palermo dall'Abb. la Farina, come scrisse il P. Pietro Salerno in una Giunta al Gaetano a f. 19. e notò l'Auria nel *Crocif. f. 123.* che osservò, cavarli dall'indice della libreria dell'Agostini, stampata in Terragona nel 1586. che tal opera era in suo potere fra l'altre opere, non più stampate: stimata da esso vero parto di S. Atanasio.

Fu questa vita stampata in lingua latina dal Gaetano *to. 1. SS. Sinculorum f. 24.* e dal Papebrochio in *actis SS. 12. Maji t. 3. f. 33.* In questa si dice, che S. Filippo visse *temporibus imperantis Neronis.* Sicchè secondo la varietà di queste due vite, vogliono alcuni, che il Santo visse nel primo Secolo in tempo di Nerone: altri in tempo d'Arcadio nel 5. Secolo.

Ma è ben da notarsi prima d'entrar nella esamina di queste due vite, che l'opinione, che il Santo visse ne' tempi di Nerone, e fosse in Sicilia mandato da S. Pietro, non nacque dalla scoperta della vita attribuita a S. Atanasio, nè dalla vita di Eusebio, ma v'era molto prima.

Questa scoperta, e cognizione in Sicilia, bisogna dire, che fu fra gli anni 1617. al 1620. poichè quando il P. Gaetano stampò la
sua

sua Idea nel 1617. non y'era tal notizia; e non avendo allora, che la cognizione della sola vita scritta da Eusebio, pose il Santo nel 435. sotto l'Imp. Teodosio, e Valentiniano nell'Indice Cronologico dell'Idea a f. 74. Ma scoperta poi la vita attribuita a S. Atanasio, prima di morire nel 1620. mutò opinione, come egli stesso confessa nell'Animad. dell'opera postuma a f. 21. e nell'Isag. a f. 277. e osservano Pirri f. 51. e Inveges f. 80. 81.

Or diversi Autori prima di far comparir questa vita scrissero, che S. Filippo visse ne' tempi di S. Pietro, da lui inviato in Sicilia; e bisogna dire, che trassero questa notizia non dalla vita scritta da Atanasio, ma o dalla tradizione, o da altro fonte antico, come nota il Gaetano cit. f. 20. Tal fra gli altri fu Fazello, che stampò la sua Istoria nel 1560. dec. 1. lib. 10. cap. 2. f. 219. *Ad Petro, scrive, Apostolorum Principe (cui erat discipulus) ad Christi Evangelium Siculis concionandum missus.* E qui non lascio di notare, che non è vero, ciò che scrisse il P. Tommaso d'Angiolo, o chi aggiunse all'opera sua la dissertazione dell'età di S. Filippo a f. 173. che *Non nisi Fazellus post annum 1572.* (stampò egli nel 1560. non nel 1572.) *omni ratione destitutus Philippum ad Neroniana tempora revocaverit;* poichè prima del Fazello vi fu Pietro Ranzano, che visse nel 1470. e negli Annali del mondo conservati nella libreria di S. Domenico di Palermo nel tom. 5. lib. 23. scrisse: *Duos præterea ex aliis permultis, qui sub illius doctrina profecere, discipulis, misit B. Petrus in Siciliam, quorum alteri nomen Philippus, alteri Calogerus.* E in altro luogo, ove scrive di Diodoro Siciliano, aggiunge: *Traditur a Siculis, virum quemdam Philippum nomine, cum esset doctrina, & vitæ, sanctitate præclarus, missum fuisse ab Apostolorum Principe B. Petro.* Autorità riportata dall'Auria nel Crocif. f. 126. e 127. e da me riconosciuta nell'opera del Ranzano.

Vi fu prima del Fazello il Breviario Gallicano, di cui per lungo tempo si servì la Sicilia: ed io ne conservo uno stampato nel 1512. in Venezia: ed in esso a 12. Maggio f. 343. si legge in un responso: *Cumque obdormissent universi, ecce subito B. Petrus Apostolus apparuit Thomæ nauclerio summa pontificali similitudine, dicens ad eum: Surge velociter, & accersito Philippo Diacono veni Romam, quia necessarius est mihi.* E in una antifona: *In manibus tuis, Domine, commendo servum tuum Philippum filium meum, ait subito B. Petrus.*

Seguirono la stessa sentenza avanti d'essersi manifestata la vita scritta, o attribuita ad Atanasio, Giuseppe Carnevale *hist. di Sic. lib. 2. f. 197.* che stampò nel 1591, Pietro Galesino in *Martyr. Rom.* stamp.

stampato in Milano nel 1578. 12. Maji f. 159. *Argyra in Sicilia Sancti Philippi Presbyteri. Is ab Apostolorum Principe Beato Petro Evangelii causa ad eam Insulam missus.* Carlo Stengelio Comm. SS. Petri cap. 45. Lorenzo Surio Comm. rerum ab anno 1500. ad 1574. f. 425. *Est in Sicilia templum Philippi, qui fuit Petri Apostoli discipulus, & ab illo missus in Siciliam.* Alano Copo ne' suoi Dialoghi stampati in Antuerpia nel 1566. dial. 3. cap. 18. f. 432. Pietro Tireo de *Infestis* stampato nel 1599. par. 3. cap. 67. f. 340. Gio: Francesco Bordino Arciv. d'Avignone nel libro *Series, & Gestæ Sum. Pontif.* stampato in Parigi nel 1604. all'anno 45. e 46. f. 47. Pietro Gregorio Tolosano de *Repubblica* stampato nel 1609. in Lione di Francia, lib. 12. cap. 13. f. 359. n. 32. Pietro Ribadineira nella vita de' SS. stampata in Madrid nel 1604. in quella di S. Pietro. Gio: Antonio Brandi nella vita di S. Filippo, stampato in Roma nel 1606. Filippo Ferrari, che nel Catalogo de' SS. d'Italia stampato in Milano nel 1613. f. 275. notò esser fiorito ne' tempi d'Arcadio; prima nell'opera: *Topographia ad Martyrol. Rom.* f. 14. stampata nel 1609. scrisse: *A Divo Petro eò ad prædicandum missus.* Così pure Giuseppe Bonfiglio Messinese, che nell'*Istor. di Sicilia* pubblicata in Messina nel 1604. par. 1. lib. 4. f. 149. scrisse essere stato sotto l'Impero d'Arcadio: poi nella *Messina* stampata nel 1606. a f. 4. correffe se stesso, e scrisse: *Questo Santo Sacerdote mandato da S. Pietro suo Maestro.*

La stessa opinione osservano trovarsi in un antico Inno Greco, che si legge in un Codice MS. del Monastero di Fragalà in Sicilia, e in Calatabellotta il P. Gaetano in *Animad. ad t. 1. f. 20. & in Isag. f. 276.* il Pirri not. Pan. f. 51. e Inveges *Pal. Sac.* f. 80. Li stessi Autori insieme col P. Aprile nella *Cronolog. di Sic.* f. 446. osservano, che il Martirologio Romano stampato in Roma nel 1586. e ristampato in Antuerpia: e altro pure in lingua Italiana, espressamente hanno, essere stato mandato in Sicilia da S. Pietro: e tal Martirologio fu ristampato nel 1621. Un di questi, che ho sotto l'occhio stampato in Roma nel 1583. *Gregorii XIII. Pontif. Max. jussu editum:* a 12. Maggio pag. 108. ha espressamente: *Agyra in Sicilia S. Philippi, qui illuc a S. Petro ad prædicandum Evangelium missus, magnam partem illius Insula ad Christi fidem perduxit.* Benchè in oggi, ove leggevasi mandato da S. Pietro, si osserva la mutazione, con dirsi mandato in Sicilia a Romano Pontifice; ciò fu fatto, come ben osserva il Gaetano in *Animad. cit.* seguito dall'Aprile: *Non quod admissam olim opinionem falsam existimavit, sed cum animadversum sit, acta, quæ circumferuntur, hoc habere initium: in diebus Arcadii Imperatoris, cavere falsitatis pericu-*

H

ricu-

riculum voluere, Petri nomen in Romani Pontificis nomen commutatum: ma come anèndue riflettono, ancorchè si fosse fatta la mutazione, nientedimeno vi restò un evidente vestigio dell'antica lezione, dicendosi tuttavia in detto Martirologio, che il Santo *Magnam illius partem ad Christum convertit*: il che non può in conto alcuno verificarsi nel quinto Secolo, quando la Sicilia tutta era già Cattolica, ma bensì del primo. Nè lascio d'aggiungere, che il poco fa citato Bordino, scrivendo di S. Pietro all'anno 45. an. secondo di sua fede in Roma, e 4. di Nerone, riferisce, che mandò in Sicilia Pancrazio in Taormina, Marciano in Siracusa, Berillo in Catania: e immediatamente soggiunge, che fu mandato Filippo in Argirò, apportando le parole del Martirologio: *A Romano Pontifice illuc missum*. Sicchè per quel Romano Pontefice, intese di S. Pietro: e non altrimenti dee intendersi da noi.

Nota pure il P. Aprile a f. 445. e 570. che nel fine del Martirologio Romano moderno, ove si notano gli Uomini Appostolici, inviati alla conversione del Mondo, si fa memoria di S. Filippo d'Argirò: e questo è il Martirologio Italiano più volte ristampato.

Aggiungo a quanto sin'ora ho detto, la Tradizione della Chiesa Palermitana, e Argirese, anzi di tutta la Sicilia, che finì sempre, essere stato S. Filippo mandato in Sicilia da S. Pietro: ed è attestata dal Ranzano addotto addietro, che scrisse: *Traditur a Siculis virum quemdam Philippum nomine, cum esset doctrina, & vitæ sanctitate præclarus, missum fuisse ab Apostolorum Principe B. Petro*. Il P. Gaetano, che vide, ed esaminò quanto de' SS. di Sicilia potè vedere, scrisse della venuta di S. Filippo mandato dal Santo Appostolo in *Animad. ad t. 1. f. 20. Ut omittam perpetuam, constantemque Siculorum famam a majoribus ad nos transmissam*: che se scrisse prima nell' *Idea*, che fiorì nel 5. Secolo, a tanto si lasciò tirare a forza, costretto dall'aver cognizione della sola vita Eusebiana, come accenna in dette *Animad. f. 21. e nell' Isag. f. 277. e nota l' Inveges nel Pal. Sac. f. 81. Pur della stessa Tradizione scrive l' Abb. Pirri not. Pan. f. 50. Antiquissima, sibi que semper constans Siculorum omnium, atque Agyrensiū, præcipue traditio fuit, Agyrensem illum Philippum ab Apostolo huc transmissum*: della stessa tradizione fan menzione Inveges cit. f. 80. l' Aprile f. 446. e 570. l' Auria nel suo *Crocifisso* f. 122. e 123. e D. Pietro Forte vite de' SS. Palermitani f. 6.

Dopo essersi scoperta la vita di S. Filippo attribuita a S. Atanasio Autori di non volgar credito, seguirono l'opinione, che il Santo fosse mandato da S. Pietro in Sicilia, o mosso da essa vita, o da altro motivo, come sono l' Abb. Pirri in not. Eccl. Pan. f. 50.

& not.

& not. Eccl. Catan. f. 10. il P. Gaetano in *Animad. ad t. 1. SS. Sicul.* f. 19. & in *Isag.* f. 276. e 277. Inveges nel *Pal. Sac.* f. 80. D. Pietro Forte *Vita de' SS. Palermitani* f. 1. e 2. il P. D. Pietro Antonio Tornamira *Profap. di S. Rosalia* disc. 3. f. 286. Francesco Baronio *Pal. Glor.* f. 286. Lorenzo Bierlink *Theatr. Vita Humanæ v. Pellegrinus* f. 201. il P. Francesco Carrera in *Pant. Sic.* f. 114. il P. Girolamo Ragusa in *Bibl. Sic.* f. 117. il P. Francesco Bordonno in *Chron. Tertii Ord. S. Franc.* cap. 25. f. 416. Francesco Strada *Glor. dell' Aquil. trionf.* f. 450. il P. Andrea Massa *nella Sic. in prosp. par. 1.* f. 129. e 159. Bernardo Castellucci nel *Gior. Sac. Pal.* f. 70. D. Vincenzio Auria nel *Crocef. del Duomo* f. 120. e seg. Antonino Mongitore nel *Pal. Santif.* f. 2. D. Antonino Sapone *nella vita di S. Filippo* f. 9. il P. Francesco Aprile *Cronol. di Sic.* f. 446. 447. e 570. il P. Gio. Amato *de Principe Templo Panor.* f. 15. il P. Benedetto Chiarello *Messinese nelle Mem. Sac. di Messina* f. 67. scrive, che si dee maggior fede alla Vita da S. Atanasio scritta, che a quella d'Eusebio.

A questa classe d'Autori aggiungo l'Abb. Maurolico Messinese, che avendo scritto nell'*Istor. di Sic.* f. 30. che il Santo fiorì ne' tempi d'Arcadio, si corresse; poichè, come osservò l'Auria, cit. a f. 133. vedesi una vita di S. Filippo stampata in Venezia nel 1541. in lingua volgare, corretta di mano dello stesso Maurolico, e ove dicea nella vita nel tempo d'Arcadio, vi sostitui: *Nerone Imperatore*; e questa vita oggi è in mio potere.

Ma scendiamo all'esamina di queste due vite per vedere qual delle due deesi abbracciare, qual rifiutare. Io osservo, e confesso in amendue esservi grossi abbagli. Il Signor Critico moderno, o sia Referendario, notò, o per dir meglio trasferisse, le novellate, come le chiama, che son nella vita, che dice si scritta da S. Atanasio.

E Primo si narra il voto, gravidanza, e parto della madre, educazion di S. Filippo in Roma, e in un batter d'occhio si mostra lontanissimo da Roma.

II. Che Filippo arrivò in Roma, ove alloggiato, S. Pietro che era in Roma, mandò in Roma a ritrovarlo.

III. Che ricevuto da S. Pietro, da lui fu introdotto nel Tempio, quando allora non v'era Tempio.

IV. Che la Madre pregò Dio nel Tempio per ottenere il primo figlio: ove era allora il Tempio?

V. Teodosio padre di Filippo era in Roma ne' tempi di Nerone: la moglie da Dio ottenne in questo tempo un figlio, che arrivato all'età di 20. anni se ne morì. Torna la madre alle pre-

ghiere, e ottiene il secondo figlio, e fu Filippo, con voto di consagrarlo a Dio nel servizio del Tempio in Roma. Questi in età di 12. anni è mandato in Roma. Come potè dopo 40. anni, da che la madre ebbe il primo figlio, fiorir ne' tempi di Nerone?

VI. Non vale a dire, che fossero i Genitori di Filippo in Roma in tempo di Tiberio Nerone, poichè si dice eglino essere stati Cristiani, e allora in Roma non vi potean essere nè Cristiani, nè Tempio.

Così il Signor Referendario. Ma vediamo se nella vita scritta da Eusebio vi si ritrovino delle novellate. Il Signor Critico le tacque, non le riferì, perchè screditavan la vita Eusebiana da lui seguita; e sol riferì quel che facea per lui. Le riferirò io, che ne trovai di primo lancio niente minori di quei, che egli notò nella vita attribuita a S. Atanasio: e ne trovai anche dell'altre notate dal Papebrochio.

I. Si narra in questa vita, che nell'espugnazione di Gerusalemme fatta da Nabucco, furon trovati entro i vasi d'oro alcuni Spiriti maligni ivi carcerati: sprigionati che furono se ne volarono in Argirò di Sicilia, e si annidarono nelle sue spelonche, e nelle grotte di Mongibello. Al Gaetano parve tal racconto una favola così indegna, che la gittò via dalla vita: *Ut commentitia, & fabulosa recidimus*: come notò nell'*animad.* f. 22. n. 10. e così notò pure il Pirri not. *Pan.* f. 51. Ma il Papebrochio riferisce questo bel fatto nella vita, per conoscersi meglio la sua falsità: anzi notò di più, che nel testo Greco leggevasi: *Hosce Demones in vasis aeneis a Rege Salomone inclusos fuisse*.

II. Si dice, che S. Filippo salì il Monte, *ubi erant possessiones Agyri Toparchæ*. Indi nomina: *Toparchæ regionem*: e poi: *Orbiani Toparchæ*. Al Gaetano parve sospetto il nome di Toparcha. A me pare totalmente falso. Toparca in Sicilia a tempo d'Arcadio? Bisogna che qualche diligente Critico scartabelli ben bene l'Istorie di Sicilia per trovar questi Toparchi in Sicilia, ma al certo non li troverà.

III. Narrafi, che s'udì una voce, ed era d'un Demonio, che era venuto ad abitare, (forse un di quei scappati da' vasi del Tempio Gerofolimitano,) e dicea ad altri Demonj, poco pratici del paese, perchè venuti da lontane parti: *Inferius ruite, descendite, fugite, quia Philippus persecutor noster ad montem ascendit, & statim consumet nos ignis. Vox autem illa erat Spiritus, qui petierat in eo loco habitare, & hoc dicebat aliis Spiritibus, qui ex longinquiori convenerant*. Che ne dite Signor Referendario? questo Demonio faceva la carità a quella truppa di Spiriti venuti di

di fresco per isfuggire qualche malanno, che poco accorti non prevedeano; o pur cacciava da quel luogo gli altri Demonj, per verificarsi il proverbio, che un Demonio caccia l'altro.

IV. Dice, che Gabriello era Capitano delle celesti milizie: *Gabriele duce militiae*. Ma il Gaetano, e Papebrochio d'accordo, stiman doverli correggere, e dirsi *Michaele*: e a ragione, poichè di questi si dice nell'Apocalissi al cap. 12. *Michael, & Angeli ejus praeliabantur*: e la santa Chiesa nel suo uffizio dice: *Hic est Michael Archangelus Princeps militiae Angelorum*.

V. Il Papebrochio tom. 3. Maji f. 26. n. 4. vi nota di più, che adoperato S. Filippo in uffizio di Diacono dal Papa, nella messa, disse in lingua latina: *In pace Dominum oremus*: osservava egli esser abbaglio: *Nihil n. in latina, ac Romana Missa dicit Diaconus, sed benè in liturgia Graeca*.

VI. S. Filippo segnò lettera col sigillo di piombo, el Papebrochio di queste lettere segnate *plumbea bulla*, scrive: *nec dum comperi*: nè io l'ho mai letto: nè l'averà mai osservato il Signor Referendario.

VII. Si legge in detta vita, che Eusebio dopo la morte di S. Filippo, secondo rapporta il Papebrochio, fuggì dalla Sicilia, e si portò in Alessandria, ove presentò al Patriarca Apollinare la vita da lui scritta. Ma Apollinare visse nel sesto secol. e nel tempo d'Arcadio, fu Patriarca di quella Chiesa Teofilo, come nota il Papebrochio. E in vero questo Apollinare fu oltre un secolo dappoi, attesochè fu Patriarca intruso intorno all'anno 567. come s'ha dall'Istoria de' Patriarchi d'Alessandria del Renaudozio f. 143.

Or queste ciuffole, dirò imitando lo stile del Signor Referendario, potean mai scappar dalla penna di S. Eusebio, compagno di S. Filippo? Il Papebrochio confessò nelle note alla vita scritta da Eusebio, che fu corretta dall'altrui ignorante temerità: *Quare omnino censemus, ea quae S. Eusebius breviter scripsit de Philippo, fuisse a Siculo aliquo non satis prudenti, ac gravi exornata, amplificataque*.

Il Gaetano animad. ad to. 2. f. 21. degli Atti di questa vita, scrisse, e con ragione: *Eorum auctor Eusebius dicitur: sed quia Philippi socius Eusebius etiam dictus est, & ejus vitam scripsisse traditur, factum est, ut hujus narrationis auctor credatur Eusebius ille, qui fuit Divo Philippo socius, quod ad conciliandam fidem his actis faceret; sed vel alius haec scripsit Eusebius, vel si haec Eusebio Divi Philippi socio tribuamus, alienam manum, & quidem imperitam nimis, accessisse credendum est: nec enim in animum inducam a sancti viri discipulo profectas esse nugas.*

Quin-

Quindi non senza ragione dubita l'Abb. Pirri in not. Eccl. Catan. f. 107. che essendovi stato altro Eusebio Basiliano, dacchè in Argirò fu ristorata la Chiesa dedicata a S. Filippo, eretta in Badia, e data a' Basiliani nel 440. *ratione novi Canobii Philippenfis socius, seu frater Divi Philippi dici capit:* e questi trovata la vita di S. Filippo d'Argirò scritta forse da S. Filippo Diacono Palermitano suo discepolo, e da Eusebio compagno dell'Argirensè, la trascrisse, con aggiunger vi i miracoli più recenti del Santo, e altre memorie a suo talento. Quindi l'equivoco, che il B. Eusebio compagno del Santo fosse stato lo Scrittore di tutta intiera la vita di S. Filippo: e in ciò è seguito dal P. Ragusa *Bibl. veter. Sicul.* f. 224. Dona vigore a tal ragione quel legger si in questa vita presso il fine, che il Santo 40. giorni prima della sua morte apparve a un tal Belisario mentre dormiva, cui ordinò, che fabbricasse dopo la sua morte una Chiesa in suo onore: ed egli: *edificavit autem, & thecas duas superiorem quidem Eusebio Monacho, qui ejus vitam scripsit, & miracula: inferiorem verò sacris ejus reliquiis.* Potea egli mai Eusebio compagno del Santo scriver queste parole? non si vede chiaro, che furon da altrà mano aggiunte? Sia la cosa come si voglia, ch'io non voglio decidere: sèmpre vieppiù si rende sospetta la vita attribuita ad Eusebio.

Ma dato per certo, che in amendue queste vite vi sian di grossi abbagli; qual delle due dee abbracciarsi, qual rifiutarsi? E regola anche approvata nell'Accademia accennata, come disse il Sig. Canonico D. Gio: di Giovanni in una opposizione fatta al discorso del Sig. Referendario, e da lui nella risposta approvata per vera, cioè, che ove si tratta di ammendar Codici antichi, per le cose contrarie, che rapportano, dee rigettarsi quel che s'opponè al sentimento di altri approvati Scrittori, e ricever si quel che s'uniforma alla relazione degli altri Autori. Data pertanto questa regola per ferma; chi non vede, che la vita scritta da Eusebio sia contraria al sentimento di tanti Autori, che apportammo, e al Breviario Gallicano, che vollero il Santo fosse mandato da S. Pietro, e fosse fiorito nel tempo di Nerone? anzi più: perchè s'opponè alla Tradizione di tutta la Sicilia, dee rigettarsi. Al contrario, chi dirà, che quella attribuita a S. Atanasio non debba abbracciarsi, mentre è conforme al sentimento di autorevoli Scrittori, al Breviario Gallicano, e alla Tradizione, che vogliono, il Santo fosse mandato da S. Pietro?

Dirà il Signor Referendario: ma il Papebrochio approvò la prima, non la seconda. Bene. Ma mi dica: le sentenze del Papebrochio sono elleno infallibili? non potè errare nel suo giudizio?

Noi

Noi vediamo, che in quella vastissima opera de' Bollandisti, molte cose scritte, poi ne' tomi seguenti si sono ammendate, e corrette, o che da se stessi gli Autori dell'opera si fossero accorti degli errori, o ne fossero stati da altri avvertiti. Noi sappiamo, che non sian state poche le Apologie uscite contra quell'opera, scritte da bravi Autori, che difesero i lor Santi, per li pregiudizj fattigli. Son eglino Uomini, dunque soggetti ad errare. De' molti casi, che potrei apportare, sol uno spettante alla materia, che maneggiamo, ci basti. Nel tomo 3. di Marzo a 21. dello stesso nella vita di S. Berillo a f. 257. riporta la fondazione della Chiesa di Catania nel primo Secolo. Indi nel tomo 2. di Giugno a 14. dello stesso nella vita di S. Marciano a f. 787. scordatosi di quello avea scritto, trasporta detta fondazione al terzo Secolo. Sicchè come errò in questo, potè errare nel dar giudizio della vita di S. Filippo; dee correggersi, come han corretto molte cose ne' supplementi a' primi sei mesi.

Aggiungo, che il P. Godefrido Enschénio, di cui son le note alla vita di S. Filippo, ancorchè rifiutò questa vita attribuita a S. Atanasio, stimando, che non fosse parto di quel gran Patriarca; nientedimeno nelle note n. 5. scrive: *Auctor tamen is, quisquis fuerit, seculo octavo, aut septimo debet vixisse, antequam a Saracenis occuparetur Sicilia, & sic potuit antiqua characterum forma græcè scripta fuisse illa vita.* Quindi chi non vede, che quel, che fece la Giunta in fine della dissertazione del Padre d'Angiolo f. 180. mostrò tutto il tetro della sua bile, chiamando la vita attribuita a S. Atanasio: *Commentitia, quam ex quodam somniato commentariolo Divi Athanasii, proprio genio indulgens P. Salernus, suis animadversionibus inferuerat.* Come commentizio, e sognato, se dagli stessi Bollandisti è attribuito ad Autore del settimo, o ottavo secolo? Con che fronte scrisse il Referendario nel suo discorso: *I PP. Maurerani la tennero così falsa questa vita, che fra l'opere di S. Atanagi in niun verso ve la vollero mai apporre nè fra le dubie, nè tampoco fra le adulterate, ricusandola come affatto impertinente?* E' vero, che i Padri della Congregazione di S. Mauro nell'edizione dell'opere di S. Atanasio, la stimarono non esser parto della penna del Santo, e non l'apposero fra le sue opere; ma non pertanto fecero di essa quel pravo giudizio, che l'attribuisce il Referendario: solo scrivendo, che sarebbe stata opera perduta, il metterla a rifiutarla, ed escluderla dall'opere del Santo: ma non esaminarono di chi fosse, se d'altro Autore, e se meritevole di esser gittata via come affatto inutile, divertiti dall'immensa fatica d'illustrar l'opere de' SS. Padri: degni per tanto di quella scusa, che fece l'eruditissimo Fontanini al Tillemont in *Dissert. de Corpore S. Aug. c. 5. n. 5. f. 6.*

Se

Se fu dunque scritta questa vita nel settimo secolo, e non da Atanasio, ben potea lo Scrittore sapere in qual tempo fosse fiorito S. Filippo, cavando tal notizia da' Codici, e Autori più di lui antichi, che allor si trovavano, e allor non ancora andati a male nell' inondazione de' Barbari: onde il P. d'Angiolo coll' autorità del riferito Tillemont, scrive *secul. 1. §. 1. f. 22. Nec testimonii non omnino certi usum abnuo ex Tillemont tom. 1. Quando res sanctis dignas continet, & antiquitatis colorem; unde presumi queat de-sumptum esse ex testimoniis originalibus, & magis authenticis.*

Non son io di genio così irragionevolmente rigido, che voglia rigettar dall' intutto la vita scritta da Eusebio: ma stimo do-versi ammendare, ed ammendata riceverli. Così il suo diletteffimo P. d'Angiolo *Ann. sec. 1. f. 69.* approvò l' opinione dell' Abba-te Pirri, di doverli correggere tal vita, non rigettarli, secondo la regola del Card. Baronio, che scrisse, nel trovarli qualche abbaglio nelle vite de' Santi, devon correggersi, non mettersi da banda, come si disse nel §. 2. Regola praticata non sol dal Baronio, ma anche dal P. Mabillone, dagli stessi Bollandisti, e altri Critici di sano giudizio, che non rigettan, ma ammendan gli errori, che sono scorsi negli atti de' Santi.

E se tanto è, perchè non ammendarli la vita attribuita ad Eusebio, e renderla conforme a' sentimenti degli altri Scrittori, e tradizione? Dee in primo luogo correggersi il principio, e in vece d' Arcadio, mettermi Nerone, come fece il Maurolico nella vita, stampata in Venezia nel 1541. e non è cosa nuova negli atti de' Santi scambiarli il nome d' un Imperatore con altro: di che ne portan gli esempj il Gaetano in *Animad. ad to. 1. f. 21.* Pirri in *not. Eccl. Pan. f. 52.* Inveges *Pal. Sac. f. 81.* ed altri.

E ben ciò quadra più al vero; poichè in questa vita Eusebiana si osservan narrate più cose, che si confanno al primo Secolo, più che a quel d' Arcadio: eccole ad evidenza.

Venuto il Santo in Sicilia si nascose in una grotta di Messina, e in altre poi in Argirò: segno ben chiaro, che inferiva allora la persecuzione Neroniana: quando che in tempo di Arcadio non essendovi persecuzione, non avea necessità di occultarsi per camminar con più cautela: poichè Arcadio come Principe cattolico, e pio, sin dal primo anno del suo impero ordinò la distruzione di tutti i Tempj de' falsi Numi, e in suo onore furon battute alcune medaglie colla santa Croce, come s'ha da Genebrardo in *Chronog. an. 406. f. 232.*

Vi si legge, che disse S. Filippo: *Utinam mihi contingat Romanam ire, & videre synaxim Petri Apostoli Patriarchæ, & ab eo com-*

communione percipere. Eccolo ne' tempi di S. Pietro.

Nel pericolo delle tempeste, da cui fu assalita la sua nave, videro i Marinaj S. Pietro: *Visusque est Apostolus sub Papa figura, naucloque Thome dixit: Festina, naclere, Romam appellere, ducens tuum Philippum Diaconum, quia illic mihi usui necessarius est.* Eccolo ne' tempi di S. Pietro.

Nel voler mandare il Pontefice in Sicilia S. Filippo, gli dice: *Tomum Apostolicum cape hodie; tomum, quem tibi dedi manu mea, scripsi virtute Spiritus Sancti.* Ancorchè il Papebrochio voglia, che questo tomo consegnatogli fosse un libro d'esorcismi; niente dimeno pare più probabile, che fosse il tomo degli Evangelj, come vogliono il Gaetano *Animad. to. 1. fol. 22.* Pirri *not. Eccl. Panor. f. 53.* ed Inveges *nel Pal. Sac. f. 82.* e a ragione, poichè non può negarsi, che fin dal principio della Santa Cattolica Chiesa vi fu l'uso dell'esorcismi; ma non si vede, che vi fosse libro distinto d'esorcismi. Ben però può credersi, che fosse il libro degli Evangelj, scritto dallo stesso S. Pietro, poichè l'Evangelio di S. Marco fu dettatura di S. Pietro, come attesta Tertulliano *lib. 4. adversus Marcionem cap. 5.* e che fu opinione d'alcuni essere stato l'Evangelio scritto da Marco opera di S. Pietro: *Licet & Marcus, quod edidit, Petri affirmetur, cujus interpret Marcus.* Niceforo *hisl. Eccl. lib. 2. cap. 45.* Icrive di S. Pietro: *Marco Evangelium dictavit, atque id in Ecclesiis deinceps legeretur, sanxit.* Sicchè in qualche maniera potranno adattarsi a S. Pietro le parole: *Tomum, quem tibi dedi manu mea, scripsi virtute Spiritus Sancti*: ma non mai ad altro Pontefice, in particolare nel tempo d'Arcadio, non avendosi cognizione, che avesse alcun Papa scritto di proprio pugno alcun libro per opera dello Spirito Santo.

Orò S. Filippo nel monte di rincontro a Mongibello, e *orationem convertit ad eum, (cioè a Dio) a quo missus venerat, & ad Apostolum Petrum;* e ancorchè nel dirizzar la sua orazione a S. Pietro, potrebbe dirsi, che orasse a S. Pietro in Cielo; par che sia più verisimile, che avesse questo riguardo a S. Pietro, per essere stato suo Maestro in terra.

Si dice da' Demonj: *Vae nobis, Petri Apostoli manus iterum nos in vallibus ipsis deprehendit: alii dicebant: rursum hinc pellimur sicut cum Simon Magnus in altum sublatu est, expulsi a Paulo fuimus; iterum pellimur nunc a Petro per Philippum Presbyterum.* Poco dappoi scongiurando S. Filippo un'ossessa, comandò al Demonio: *In nomine Jesu Christi, & Petri Apostoli, exi, & vade in locum tibi preparatum:* e'l Demonio: *Per Altissimum, Philippe, & Petrum Apostolum, ab hac quidem puella egredior.* Da queste cose

ben s'argomenta, che il Santo fu discepolo di S. Pietro.

Si dice in fine della vita, che Eusebio doppo la morte del Santo fuggì dalla Sicilia: *Orbani Toparche metu*: segno che v'era persecuzione contro i fedeli: il che può verificarsi nel primo Secolo, non nel tempo d'Arcadio, quando non fu la Chiesa perseguitata.

Che più? lo stesso Eusebio, che si dice compagno di S. Filippo, e Scrittore della sua vita, chiaramente dice al Santo, essere stato consacrato da S. Pietro: *Tunc ei dixit Eusebius Monachus: Verè, Philippe, discipulum te ostendisti ejus, qui Presbyterum te consecravit, Petri*. Io non vedo come possa con più chiarezza scriver Eusebio, a mostrare, che il Santo fu nel tempo di S. Pietro. E se ne' tempi di S. Pietro, come visse ne' tempi d'Arcadio? se dunque tante cose notate si confanno al Secolo di Nerone, e non mai d'Arcadio: ben dissi, e torno a replicare, che dee corregger si in questa vita Eusebiana Arcadio in Nerone: e bisogna dire, che qualche sciocco avesse corrotta questa vita con aggiungervi *in diebus Arcadii*.

E quì cade in acconcio notare quel, che notò il Gaetano in *Animad. t. 1. f. 21.* che nel Codice Siracusano in vece d'Arcadio, si legge *in diebus Theodosii*, di poco distante da Arcadio figlio di Teodosio: e poichè il Padre di Filippo si chiamò Teodosio, ben poté il correttor di questa vita con isconcio equivoco scambiare il Teodosio Padre del Santo col Teodosio Padre d'Arcadio, come osservò Auria nel *Crocif. f. 131.*

Più mi conferma in quest'opinione di dover si corregger questa vita di Eusebio, e metter si Nerone in vece d'Arcadio, ciò che notai addietro: cioè che nel Martirologio Romano a 12. Maggio si legge di Filippo venuto in Sicilia: *Magnam illius partem ad Christum convertit*. Così pure nelle lezioni proprie dell'uffizio del Santo approvate dalla sacra Congregazione de' Riti a 5. Giugno 1634. si legge: *Magnam illius partem ad Christi fidem perduxit*. E questa conversione di buona parte di Sicilia quadra nel primo Secolo, ne' tempi di Nerone, non ne' tempi d'Arcadio, quando la Sicilia era già cattolica, ed avea prodotto tanti frutti di Paradiso in tanti Santi, e in tante Chiese al culto divino dedicate; sicchè avea ben profonde, e solide fondamenta. Quindi scrisse il Gaetano in *Animad. ad t. 1. f. 20. Cum dicat magnam Siciliae partem a Philippo ad Christum traductam, prestari primo quidem seculo id potuisse quivis intelliget; sed in quinto Seculo, quo Philippum trahit Eusebius in suis actis, cum jam diu in Sicilia res Christiana latissime pateret, ea verba commodè dici nequeunt*. Così il Gaetano, e fecò il P. Aprile nella *Cronol. di Sic. f. 446.* e altri.

Ma dirà il Signor Critico: rapportandosi la vita Eusebiana di

di S. Filippo a tempi di Nerone, come in quei tempi potrà quadrare la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, e il Tempio de' SS. Sergio, e Bacco, che furono in tempo posteriori? Dirò, che questi sono errori in tal vita introdotti da qualche mano imperita, e da correggersi, come stimano Pirri *not. Pan. f. 53.* Inveges *Pal. Sac. f. 83.* e Gaetano *cit. f. 21. e 22.* Ed io stimo, che furono aggiunte da quel secondo Eusebio, che fiorito nel 440. come dissi addietro, ampliò con varie giunte la vita di S. Filippo.

Or via, e come si farà cogli errori da me notati nella vita attribuita a S. Atanasio? così replicherà il Critico: ed io replicherò, che non tutti gli errori da lui notati sono errori: e se errori, son errori immaginati dal Signor Critico. Mettiamci sotto l'occhio le vostre censure.

I. Si nota in primo luogo il voto fatto dalla madre di Filippo in Roma per ottenere un figlio, la sua gravidanza, il suo parto, ed educazione, el successo di S. Filippo in Roma, e poi tutto in un batter d'occhio si mostra lontanissimo da Roma. Piano, Signor Critico: il vostro occhio fu troppo veloce, intento a ricercare *nodum in scirpo*, e non badò ad altro. Dice la vita, che la madre era Ebreà di Betfàida, abitatrice di Roma: pregò, ottenne la bramata prole in Roma, e questo non fu già Filippo, ma altro figlio, che come voi volete, crebbe sino all'età di circa 20. anni atto a negozi, e che poi per disgraziatamente in un fiume. Quindi pregò per altro figlio, ed ebbe il secondo figlio, che fu S. Filippo. Fermiamci qui. Era forse cosa impossibile, che avuto in Roma il primo figlio, la madre, che era Ebreà, e di Betfàida, tornasse col marito alla patria, ed ivi crescesse il figlio sino all'età di 20. anni? che ivi perduto il primo, pregasse Dio per ottenere il secondo, qual secondo figlio poi venisse in Roma? Come può dire in buona fede, che in un batter d'occhio si fa la madre in Roma, e tutto insieme fuor di Roma? mentre dopo il primo parto non si nomina più la madre in Roma: ma narrati i successi di questo primo figlio, e la morte fra il termine di 20. anni, e pregato il Signore non già in Roma, poichè non si dice nella vita, che quando fece la seconda preghiera era in Roma, ottiene il secondo figlio Filippo: e poi si torna a nominar Roma, quando si tratta di mandarlo in età già adulta in Roma? non già lo Scrittore Atanasio, ma voi Signor Critico in un batter d'occhio faceste un salto dalla prima preghiera della madre di Filippo, alla venuta di S. Filippo in Roma, lasciando i successi di oltre 30. anni, o come a voi piace 40. Sicchè io non vedo in questa narrazione cosa erronea, indegna della penna di S. Atanasio: ma un'opposizione non da par vo-

tro; ma solo una sofisticheria di cervello stralunato.

Veniamo alla seconda novellata, che si narra nella vita attribuita a S. Atanasio. S. Filippo arriva in Roma, ed ivi s'alloggia. S. Pietro, che era dentro Roma, mandò in Roma a ricercarlo? A questa aggiungiam la terza, poichè han fra loro stretta connessione, e la risposta scioglie amendue le difficoltà. Ella è, che S. Filippo fu introdotto da S. Pietro nel Tempio: di che dice il Sig. Referendario, riferisco le vostre istessissime parole: *Domanda il Bollandista Censore: quod illud Templum? dove era questo sacro Tempio pe' i Cristiani in Roma a giorni di S. Pietro? sarassi stato per avventura il gran Tempio Vaticano? An Vaticanum? nuga sunt: indi ridendosi ne conchiude.* Potrebbe ben al vostro riso adattarsi il detto di Giovenale sat. 10. *Facilis cuius rigidi censura cecidit.* Affè che averiamo ben motivo di riderci noi del riso del Bollandista, e del relatore del riso Bollandistico. Udite per tanto questa diceria, alla quale ci obbliga il vostro ridente piacere, Signor Referendario.

Che vi sia stata Chiesa in Roma ne' tempi di S. Pietro (non già il Vaticano, che è una semplicità, per non dire sciocchezza il ricercarlo) n'abbiamo chiarissime le autorità. Il Card. Baronio an. 57. n. 84. scrive: *Sed ut de Ecclesiis Urbis agamus; eo ipso tempore, quo fides Christi ibi est predicata, Ecclesias ibidem esse capisse, earumque numerum, ut opus fuit in dies magis, magisque, Christiana religione amplioribus spatiis propagata, auctum esse, exploratissimum est.* Il Card. Bona *Rerum Liturgicarum lib. 1. cap. 19.* conferma lo stesso, e aggiunge: *Extat in Bibliotheca Regine Suetie Codex antiquissimus, in quo aliquot fragmenta ex diversis Martyrologiis in unum compacta sunt, simul cum fragmento Ordinis Romani de ritu Baptismi. In uno autem ex dictis fragmentis hæc leguntur, Calendis Augusti [Roma dedicatio prima Ecclesie a Beato Petro Apostolo constructa, & consecrata.]* Le stesse parole si ritrovano nell'antichissimo Martirologio attribuito a S. Girolamo, e pubblicato da Luca Dacherio tomo 4. *Specilegii* a f. 663. in Beda nel suo Martirologio tom. 3. *Oper. Colonia Agripp.* 1612. f. 324. *Prima die Augusti Roma dedicatio prima Ecclesie a B. Petro constructa, & consecrata:* in altro Corbejense riferito dal P. Solerio in *Actis SS. to. 7. Junii f. 35. Kal. Aug. Roma dedicatio prima Ecclesie a B. Petro constructa, & consecrata:* nel Martirologio di Rabano Mauro, che è riportato dal Canisio to. 6. *antiqu. lectionum*, e poi nel to. 6. dell'Opere di esso Rabano in Colonia Agrippina nel 1626. f. 192. ove a 1. Agosto si ha: *Roma dedicatio prima Ecclesie a B. Petro constructa, & consecrata:* nel Martirologio

flam.

stampato da Francesco Maria Fiorentino in Lucca nel 1668. col titolo: *Vetustius Occidentalis Ecclesie Martyrologium notis, & exercitationibus explicatum*: e questi nella sua 11. exerc. f. 697. al primo d'Agosto, va eruditamente ricercando qual fosse la prima Chiesa fondata da S. Pietro in Roma, se quella di S. Pietro in Vincola, o di S. Pudenziana, o altra: e porta in lungo il suo discorso; e senza dubitar della Chiesa consacrata da S. Pietro in Roma, sol va esaminando qual fosse questa Chiesa.

In quanto a S. Pietro in Vincola, che sia stata fondata da S. Pietro, s'ingegna provarlo con varie ragioni Francesco Maria Torrigio nel libro: *I sacri Trofei Romani del Trionfante Prencipe degli Apostoli S. Pietro*: e per questa opinione riporta il Martyrologio di Notkero, in cui si legge: *Statio ad S. Petrum, quam Ecclesiam ipse primus in Europa primam construxit, & consecravit, in qua postmodum catena, quibus apud Hierosolymam victus, & a quibus angelica visitatione solutus est, fidelium cura postea expetuntur, & coluntur*: così Ugone Menardo in notis ad Sacram. S. Gregorii: *Ad S. Petrum ad Vincula. In Martyrologiis S. Hieronymi, & Molani: Romę dedicatio primę Ecclesię a B. Petro constructę, & consecratę*: e il Molano in addit. ad Martyrol. *Calendis Augusti festivitas S. Petri Apostoli ob memoriam divine ejus ereptionis a Vinculis Herodis, nec non primę Ecclesię ab eo Romę consecratę*.

Per la Chiesa di S. Pudenziana vi sono più forti ragioni, poichè portatosi la prima volta il Principe degli Apostoli in Roma, abitò nel Palazzo di S. Pudente Senatore Romano, come scrivono Baronio in not. Martyrol. 19. Maji, Carlo Bartolomeo Piazza, nella Gerarchia Cardinalizia f. 489. Paolo Emilio in *Actis S. Petri apud Solerium* t. 7. Jun. f. 11. n. 55. Ciacconio *Vite Pontificedit. Rom.* 1630. f. 31. Landini *hist. Apostol.* f. 55. e altri; ed avendo convertito alla santa fede Pudente con tutta la sua famiglia, fu ridotto il suo palazzo in Chiesa, come scrive lo stesso Baronio nel luogo citato: *Majorum firma traditione prescriptum est, domum Pudentis Romę fuisse primum hospitium S. Petri Principis Apostolorum, illicque primum Christianos convenisse ad synaxim, coactam Ecclesiam, vetustissimumque omnium titulum Pudentis nomine appellatum, qui item & Pastoris nomine dictus reperitur, hodie vulgò Ecclesia S. Pudentiana nuncupatur*: negli Annali an. 57. n. 84. *Constat Pudentis Senatoris Petri discipuli domum in Ecclesiam ad sacra obeunda esse mutatam: e nell'an. 59. n. 16. Quo ad Pudentem pertinet, hic ille vir est clarissimus Senatorii Ordinis Civis Romanus, pater Novati, atque Timothei, Praxedis, & Pudentiane Vir-*

Virginum: hujus domus ad radicem Viminalis montis posita prope Exquilinum patuit omnibus Christianis, ubi & sacre agebantur synaxes, conversaque deinde penitus in Ecclesiam. Così pure scrivono Tommaso Bozio *de signis Eccl. t. 1. lib. 9. cap. 6. f. 355.* Ottavio Panciroli *ne' Tesori nascosti di Roma rione 2. ch. 46. f. 265.* Tobia Corona nel libro *Sacri Tempj par. 1. cap. 5. f. 42.* Giacomo Pinarolo nel trattato *delle cose più memorabili di Roma par. 2. f. 181.* e altri, che scrivono delle cose di Roma, e potrei apportare: e questi ne sapean più che il Papebrochio, e il Sig. Referendario delle cose di quella Città. Ma non devo lasciar di riferire l'autorità del Piazza versatissimo nelle memorie di Roma, nella *Gerarchia Cardinalizia tit. 15. fog. 489.* egli scrive della Chiesa di S. Pudenziana: *Se mai v'ha Chiesa alcuna, o Basilica, in Roma, alla quale debbasi singolar culto, e venerazione da tutti li Fedeli, ma in particolare delle più celebri Chiese della Cristianità, alle quali da questo luogo fu provisto de' primi loro Pastori: ella è quella la più antica, in cui si fondasse prima di tutte in Roma da S. Pietro il culto divino; ove s'incominciarono a praticare i Riti, e Cerimonie Ecclesiastiche, ove formò i primi suoi fondamenti la S. Sede Apostolica, distese la sua giurisdizione per tutto il mondo; ove prima da S. Pietro medesimo si celebrò il sacrosanto Sacrificio della Messa, ove ordinò i primi Sacerdoti, e Vescovi, ove fu la prima residenza del Principe degli Apostoli, Vicario di Cristo, e Capo visibile della Chiesa militante, ed ove incominciò ad esercitare libera a potestà, ricevuta da Cristo stesso; d'onde spedì i primi Predicatori del Vangelo per diverse parti del mondo; e la prima Chiesa, che sia stata dedicata da' Cristiani in Roma.* Così il Piazza: ma abbiate pazienza Signor Referendario, che non è finita, soggiunge qualche cosa di più: ma di grazia non vi divertite: *In questa Chiesa S. Pietro ordinò, e di quà mandò a Ravenna per piantarvi la S. Sede S. Apollinare. A Capua S. Prisco. A Napoli S. Asenate. A Fiesole S. Romolo. A Verona S. Entropio. A Padova S. Prosdocimo. A Pavia S. Siro. E S. FILIPPO ARGIRIONE nella Sicilia, che tutta convertì a Cristo.* La potea dir più chiara? or ridete se vi piace col vostro Bollandista, Signor Referendario, e credete, se volete far ridere gli altri, che tanti Martirologi, e Autori si dieder la mano, e d'accordo scrisser farfalloni.

Come, come dirà, facendo le maraviglie il Signor Referendario, come fu mai possibile, che vi fosse Tempio in Roma in mezzo agl'Idolatri, in faccia degl'Imperadori Romani crudelissimi persecutori della Cattolica Religione? come è possibile! chi lo crederà mai? Non tanta collera, Signor Referendario: udite. Io non sto qui

quì a scrutinare la tanta dibattuta quistione, se una o due volte, fosse S. Pietro venuto in Roma. Se venne il secondo anno di Claudio Imperatore nel 42. come vuole Eusebio in *Chronol.* o secondo altri nel 44. Se fu la seconda, o l'unica volta nel tempo di Nerone nel 54. secondo il Pagi appar. ad *Baron. an.* 53. o il secondo anno di esso come vuole Natale d'Alessandro, e già si toccò addietro col Commentario di Metafraste a f. 37. che vi venne due volte. Ma sia come si voglia, egli vi entrò pacificamente, e pacificamente più anni vi dimorò, e propagò la Santa Cattolica Fede, alla quale colla sua predicazione trasse gran numero di Cittadini: attesochè non si era dato principio alle persecuzioni; poichè la prima persecuzione cominciò il decimo anno di Nerone nel 66. secondo il citato d'Alessandro. Sicchè a discorrerla nel più stretto modo, dal 54. al 66. S. Pietro senza la minima molestia potè e predicare, e convertire, e alzar Chiese.

Più: se i Giudei aveano in Roma delle Sinagoghe, come dissi addietro; i Cristiani, che in quella stagione erano stimati come una setta d'Ebrei, ovvero una riforma del Giudaismo, per quanto osserva il P. Calmet nell'*Istor. del vecchio, e nuovo Testam. t. 2. f. 472.* perchè non poteano aver delle Chiese? Ma io m'accorgo affaticarmi invano a mostrar, che fu possibile esservi Chiese allora quando in fatti, come dissi, vi furono.

Ma voi, Signor Referendario, barbottate col dire: e come si può mai rispondere a quella difficoltà, che essendo in Roma S. Pietro, mandò in Roma per chiamar Filippo? Abbiate un pò pò di pazienza, che su questo era per soddisfarvi. Ricerciamo ove era situato questo Palazzo di Pudente, poi convertito in Chiesa. Servio Tullio festo Re de' Romani per assicurarsi della nobiltà Romana, di cui temea la potenza, confinolla tra i due monti Quirinale, e Viminale: onde trasse poi la Valle il nome di via, o vico Patri-zio, situata alle radici dell'Esquilino: così vogliono con Dionisio Alicarnasseo, Andrea Fulvio *Antich. di Roma lib. 2.* Bartolommeo Marliano *Topogr. Romæ lib. 4. cap. 20.* Ottavio Panciroli *Tesori nasc. di Roma Rio. 2. Chiesa 46. f. 264.* Piazza cit. f. 488. e 490. Giacomo Pinarolo nel *Trattato delle cose più memorabili di Roma p. 2. f. 180.* e altri. Questo luogo era fuori, ma vicino le mura di Roma, come scrive lo stesso Piazza cit. f. 490. Gio. Rosino *Antiq. Roman. lib. 1. cap. 6. e 9.* e tutti gli Antiquari di Roma. Or in questo stesso luogo ebbe il suo Palazzo il Senatore Pudente, che in esso ricevette l'Appostolo S. Pietro, come s'ha da Baronio *an. 59. n. 16. Hujus domus ad radicem Viminalis montis: Sandini hist. Apostol. f. 55. A Pudente in domum suam, in Viminali positam, receptus est: Paolo*
Emi-

Emilio Santorio *apud Solerium cit. f. 11. n. 55. In regionem Trastyberinam in aedes Pudentis Senatoris ad Viminalem in rico patritio* Così pure il Panciroli, Piazza, Ciacconio, e altri.

Or se questo Palazzo di Pudente, abitazione di S. Pietro, da lui convertita in Chiesa, era fuori, e vicino alle mura di Roma; chi non vede, che il Santo era in Roma, e fuori le mura di Roma, e cade a filo il dire nella vita attribuita a S. Atanasio: *Petrus autem vocato uno ex ministris: Ingrederi, inquit, in Urbem, ac dexteram ejus partem petens, offendes hominem Philippi nomine.*

Finalmente all'ultima, a senno del Signor Referendario, insolubile difficoltà, che da che la Madre di S. Filippo pregò la prima volta il Signore in Roma, fino al tempo di S. Filippo passarono 40. anni, onde non vi potean in conto alcuno esservi in quel tempo della sua prima orazione in Roma nè Tempj, nè Cristiani; può risponderfi. Che non creda il Signor Referendario, 40. anni prima della venuta in Roma di S. Filippo esservi stato Tempio, esservi stati Cristiani, non lo creda: ha ben ragione a non crederlo: ma io ben posso stimare, che essendo la madre di S. Filippo Ebreja, della Città di Betfaida, come si ha dalla vita attribuita a S. Atanasio, fosse passata in Roma con quegli Ebrei, che si sparsero da per tutto prima della nascita del Redentore, come ce ne fa piena fede Filone, e Agrippa appresso il Bacchini *de Eccl. hierarch. orig. par. 1. cap. 2. f. 88.* In particolare in Roma ve n'era gran numero in tempo di Cesare Augusto, ed abitava nel Trastevere, come s'ha da Filone *de legibus ad Cajum*, e nota Baronio in *appar. ad annal. cap. 22.* ed ivi avean le sue Sinagoghe, come prosiegue lo stesso Baronio nell'introduzione agli annali *cap. 10. e all'ann. 8. cap. 10.* aggiunge, che allora, coll'autorità di Giuseppe Ebreo, v'erano in Roma *plusquam octo millia*. Indi nell'anno 21. di Cristo da Tiberio Imperadore furon cacciati da Roma, come attesta lo stesso Giuseppe *cit. lib. 18. cap. 5.* e Baronio *an. 21. n. 2.* e dagli Atti Apostolici *cap. 18. 2.* s'ha di S. Paolo: *Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum: & inveniens quemdam Judæum nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, & Priscillam uxorem ejus (eo quod præcepisset Claudius discedere omnes Judæos a Roma) accessit ad eos.* Benchè poi furon restituiti dopo l'uccisione di Sejano. Or dico io, Signor Referendario, ben può crederfi, che la madre di S. Filippo venuta con qualche Colonia d'Ebrei in Roma, pregasse il Signore in Roma, non già in tempo di Cristiani, ma in una delle Sinagoghe, per impetrare il primo figlio: indi cacciata con gli altri Ebrei da Roma, tornasse nella sua patria, ove morto il primo figlio, e già abbracciata la santa Fede, pre-

pregasse la Divina Maestà, non in Roma, il che non dice la vita; ma nel suo paese, per il secondo figlio, e ottenesse Filippo, che poi dal suo paese passò in Roma in tempo di S. Pietro. Nè altrimenti dee intendersi la narrazione della vita: in questo retto sentimento viene a rischiararsi, e vengono a dissiparsi le fuliginose sofisticherie dalla mente del Signor Referendario; quando Egli ad uso de' moderni Critici non voglia fare il Caparbio, e rimaner nelli stessi suoi vanissimi dubbj ostinato.

Quindi la Chiesa Palermitana affidata ancora al sodo fondamento della Tradizione, accompagnata da sì potenti congetture, tiene per cosa certa, che da S. Pietro fosse fondata: nè l'impegno del nostro Referendario: nè del P. Tommaso d'Angiolo, o di chi aggiunse la dissertazione di S. Filippo d'Argirò in fondo al suo libro, spinti o da emulazione, o da livore, potran mai farle mutar opinione, che il Principe degli Appostoli fondasse la Chiesa Palermitana: e ben potrei dire della dissertazione del P. d'Angiolo, ciò che di Placido Reina, le cui cavillazioni egli trascrisse, notò il P. Benedetto Chiarello Messinese, in ciò sincero fuor del costume, nelle *Memorie sacre della Città di Messina* f. 69. sostenendo l'autorità della vita di S. Filippo scritta da S. Atanasio; *Ma quanto sia degno questo Codice, leggansi le pruove appresso il P. Ottavio Cajetano. Gran carta, e fatica vi spese a riprovarlo però il nostro Placido Reina, ed a mio avviso inutilmente alla men trista, senon debolmente.*

Nè io mi ho voluto prender la briga di rispondere in particolare alle cavillazioni del Reina, nè ad altre, che fantasticò il P. d'Angiolo: tanto perchè non fu mio pensiero di combattere contro di essi; quanto perchè in buona parte ad essi si è risposto coll'occasione dataci dal novello Censore; come pure perchè essendo di niun momento, da quel, che si è allegato, da se stesse si dileguano.

Ci costa, che l'opinione d'essere stata la Chiesa Palermitana fondata da S. Pietro è abbracciata, e sostenuta da autorevoli Scrittori: cost' Esteri, come Siciliani, e Palermitani: Tra forastieri il P. Vincenzio Coronelli nell' *Atlante Veneto* f. 11. e nella *Bibl. Univers.* t. 4. f. 451. Francesco Strada nelle *Glorie dell' Aquila Trionfante* f. 459. P. Giuseppe Cantelio *histor. Urbium Metropol.* par. 3. cap. 5. f. 490. Agostino Oldoino in *addit. ad Ciacconium* to. 1. f. 67. Giuseppe Bonafede *Pal. Patria di S. Agata* par. 2. cap. 21. f. 189. Tra Siciliani l'Abb. Pirri in *not. Eccl. Panor.* f. 50. *epist. dedic. Not. Messan.* & de *Abbatibus* f. 151. Inveges *Pal. Sac.* f. 79. 86. e 90. Francesco Baronio *Palermo Glorioso* par. 2. cap. 4. f. 187. il P. D. Pietro Antonio Tornamira *Prosap. di S. Rosalia disc.* 3. cap. 2. f. 278. e

285. il P. Ottavio Gaetano in *Isagog. ad hist. Sic. cap. 24. f. 185. e cap. 37. f. 275. & cap. 38. f. 298.* il P. Tommaso d'Angiolo in *Annal. Sic. f. 53.* il P. Francesco Aprile *Cronol. di Sic. f. 50. 448.* Tra Palermitani il P. Francesco Scorso in *Proem. 1. ad Teoph. Cera-ram. §. 4.* il P. Gio: Battista Giattini *Orat. Stud. f. 10.* il P. Dazio Agliata *Orat. Stud. f. 10.* Vincenzo Auria *Crocifisso del Duomo di Pal. f. 120. e 144.* P. Giuseppe Perdicaro *Vita de' SS. di Sicilia. f. 71.* P. Gio. Amato *de Principe Templo Panor. lib. 1. f. 10. 13. 14.* P. Mancuso *Ist. di S. Rosal. t. 1. f. 251. e 252.* P. Giuseppe Spucces *Vita di S. Oliva nel Santuario Palerm. f. 232.* D. Pietro Forte *Vita de' SS. Palermitani f. 6. e 7.* D. Marzio Albergo *Magist. Schol. f. 48.* D. Vincenzo Libassi in *Hortu Musarum p. 2. f. 249.* D. Pietro Vitale *nella festa di S. Rosalia del 1716. f. 4.* D. Nicolò Alberti *ne' Comment. della Vita di Cristo par. 3. n. 254. f. 679.* il P. D. Giacomo Maria Gravina *Synop. Theolog. par. 1. f. 55.* D. Antonino Mongitore *nel Pal. Santificato f. 1. nel Pal. Div. di M.V. t. 1. lib. 1. cap. 1. f. 6. e lib. 2. cap. 4. f. 267. in Append. ad not. S. Petri D. Rocchi Pirri f. 48.*

*Di che peso sian le Congetture, ove manchi
l'autorità di Scrittori contemporanei.*

§. XII.

Dirà però il nostro Signor Referendario, che quanto finora ho allegato in prova, che la Chiesa Palermitana, fosse fondata da S. Pietro, tutto è fondato in Congetture, senza apportare un Autor Sincrono, senza antica scrittura: e ben potrebbe dire con un gen tife, e costumato ghigno: A me si propongon Congetture, quandocchè non trovo difficoltà a rigettar verità proposte da Menologi, Passionari, e Martirologi? Eh ci vogliono Autori Sincroni, Sincroni, e niente più. Ma abbiate la pazienza ad udir ciò, che soggiungo. Ancorchè a noi basterebbe la Tradizione ben ferma, invigorita da tante circostanze, e ragioni, che la rendono inespugnabile, per sostener la fondazione di essa Chiesa fatta dal Santo Principe degli Appostoli; nulladimeno le Congetture il più delle volte, quando si san perdute l'antiche memorie, han vigor di ragioni ben ferme per farci credere vero quanto si dica.

Ben può stimarsi, che vi fossero state le antiche memorie del pri-

primo Vescovo di Palermo consagrato da S. Pietro, e che si fossero poi perdute nell'occupazione fatta da' Saracini, che posero a sacco l'antiche memorie della Sicilia, e molto più di Palermo, ove ebbero la Regia, come ben argomenta il P. Gaetano Isagi. cap. 24. n. 5. f. 181. *Quod verò, scrive egli, Agatha Panormitana V. Imp. Decio passa est, exinde fit, ante Decium Panormi fidem cepisse; nec dum cognitum mihi, quis illuc primus invexerit; credibile tamen est, ut infra ostendam, Apostolum Petrum hanc etiam Principem illis temporibus Siciliæ Urbem fidei lumine illustrasse, sed Saracenica Tyrannide diu Panormum, ubi tanquam in Regia, longa annorum serie constiterat, devastante penitus tante rei ad posterum monumentum omne, vel oppressum, vel deletum est.*

Mancaron dunque le antiche memorie, e gli Autori Sincroni: che per tanto? Si perdette la memoria della verità? no certo: ella sopravvive nelle Congetture, accompagnate dalle ragioni, tradizione, e circostanze, che le donano somma autorità, non inferiore agli Autori Sincroni. Il Card. Baronio tom. 1. Ann. 34. n. 149. così scrive delle Congetture: *Ex Conjecturis interdum, præsertim iis, quæ ita verisimiles sunt, ut veritatem ipsam quodammodo necessariò præferant, magna solet ad indagandam veritatem accessio fieri.* L'erudito Agostino Mascardi nell'*Arte historica trat. 2. cap. 4. f. 172.* scrive: *In tutti i negozj umani, la cui manifesta notizia sotto la conoscenza de' sentimenti non cade, han di mestieri, che la loro occulta verità con studiosa esamina si rinvenga: strumenti di ciò molto efficaci sono le Congetture, le quali se giudiciosamente alle circostanze del negozio s'adattano, o di rado, o non mai ingannano chi discorre; anzi formando prima un verisimile universale, con la scorta di lui a ritrovare il vero particolare infallibilmente conducono.* Così Egli: nè altrimenti la discorre il P. Di. Antonio Caracciolo de *Sacris Neapolitanæ Ecclesiæ Monum. cap. 20. §. 8. f. 208.*

E vaglia il vero che cosa è la Congettura? Il celebre Giuriconsulto, e Cardinale Francesco Mantica nel libro de *Conjecturis lib. 1. tit. 1. n. 9.* Così la definisce: *Rationabile vestigium latentis veritatis, unde nascitur opinio Sapientum:* e in oltre è: *rationabilis argumentatio, quæ verisimilitudine fidem facit.* Aggiunge al n. 14. che: *accidentia, ex quibus nascuntur conjecturæ, magnam etiam partem conferunt ad cognoscendam rei veritatem, ut inquit Philosoph. lib. 1. de Anima, quem refert Bald. in l. Solam. n. 8. C. de testibus, & in c. pen. n. 2. de probationibus.* Siegue. Egli il Dottissimo Autore a distinguere in varie sorti le Congetture, in temeraria, che è priva di ragione: in probabile, che nasce

dal verisimile: in violenta, che *babet persuadendi necessitatem*: in naturale, e necessaria, a qua *verum abesse non potest*, e di questa sorta son le Congetture apportate nel mostrare, che la Chiesa Palermitana fosse fondata da S. Pietro, poichè da esse si raccoglie con chiarezza, che non potè da altri esser fondata: giacchè abbiain per certo, che il Santo mandò i primi Vescovi, e altri suoi Discepoli in Sicilia per introdurvi la Cattolica fede.

Le Congetture, che più s'accostano al verisimile, sono e più potenti, e hanno più vigore, come insegna Menochio *de præs. præs.* 29. n. 19. *de Arbitr. Cas.* 472. n. 22. e Mascardo *de probat. concl.* 1225. n. 14. Ruota Romana *decis.* 203. n. 11. par. 5. tom. 1. & *decis.* 350. n. 7. par. 4. tom. 1. & *decis.* 339. n. 16. par. 12. E molto più quando son rinforzate dalla veemenza, ed urgenza della ragione, poichè allora fan piena prova. Ruota Romana *decis.* 122. n. 27. par. 12. & *decis.* 296. n. 2. riferita da Ursaja *disceptat. Eccl. to.* 5. par. 2. *discept.* 1. §. 5. n. 81. f. 112. Più: s'accresce la forza della Congettura quando non una sola, ma più, s'uniscono insieme, e allor più che mai rendono pienamente provata la proposizione. Così la Ruota Romana appresso il citato Ursaja *tom.* 5. par. 1. *discept.* 111. n. 316. & 317. f. 26. Ruota *decis.* 262. n. 31. par. 9. *to.* 1. e allora si doveran considerare non separatamente, ma unite, come nota lo stesso Ursaja *tom.* 1. par. 1. *discept.* 6. f. 27. e così la citata Ruota *decis.* 354. n. 142. 143. & 144. *decis.* 377. n. 18. par. 11. *decis.* 217. n. 9. *decis.* 262. n. 30. *decis.* 313. n. 3. par. 9. tom. 1. *decis.* 285. n. 2. par. 16. *decis.* 386. n. 5. par. 18. tom. 1. *decis.* 467. n. 12. par. 18. tom. 2. & *decis.* 377. n. 9. par. 19. tom. 1. Considerate dunque le nostre Congetture, che s'appoggiano alla verisimilitudine: la forza delle ragioni, che l'accompagnano, e'l vigore, che portan seco unitamente considerate, chi non vede, che son valevoli a costringere senza alcun dubio l'intelletto in ossequio della verità? se pur non sia preoccupata la mente dal livore: oppure, quando lo splendore delle glorie di Palermo, non gli offuschi gli occhi a non vedere.

Io non posso credere Signor Referendario, che sietе della natura del Cocodrillo, che ha la pelle squamola tanto dura, *ut quamvis fortium lapidum ictus in tergo recipiat, nihil curat.* Jo. a S. Geminiano lib. 5. cap. 45. nulladimeno quando a ciò, che fin ora si è allegato, Voi punto non risentite, a Noi poco importa: serviran queste ragioni per altri, che abbino men caparbietà, e più fior ragione.

Mentre stava sul fine l'edizione di questo discorso, mi venne alle mani una dissertazione col titolo: *Illustrissimi, ac Reveren-*
dissi-

diffimi *Francisci Frosini, Patritii Pistoriensis Archiepiscopi Pisarum, Insularum Corsicae, & Sardiniae Primatis, & in eis Legati nati, ac Pontificii Solii Episcopi assistentis, Pisana antiquissima Traditionis Dissertatio Historica Canonica Legalis*: stampata in Firenze l'anno scorso 1732. Il dottissimo Autore a piè fermo difende la Tradizione, che vive nella nobilissima Città di Pisa, che S. Pietro Principe degli Apostoli nel portarsi a Roma fosse dal vento trasportato alla spiaggia Pisana, ed ivi nella campagna vicina alzò altare, e celebrò Messa, ove fu poi fabbricata la Chiesa di S. Pietro ad Gradus. E ancorchè non vi sia stato fin ora Critico, che s'abbia, opposto a questa Tradizione, nulladimeno volle prevenire le opposizioni: *Hæc quamquam in ore sint omnium, ne tamen his nostris temporibus, quibus nil pacificum relictum est, adversus hanc vetustissimam Traditionem quis fortè insurgat, eam validissimis esse fundamentis innixam comprobabimus*. Egli non ha Autore Sincrono a corroborare la sua Tradizione, ma solo adopera congetture, e ragioni in 9. argomenti, che son vevoli a far conoscer vera, e incontrastabile la Tradizione Pisana. Il suo primo fondamento è il concorso a quella Chiesa, fin dall'anno 1112.

Il secondo è la pubblica voce, e culto di tal Chiesa nato da tal voce, che altro non è che Tradizione, di cui anche la Chiesa si vale in prova delle santità, e miracoli di molti, come insegna con Contiloro de Canoniz. Sanct. cap. 14. n. 7. & 8. Castellino de Canoniz. Martyr. f. 61. e Pignatelli to. 1. consul. 239. e tal Tradizione: *In antiquis vicem habet plenæ probationis, facit notorium, & adiunctis adminiculis, etiam in re gravi pro veritate habetur*; il che scrive coll'autorità di gravi Dottori.

Il terzo fondamento è una dipintura, che rappresenta il fatto, delineata circa l'anno 984. e sta in vece di Scrittura, poichè secondo S. Agostino epist. 108. *Non omnia, quæ facta sunt, scripta inveniuntur, verumtamen facta esse ex cæteris documentis probatur*. E rendesi inverisimile, che 56. Arcivescovi Pisani avessero tollerato tal dipintura, quando non fosse stato vero l'arrivo di S. Pietro in Pisa: onde argomenta la verisimilitudine del fatto. La verisimilitudine poi ha tal forza, che non ammette prova contraria: come scrive l'Abbate Palermitano in cap. 10. de probat. n. 2. *Quandoque verisimilitudo est tanta, quod non admittit probationem in contrarium*. E soggiunge le decisioni della Ruota Romana, che le prove, e attestazioni non s'ammettono, anzi si rigettano, quando è inverisimile ciò, che si oppone.

In quarto luogo accenna esservi in detta Chiesa due iscrizioni, che nè trascrive, nè nota l'anno, quando fatte, e additano la venuta del Santo in Pisa.

Per

Per quinto fondamento apporta gli Scrittori, che scrivon delle cose di Pisa, a' quali dee averfi fede, coll'autorità di S. Agostino, e Cano, da noi addotti a f. 12. e molto più scrivendo delle cose della propria Provincia, e Patria. E questi Istorici non son Sincroni, ma il più antico è del decimosesto secolo.

Il sesto fondamento è l'autorità del Cardinal Baronio, lodato anche dagli Eretici, che all'anno 44. (da noi citato a f. 34.) nota i luoghi, ove approdò S. Pietro nell'andare a Roma, ed in essa *notabilia remanserunt antiquitatis vestigia, sed traditione potius, quam scriptura firmata*; e fra questi v'ha il luogo di Pisa.

Per settimo fondamento riporta l'autorità estraatta da un Codice antico di Ugone Arcivescovo di Nicosia nel 1267.

In ottavo luogo aggiunge l'autorità di S. Isidoro in un Sermone MS.

In ultimo, che parte dell'Altare, che è in detta Chiesa, volle per sua particolar divozione Carlo IV. Imperadore nel 1355. in riguardo a questa tradizione, da lui avuta in alto pregio.

Or se questo memorabile arrivo di S. Pietro in Pisa in altro non è fondato se non nell'antichissima Tradizione: invigorita dalle circostanze allegate, che la rendono vera: e si è meritamente ricevuta con plauso de' Dotti, ed Eruditi la Dissertazione di così insigne Prelato, ancorchè non abbi in suo favore Scrittore Sincrono, come potrà rigettarsi la nostra Fondazione fatta da S. Pietro mentre è stabilita sull'antica Tradizione, assistita da tante congetture? e a coloro nulladimeno, a' quali non basta quanto s'è proposto, potremo ben dire ciò, che il detto Prelato scrisse nella citata dissertazione a f. 20. *Manifestum est, ut his, qui diversa sentiunt, a nobis nihil superesse videatur, nisi ut negent, quod alii asserunt, nulli credere, nulli fidem habere velint*. Onde siccome questo dottissimo Prelato non stimò necessaria a provar la Tradizione Pisana sulla venuta di S. Pietro a quella spiaggia, l'autorità di Scrittore Sincrono, molto meno la stimiam noi necessaria per la venuta in Palermo di S. Pietro, e fondazione della Chiesa Palermitana, essendo munita da' più gagliarde ragioni.



*Consequenze, che potrebbero tirarsi da quel
che scrisse il Contradittore.*

§. XIII.

Sicchè a mio senno, se il Signor Referendario si fosse messo a esaminar seriamente, non dico tutto, ma ben piccola parte di quel, che si è allegato, e scrivono gli addotti Autori, stimo che non gli sarebbe scappata dalla penna quella conchiusione, con cui terminò il suo discorso: *par, che Appostolo per tutta la Sicilia in quel primo secolo fu solo, anzi il più primo S. Pancrazio*. Ma da questa proposizione qual brutta conseguenza può dedursi? Eccola: Dunque se fu solo S. Pancrazio mandato da S. Pietro nel primo Secolo in Sicilia, errò il Martirologio Romano approvato dalla Chiesa nel dire a 21. di Marzo: *Catane S. Birilli, qui a B. Petro ordinatus Episcopus*. Errò a 14. Giugno ove si legge: *Syracusis S. Marciani Episcopi, qui a B. Petro ordinatus Episcopus*. Errò la Chiesa nell'approvar la lezione di S. Marziano prima per la Chiesa di Gaeta, e poi di Siracusa, in cui s'ha espressamente: *S. Marcianus S. Petri Apostolorum Principis discipulus, ab eodem in Siciliam una cum Pancratio missus*; e in ciò v'ha bisogno di correzione; conseguenza, che ha dell'ardimento, e temerario: e ben potrebbe ripigliarlo il dotto, ed eruditissimo P. Giacomo Laderchi nella *Critica d'Oggidì* §. 26. f. 65. come scrisse de' Critici di simile stampa: *Sappiamo ciò, che ha fatto, e scritto il Cardinal Baronio (scrive della correzione da lui fatta del Martirologio Romano) ma voi altri chi siete? in vigore di qual autorità v'assumete di criticare tutte le cose a vostro capriccio? S'è presa, dite, una gran libertà quest'ultimo in espungere da' Codici i nomi d'alcuni Principi, e in surrogare in loro vece degli altri. Ma ei n'ebbe il potere prima da Gregorio Decimoterzo, e dopo lui da cinque altri Pontefici l'un dopo l'altro; e se ben può avere ecceduto nel modo di servirsi della facoltà concessagli; questo non fa nondimeno, ch'ei non possa render ragione del perchè l'ha esercitata: ma voi con quale autorità vi pigliate simile arbitrio? Potrei aggiungere quel, che scrisse il P. Pietro Francesco Chifflezio in differ. de S. Dionysio f. 80. contro coloro, che negano S. Dionisio l'Aeropagita essere stato il fondatore della Chiesa Gallicana, facendo poco conto de' sentimenti della Chiesa, che nell'Uffizio, e Martirologio*

logio lo dà, qual lo credono, ivi mandato ne' tempi apostolici: *Quid cogitent Romani purpurati sacrorum Rituum Praesides, quid Romanus ipse Pontifex, qui Dionysium ex Areopagita Parisiensem in Ecclesiasticis officiis ipse profitetur, & hoc ipsum Catholicos omnes ubivis terrarum profiteri jubet? Num erroris, aut mendacii arguetur? Utramvis sanè labem Christi Vicario, quocumque flexu aspergas, impium id, & sacrilegum nemo non dixerit.*

Altra seconda, e dall'intutto fallace, ed erronea conseguenza potrebbe dedursi dalla sua regola; cioè che gran parte dell' Istorie Ecclesiastiche, e anche delle sacre Scritture, anderebbe a terra. Eccone il come. Mosè, che fu lo Scrittore del libro della Genesi, non fu Autore Sincrono, non fu presente alla creazione del Mondo, di Adamo, e all'altre cose, che narra: anzi visse duemila, e più centinaja d'anni dopo il Mondo creato. Se dunque non fu Autore Sincrono non merita fede. Così potrebbe dirsi di molte cose del Vecchio, e Nuovo Testamento. Ma chi così dicesse, o scrivesse, non parlerebbe, e non scriverebbe, con lingua, e penna d'Eretico marcio? or questa è la falsa conseguenza, che potrebbe tirarsi dalla falsa, e inconsiderata regola proposta dal Signor Referendario, che vuole doversi sol dar fede ad Autori Sincroni. Ma io lo compatisco, perchè per la fretta nel fare il suo discorso, non ebbe il tempo di pensare a tanto.

Ma sentiamo di grazia quel, che della proposta regola scrive il P. Onorio di S. Maria Carmelitano nel suo libro in lingua Francese, intitolato: *Riflessioni sulle Regole, ed uso dell'Arte Critica*, tomo secondo stampato in Parigi nel 1717. Io non ho avuto la sorte di legger l'opera, ma mi donano un diligente estratto di essa gli Atti di Lipsia nel tom. 7. de' Supplementi f. 50. e propongo i zelantissimi sentimenti di questo Scrittore, come negli stessi Atti si leggono: e molto più sono stimolato a riferirli, perchè giovano a confermare molte delle cose da noi già scritte. *Jam Anno 1714. pag. 145. recensuimus primum tomum Hypercritici. Secundus quem nunc perlustraturi sumus, quatuor sectus est in libros: quorum primo de diversis methodis discernendi veras traditiones a spuriis agitur. Ac dissertatione quidem prima de Traditionibus in universonum disputat. Autor, factaque earum divisione in Divinas (e.g. quod sunt septem Sacramenta) apostolicas (e.g. de Sacrificio Missae) & ecclesiasticas, de postremo duntaxat genere se hoc opere acturum profitetur. Observat hic, Criticos, dum nimium severè examinant has traditiones, primum peccare in reverentiam antiquitati, & Patribus Ecclesiae debitam; deinde valde imperfectam reddere historiam ecclesiasticam, cui egregia sup-*
pedi-

peditat supplementa traditio. Docet etiam, quam studiosè semper caverit Ecclesia, ne spurie traditiones invehentur pro veris, & quibus usa sit rationibus ad exterminandos credulæ plebis errores.

Dissertatione secunda regulas exhibet, quas Viri eruditi præscripserunt ad verum a falso discernendum circa Acta Martyrum, & vitas Sanctorum. Hic queritur de Criticis quibusdam, ut Tillemontio, Bailletto, Fleurio, qui falcem suam Criticam nimis inclementer immiserint in messem traditionum, populoque catholico non leve præbuerint scandalum. Primo igitur loco damnat eorum Canonem, vi cuius nulla historia sit pro vera recipienda, nisi quæ nitatur testimoniis Scriptorum Synchronon: ostendit hoc pacto suspectum reddi quidquid de tempore Veteris Testamenti narratur, nec tamen in sacro Codice relatum legitur, e. g. quæ refert Epiphanius de Vitis Prophetarum: item quæ de Apostolis; eorumque equalibus traduntur, nec tamen in Novi Testamenti libris reperiuntur: e. g. de Vita B. Mariæ Virginis Deiparæ. Non minus rejicit argumentum Criticorum a silentio sacræ Scripture desumptum. Ita enim pro fabulis habendas esse narrationes e. g. de Genealogia Virginis Mariæ, de Miraculis in Ægypto patratis a Jesu puero exule, de Symbolo ab Apostolis composito, de Resurrectione Mariæ. Notat porro impudentiam Criticorum, exigentium a Traditionum patronis, ut earum originem demonstrent, earumque veritatem, ac sinceritatem evidenter probent. Comparat eorum audaciam cum injustitia eorum, qui a bonæ fidei possessore postulent, ut suum demonstrent dominium. Urget igitur noster jus præscriptionis etiam in traditionibus. Hinc Natalem Alexandrum reprehendit, quod Historiam de Baptismo Constantini Magni factò a Sylvestro rejecerit, causatus Acta Liberii, quorum auctoritate nititur ista narratio, non esse certæ, & inconcussæ veritatis. Idem peccatum, objicit Tillemontio, ac Bailletto, & speciatim Fleurio Abbati. Ad hæc exardescit in Criticos, quod auctoritatem detrahant Scriptoribus ecclesiasticis antiquis, dictitantes enixos eos fuisse libris supposititiis, nimirum fuisse credulos, & multas scriptis suis inseruisse fabulas. Nec probat noster verba Lainoji: Eruditorum, in-
quientis, nemo est, qui memoratos Autores indiligentiæ vitio laborasse, judicii acrimonia non valuisse, multa ex libris Apocryphis desumpsisse, & omnia promiscuè, & sine ullo, vel certè parvo delectu in suos jecisse Commentarios, ignoret. Præfert modestiam Melchioris Cani ita scribentis: Si necesse est in alterutram peccare partem, omnia eorum probari legentibus, quam multa reprobari malo. Magnopere quoque dolet, Criticos Catholicos ausos esse labefactare fidem Martyrologiorum, & Breviarii

Romani, ut Tillemontium, Bailletum, Natalem Alexandrum, Dupinium, Launojum, Simonium, Lamium, Tiersium.

Ad prævvertenda talia scandala dissertatione tertia exhibet, genuinas scilicet regulas discernendi veras Traditiones ecclesiasticas a vulgi fabulis, ex novem, quas proponit, regulas, tantum quatuor addaremus pro specimine. Prima igitur hæc est regula: nulla traditio recipi pro vera debet sine probatione saltem probabili. Secunda: Traditio nil debet continere, quod sit fabulosum, ridiculum, impossibile, superstitiosum. Hinc rejicit traditionem de undecim millibus Virginum. Tertia: supponi debet Ecclesiam, & Episcopos, qui primi receperunt aliquam traditionem, id non fecisse sine justa causa, etsi nobis incognita. Quarta: Traditiones non debent rejici, nisi earum falsitas, evidenter, ac certò possit demonstrari. Fin qui l'Estratto del P. Onorio riferito dagli Atti di Lipsia.

Ma altra più grave, e a Voi più sensibile, conseguenza potrebbe dedursi a pregiudizio della vostra patria, ed è, che potrebbe mettersi in dubbio, anzi negare la venuta anche di S. Pancrazio in Taormina, mandatovi da S. Pietro. E come no?

Io stimo per cosa certissima, che S. Pancrazio fosse stato consagrato da S. Pietro, e mandato in Taormina: ma se un Critico di cervello stravolto, seguir volesse la regola della vostra critica, ben potrebbe dire: gli Autori, che voi apportate per far credere, che S. Pancrazio fu mandato da S. Pietro, sono i Martirologi di S. Girolamo, di Beda, d'Ussuardo, di Natker, di Pietro di Natale, di Maurolico, di Galefino, el Romano: ma Voi m'insegnate, che i Critici: Menologj, e Martirologj sì moderni gli allegan per conferma, dove il punto è già provato, non già per prova del punto: e la ragion vostra è, perchè gli eruditi sol restan quieti nell'allegarsi scritture autentiche d'Autori Sincroni. Sicchè non essendo questi Martirologj Sincroni, si debbon metter da banda. Citate pure Gregorio Bizantino: ma questi non è Autor Sincrono: e per tanto si mette da banda. Citate il Cerameo: e questo nè meno è Sincrono. Ma voi rispondete, che è vero, non esser Sincrono, ma egli cita il vero Evagrio, che scrisse la vita del Santo, e fu Sincrono: e se non vi è di presente, v'era al tempo del Cerameo. Concedasi, che vi fu l'Evagrio Sincrono: ma la vita, che egli scrisse di S. Pancrazio, si perdette: e quella, che ora va sotto nome d'Evagrio, è apocrifa. Or se dicesse il Critico, chi vi rivelò, Signor Referendario, che la vita citata dal Cerameo fu la vera, e non la falsa? Voi dite, che fu quella scritta dal vero Evagrio, e con enfasi maravigliosa, e con franchezza sicurissima, dite, che i monumenti, e la prova della consecrazione
del

del Santo, non v'hanno ora, ma ben v'avevano in quel tempo, che scrisse Cerameo, il cui rapporto è Sincrono, è accurato, è fedele, e fedelmente pur da Cerameo rapportato. Ma tutto ciò Voi dite di propria supposizione: ma come provate che l'Evagrio citato dal Cerameo sia stato il vero, e non il finto? l'Evagrio visse intorno all'ann. 45. il Cerameo nel 1040. fra questo tempo potè perdersi l'istoria del vero Evagrio, e nascer la finta: e questa potè citarsi dal Cerameo, cui come Oratore, e non Istorico, non apparteneva il crivellare se fosse vera, o falsa. Il P. Gaetano, dite Voi, tanto l'approva, che l'allega per prova. Il P. Gaetano in tanto poco credito appresso Voi, e con tanti strambotti da Voi nel vostro discorso dilegiato portate per autore? Eh via non è da farne conto: egli è moderno; portateci autori, antichi, antichi, Sincroni, e accreditati, e troverete fede.

Soggiungete: *Trabasta*, dice il Papebrochio, rapportarlo medesimamente Teodora Studita: e ponderate, che fu citata dallo Studita in materia gravissima, qual era l'impugnar l'Iconoclastia. Ma il Critico potrebbe ben dire, esser questo un vostro commentario, poichè non si trova nel Papebrochio il vostro *basta*, e *trabasta*. Egli in *Aëtis SS. Aprilis tom. 1. f. 237.* scrive, che dicesi, che Evagrio discepolo del Santo scrisse la vita di S. Pancrazio, *qua deperdita, supposito Evagrii hujus nomine, confecta sunt, & forsan post depulsos & Sicilia Saracenos, quadam aëtia S. Pancratii meris fabulis, & mendacissimis relationibus conferta.* Aggiunge, che ben stimolli indegni di stamparsi il Gaetano, poichè l'ebbe per favolosi nella vita di S. Pancrazio, e di S. Massimo: e così pure furono stimati da Daniello di Nessel in *Catalogo Bibl. Cesar. par. 5. §. 3. f. 12.* ancorchè vanamente si sforzi il P. d'Angiolo in *Ann. secul. 1. f. 44.* di farceli credere per legittimi.

Siegue il Papebrochio a dire: *Verioris historiae, quam Evagrius scripsit, potest fragmentum censerì, quod ex Theophane Cerameo dedimus: aliud est a Theodora Studita citatum lib. 2. epist. 8. inscripta omnibus propter Christum dispersis fratribus, & iis, qui in carceribus, & exiliis detinentur propter cultum sanctarum Imaginum: refertur & epistola a Baronio ad annum 814. ubi num. 49. ista habentur: Petri Apostoli vox est in historia S. Pancratii &c.* In queste parole non solo non vi è *trabasta*, ma nè meno il *basta*; anzi in quel *potest censerì*, par che egli ne dubiti, e sol l'ebbe per congettura: poichè se l'avesse avuta per sicura, averebbe detto *censetur*, non *potest censerì*. In oltre lo Studita non nomina Evagrio, ma sol tanto *historia S. Pancratii*: e il Baronio rapportando le parole dello Studita nota nel margine: *Caremus nos aëtis*

bis martyrii S. Pancratii. Sicchè non è vero, che lo Studita citi il vero Evagrio Sincrono, che già vi fu, ed ora non esiste; e ben potè cavar la riferita notizia da altro fonte, e può crederfi, che la citata dallo Studita, sia Istoria diversa da quella scritta dal vero Evagrio, e di Autore non Sincrono, ma posteriore ad Evagrio. Anzi si potrebbe avanzare il Critico a negar totalmente, che l'Istoria citata dallo Studita fosse scritta da Evagrio; poichè se fosse stata scritta da quello antichissimo Evagrio, l'averebbe palesato per dar maggior forza al suo argomento, citando uno Scrittore del primo Secolo; ma mentre egli nol nominò, non l'ebbe per opera dell'antico Evagrio, ma d'Autore a lui posteriore. E così la regola da voi proposta, Signor Referendario, ricaderebbe contro di Voi, che non dubitaste secondo il proverbio: *In Calum expuere*: e si viene ad avverare il detto: *Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet*. Eccl. 27.

Or questo, e più potrebbe dire il Critico, imitatore delle vostre cavillazioni; giacchè a sì fatti Critici non mancano mai riggi-ri per metter in dubbio, o totalmente negare le cose dalla comune opinione stimate per certe. E per queste, o simili riflessioni il P. d'Angiolo forse s'attaccò alla sola tradizione; dicendo, non esservi erudizione, non ragione, non Autore, che S. Pancrazio fosse stato consacrato Vescovo da S. Pietro: cosa, che vi toccò sul vivo; e con tutta l'affettata protesta, che premettete: *salvo il rispetto, che in ver del suo gran merito io conservo, e sempre più conserverò*, (Dio vel guardi) l'impugnaste: ma con qual armi? coll' Evagrio citato dal Cerameo, e Studita: ma quanto debolmente vi s'ha mostrato. Or vedete di grazia a qual rischio mettereste il vostro S. Pancrazio, se si avesse ad usare il metodo della vostra Critica.

Epilogo di tutto il Discorso.

§. XIV.

SE dunque la vigilanza Apostolica fondò le Chiese Vescovali nelle Città principali, e la Città di Palermo era allora per le sue magnificenze principalissima: se le fondò ove regnava l'Idolatria, e in Palermo era allora il culto delle false Deità: se S. Pietro venne in Palermo, come vogliono la Tradizione, e l'autorità degli Scrittori, e l'corso della sua navigazione; s'argomenta, che la Chiesa Palermitana fosse stata fondata dal Principe degli Apostoli. Credeasi, che il suo primo Vescovo fosse quel Filippo nominato dal Cardinal Baronio all'anno 46. L'esservi memo-

memoria del Vescovo di Palermo intervenuto ad un Concilio, congregato in Sicilia nell'anno 125. e trovarsi fin dal primo Secolo della Chiesa il culto della Cattolica Religione in Palermo, fan conoscer ben ferma la Tradizione Palermitana, che abbia avuto Palermo il suo primo Pastore da S. Pietro. E se finalmente la vita di S. Filippo attribuita ad Eusebio si corregga, ad esempio di tante altre, e si restituisca alla purità, e più propria sua lezione, qual veramente ricercano i fatti, che si rapportano, convenienti al tempo di S. Pietro; e la Tradizione è costantissima non che di Palermo, ma della Sicilia tutta, che S. Filippo fosse stato mandato da S. Pietro in Argirò, e che questi ottenesse colle sue orazioni da Dio quel S. Filippo Diacono Palermitano, ordinato dal primo Vescovo di questa Città: se tante, e forti ragioni, e congetture riportate in questo Discorso non sono prive di Scrittori autorevoli; dee crederli vera la fondazione della nostra Chiesa Palermitana fatta da S. Pietro, colla missione del primo Vescovo.

Priego intanto la vostra bontà, Signor Referendario carissimo, a non lasciarvi strascinare dalla corrente de' Critici inconsiderati, che credono acquistar credito, e nome col censurare il tutto; e criticando talvolta materie, de' quali non fan conoscere la corteccia, non che il midollo, sperano acquistar gloria col pretendere di distruggere le altrui ben fondate memorie: come quel pazzo Erostrato, che incendiò il Tempio di Diana in Efeso, per così divenir famoso. Io non niego, che sia lodevole la Critica quando ha per fine investigare la verità: ma bisogna farne buon'uso, e non correre alla cieca. Leggete di grazia qual moderazione vorrebbero ne' Critici, Autori di chiarissimo grido, come sono il P. Mabillon de *Studiis Monasticis* par. 2. cap. 13. il Fontanini in *vindiciis antiq. diplom. lib. 2. cap. 12.* il Muratore nelle *riflessioni sopra il buon gusto*, ed altri: e sopra tutto l'opera dell'eruditissimo Padre Laderchi nel libro intitolato, *la Critica d'Oggidi*, stampato in Roma nel 1728. e voglio credere, che sarà bastevole a purgarvi del tetro umor di fare il Critico: e d'astenervi di molestare l'altrui antico possesso. Si degni d'avvertire, che

Il voler censurare, è un grand'impaccio. Sal. Rosa Sat. 6.
bene spesso i Critici son criticati, ed in vece d'acquistar fama colla Critica, come pretendono, perdon quel buon nome, che avean prima acquistato; poicchè, come scrive S. Girolamo in *proem. ad Evang.* *Periculosa presumptio judicare de ceteris ipsum ab omnibus judicandum.*

I L F I N E.

87
APOLOGETICO.
Homines, dum alienos erro-
res volunt reprehendere,
demonstrant suos.

S. Bernardus de modo benè
vivendi Serm. 54.

*Homines dum alienos erro-
res vitare reprehendere,
demonstrant suos.*
S. Bernardus de modo bene
vivendi Serm. 54.

